

426.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	20987
Proposta di legge (Annunzio):	20987
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	20988, 21005
BASSO	21014
BOZZI	21010, 21012
CANNIZZO	21005
CERUTTI LUIGI	21022
COVELLI	21005, 21009
FERRI MAURO	21030
LACONI	21023
MICHELINI	21012
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20988, 21005, 21026
TANASSI	21036
ZACCAGNINI	21037
Corte dei conti (Trasmissione di documenti):	20987
Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Zaccagnini, Ferri Mauro, Tanassi e La Malfa.	21038
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	21042
Ordine del giorno della seduta di domani	21042

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima, Codignola, Dosi, Gennai Tonietti Erisia, Truzzi e Viale.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BIANCHI GERARDO ed altri: « Norme per la promozione degli idonei dei concorsi di cui all'articolo 59 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, alla qualifica di primo ufficiale telefonico e di capo centrale nei ruoli del personale esecutivo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3014).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della croce rossa per gli esercizi 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

La seduta comincia alle 17.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 marzo 1966.

(È approvato).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'ampio ed interessante dibattito svoltosi in quest'aula dopo quello che ha avuto luogo pochi giorni or sono al Senato della Repubblica ha consentito ai gruppi parlamentari di approfondire in tutti i suoi aspetti la situazione politica quale risulta dalla crisi che ha posto fine al mio precedente Governo e dalla soluzione che ne è stata data e sulla quale state appunto per esprimere il vostro decisivo giudizio. Malgrado l'inevitabile riferimento a toni, temi e motivi, già presi in considerazione nella discussione del Senato, questo dibattito è stato tutt'altro che monotono ed inutile, ed anzi vivo e stimolante. Ringrazio perciò tutti gli oratori, sia della maggioranza sia della opposizione, per i loro efficaci interventi ed in ispecie gli onorevoli Rumor, De Martino, Tanassi, La Malfa che, insieme con altri deputati della maggioranza, hanno voluto portare al Governo l'adesione cordiale ed incoraggiante dei gruppi della coalizione.

Ebbene, poiché si è parlato lungamente, qui come al Senato, delle profonde differenze, degli ineliminabili dissensi nell'ambito della maggioranza e se ne sono tratte conclusioni circa uno stato di crisi sostanziale nella quale si troverebbe il Governo appena costituito, nel rilevare con riconoscenza le calde espressioni di solidarietà e di fiducia, aggiungerò che queste dichiarazioni sono state la riprova che la soluzione della crisi è effettiva, durevole, fondata su di un equilibrio politico costruito con qualche sforzo, ma perfettamente accettabile ed in realtà accettato dai partiti della coalizione. Sono state infatti queste prese di posizione ufficiali dei partiti, assunte nella qualificata sede parlamentare, visibilmente sincere, impegnative, animate da quel senso di responsabilità che ha indotto nel corso della crisi ad escludere soluzioni avventurose, a scartare elezioni fuori tempo, drammatiche e nocive agli interessi del paese, a trovare con buona volontà e ragionevoli sacrifici la via dell'intesa e della collaborazione feconda.

S'intende bene che si tratta pur sempre di una coalizione e che differenze ideologiche, politiche, di sensibilità, di prospettive per-

mangono. Ma questo è il modo di essere proprio di una coalizione ed anzi il modo di essere proprio della democrazia viva e, in definitiva, stabile proprio in ragione della varietà delle opinioni che vi si esprimono e della ricchezza del dibattito che la anima.

Si parte appunto da questa diversità, per dar vita ad una coalizione, per fare emergere il punto di vista comune che risponde ad una equilibrata visione delle cose ed alla consapevolezza dei veri interessi del paese, ai quali ogni posizione particolare naturalmente si subordina. Questo punto di equilibrio, nel quale si esprimono le esigenze della comunità nazionale in una determinata situazione storica, è il Governo al quale la coalizione, in forza di tali considerazioni, dà naturalmente vita. È una situazione sempre mutevole e nulla infatti può arrestare il moto della storia, la continua evoluzione politica mossa da esigenze inappagate e tendente a nuovi equilibri d'interessi e di poteri. Ma finché un nuovo equilibrio non è nato, finché quello in atto esistente interpreta correttamente la situazione e conferisce poteri adeguati per la più giusta soddisfazione degli interessi in gioco, è atto di responsabilità rendere stabile e fecondo quel momento politico, senza abbandonarsi alla inquietudine ed alla insoddisfazione destinate ad arrestare, anziché favorire, un effettivo progresso della comunità nazionale.

Ebbene, questo atto di responsabilità è stato compiuto con la costituzione del Governo e si è espresso nell'approvazione e nel sostegno dei quali il dibattito ci ha dato testimonianza. Il Governo, per parte sua, consapevole dell'equilibrio politico che è chiamato ad incarnare, si sente impegnato a restarvi fedele ed a renderlo vivo, fruttuoso, utile al paese, nel coerente svolgimento della sua politica e nell'attuazione del suo programma. E proprio perché di un equilibrio serio ed accettabile si tratta, sono inconcepibili sia i presunti sbandamenti a destra, le inversioni di rotta, gli arretramenti che la sinistra denuncia, anche se in modo contraddittorio coglie poi i segni di un'ineluttabile spinta verso le posizioni cosiddette unitarie e di larga maggioranza; sia le opposte tesi del cedimento a sinistra e del predominio marxista nella politica italiana.

Non c'è, posso ben dirlo, l'asserita pieghevolezza, denunciata, tra gli altri, dall'onorevole Bozzi, della democrazia cristiana verso i suoi alleati della sinistra laica e dell'insieme della coalizione verso i comunisti. E così pure posso dare atto io stesso che non è mutata la ispirazione popolare e democratica della de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

mocrazia cristiana, e che la sinistra laica e democratica non è stata mortificata, deformata e resa impotente. E l'unificazione socialista, con i suoi problemi, ma anche con le sue grandi possibilità di rinnovamento civile, di più salda sicurezza democratica, di spinta critica nelle posizioni di sinistra non insidia il Governo e non minaccia un equilibrio serio e che può essere messo in discussione da una lunga, effettiva ed incisiva evoluzione politica. (*Commenti a destra*). E questa è cosa del domani, più o meno lontano, fino al quale il politico, ancorato all'oggi, non può spingere lo sguardo.

Naturalmente questo ragionevole equilibrio dev'essere conservato e garantito in funzione non tanto della durata, quanto dell'efficienza del Governo. Esso riposa sulla tensione ideale che caratterizza la compagine ministeriale, sulla sua aderenza alla realtà sociale e politica da indirizzare, sulla fedeltà al programma, sulla lealtà dei rapporti e sulla volenterosa collaborazione delle parti politiche. Io mi sforzerò di garantire queste cose, di far sì che quanto è stato faticosamente acquisito non sia pericolosamente alterato nel suo significato complessivo e quindi, per forza di cose, disperso. Perché, senza voler gettare lo sguardo troppo lontano, mantenendo il distacco doveroso di cui ho parlato in Senato, è pur sempre vero che assicurare, finché è possibile e giusto, stabilità politica è nell'interesse del paese e che debbono esserne tenute ferme, con generale impegno, le condizioni.

E anche a questa necessità di garantire fermamente l'equilibrio politico ed il significato della politica di centro-sinistra, in forza dei quali la crisi poté essere risolta e fu ripresa con fiducia la collaborazione tra i quattro partiti della coalizione, che io facevo riferimento, nel richiamare i compiti di coordinamento del Presidente del Consiglio, la funzione, che la Costituzione gli affida, di stabilire l'armonia e di realizzare un'azione di governo coerente ed unitaria. Perché il Governo è una unità che presuppone certo i partiti e ne rispetta le differenze, ma le accoglie e le compone in sé necessariamente in una visione d'insieme ed in una direttiva unica in vista di quella che è la sua indeclinabile funzione di guida, non oscillante, ma netta e precisa della comunità nazionale. E ciò vale naturalmente per il programma che è la sostanza della politica perseguita e che deve essere mano a mano elaborato ed attuato, per iniziativa certo dei singoli ministri, ma nella

sede collegiale nella quale il Governo assume tutte le sue responsabilità.

Siffatte considerazioni valgono non solo per una coalizione, della quale si vogliono sopravvalutare polemicamente le differenze ed i punti di frizione, ma in ogni situazione e circostanza, perché sempre occorre comporre l'iniziativa e la responsabilità dei singoli ministri nell'insieme unitario e nel modo di essere collegiale del Governo con particolare riguardo all'attività legislativa.

Del resto la mia circolare, della quale si è qui a lungo parlato, aveva riferimenti più vasti e toccava problemi di grande portata, al centro di preoccupate polemiche e di pressanti esigenze della opinione pubblica. Intorno a questi temi ed anche alle soluzioni da me prospettate in una visione severa, ma realistica dello svolgimento della attività amministrativa, non si sono registrati dissensi di rilievo.

Sul merito dunque una sostanziale concordanza di vedute. Ma un addebito sorprendente e che deriva, mi sembra, da pura convenienza polemica mi è stato rivolto dall'onorevole Bozzi e riecheggiato poi nell'importante discorso dell'onorevole Malagodi. L'addebito proprio di avere assunto questa posizione, di aver messo in luce, mediante la presentazione di indirizzi politico-amministrativi addirittura ovvi, una realtà sconcertante e grave, i dissensi dei ministri cioè e lo stato d'illegalità nel quale verserebbe la pubblica amministrazione. Ma richiamare nell'insieme, all'inizio di una nuova fase di attività governativa, le norme le quali garantiscono la buona gestione del potere, quella che la opinione pubblica chiede prima e più di ogni altra cosa, mi pare sia stato giusto ed opportuno. Tanto più in quanto ho messo chiaramente in luce come certe situazioni nella organizzazione degli uffici, pur difformi dalla previsione legislativa, si sono determinate per far fronte a compiti irrinunciabili che l'amministrazione, nella carenza delle attuali strutture, ha dovuto assumere, per soddisfare pubblici interessi. Solo un'evidente esagerazione poi può trarre spunto da questa iniziativa serena, costruttiva e tutt'altro che polemica, per drammatizzare la situazione e fare apparire gli innegabili inconvenienti ai quali s'intende ovviare con un appello al senso di responsabilità ed alla severità dell'autorità politica ed amministrativa come uno stato di irrimediabile disordine, una situazione di illegalità diffusa e grave. Ma come non è possibile ignorare fatti, anche rilevanti, nei quali il potere pubblico ha mostrato debolezza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

e disattenzione in contrasto con il rigore imposto dalla funzione di guida e di controllo, così non è lecito generalizzare, mettere in istato di accusa la pubblica amministrazione nel suo insieme ed i benemeriti funzionari che esprimono correttamente ed efficacemente la volontà dello Stato, creare le condizioni di quella paralisi temuta e denunciata dallo onorevole Leone, che vorrebbe dire la rinuncia della collettività ad agire per l'ordine e la giustizia nella vita sociale.

Già i provvedimenti, per i quali il Governo ha presentato al Parlamento richiesta di delega, daranno un importante contributo alla realizzazione delle condizioni obiettive per un più ordinato ed efficiente esercizio della funzione amministrativa, particolarmente delicata e difficile perché impone spesso di assumere delle responsabilità e di operare delle scelte discrezionali al fine di soddisfare in concreto, in modo tempestivo ed adeguato, i bisogni di una società in continua evoluzione.

La precisa determinazione delle sfere di attribuzioni degli organi amministrativi consentirà ai pubblici dipendenti di svolgere le funzioni loro affidate con maggiore serenità e prestigio e con rinnovato spirito d'iniziativa e senso di responsabilità. È questa la condizione essenziale per evitare confusioni tra azione di direzione politica e azione amministrativa e conseguenti responsabilità, e per garantire l'ambito proprio delle funzioni riservate all'esclusiva attribuzione degli organi di amministrazione.

Io ho quindi fiducia che l'assolvimento armonico dei loro compiti da parte di tutti i pubblici poteri, differenziati ed autonomi, ma convergenti in un'unica funzione di tutela degli interessi individuali e collettivi, assicuri l'ordinato ed efficace svolgersi della vita dello Stato, condizione prima di ogni evoluzione politica e di ogni progresso civile.

Non tutti questi temi di rilievo sono esauriti nella mia circolare, come ho già detto nell'atto della mia presentazione. Mi riservo perciò di fare sull'insieme di siffatti problemi una comunicazione al Parlamento, per averne norma per la nostra azione. Il collega La Malfa voglia usarmi la cortesia di una breve attesa, che mi consenta di fare il punto sulla questione ed offrire i risultati dell'indagine ai colleghi di Governo. Egli vorrà considerare che ormai da due mesi mi trovo impegnato nella soluzione della crisi.

Qualche oratore ha messo in contrasto lo indirizzo moralizzatore della mia circolare con l'intervenuto aumento del numero dei sottosegretari. E l'onorevole Cocco Ortù ha

drammatizzato questa situazione, fino a ritrovare proprio qui il filo conduttore di una soluzione in senso deteriore della crisi di Governo. Ed il discorso si è allargato al numero ed alla funzione dei ministri con una valutazione evidentemente esagerata e neppure esatta in confronto con altri ordinamenti. È innegabile che il raggiungimento dell'equilibrio nella composizione del Governo, coefficiente esso stesso dell'equilibrio politico generale, ha richiesto una certa libertà di movimento. Ma queste cose non possono essere ricondotte al dato puro e semplice dell'esercizio del potere, quando invece sono in discussione difficili armonizzazioni complessive delle posizioni dei partiti e l'attribuzione del giusto peso alle due Camere.

Vorrei a questo proposito far rilevare che tre dei cinque sottosegretari in più sono stati scelti tra senatori, per eliminare uno squilibrio che si era verificato in passato. Io sono poi convinto che la reazione innegabilmente registrata in Parlamento, nella stampa e nella opinione pubblica, nasce anche dall'indeterminatezza della funzione dei sottosegretari che si è tratti a considerare quasi di comodo. È mia opinione invece che si tratti di un compito utile che è opportuno disciplinare per legge con l'indicazione dei poteri e la predefinizione del numero. Ed in attesa che questa legislazione possa essere perfezionata, mi riservo di dare alcune norme con apposita circolare.

Per quanto riguarda i ministri la elasticità è minima. I ministri senza portafoglio sono rimasti quelli che erano e con compiti ben definiti, tutti di rilievo e taluni sul punto di essere trasferiti a nuovi dicasteri. Potrei dimostrare quale essenziale funzione svolgono i ministri senza portafoglio, ma non vorrei far perdere troppo tempo a questa Assemblea. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

Ricordo poi che è dinanzi alle Camere una richiesta di delega per il riordinamento della amministrazione e che sarà presentato il disegno di legge per la Presidenza del Consiglio e le attribuzioni dei ministeri. È mia opinione che le drastiche riduzioni, prospettate da qualche parte, sarebbero in danno del buon funzionamento della vita amministrativa dello Stato, oggi tanto più complessa e gravata da una mole di affari, assai delicati, un tempo impensabile.

Mi sono intrattenuto più a lungo sui problemi dello Stato (ai quali vorrei accoppiare quelli fondamentali della giustizia e della moralità pubblica), proprio per sottolinearne la importanza. Desidero perciò ringraziare tutti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

gli oratori che vi hanno fatto riferimento ed in ispecie l'onorevole Giovanni Leone con la competenza e l'obiettività che lo distinguono. È per me motivo d'incoraggiamento il fatto che egli abbia voluto sottolineare con la sua autorità molti punti da me enunciati, compresa la riforma del codice di procedura penale (*Commenti all'estrema sinistra*) per il quale ho presentato con il ministro Reale una più circostanziata richiesta di delega, proprio per superare le resistenze e riserve parlamentari, alle quali egli ha accennato, e che non sono estranee certo al ritardo che registra la discussione di questa legge urgentissima. Mi stupisce perciò che qualche commentatore meno attento abbia voluto cogliere nell'intervento dell'onorevole Leone intenti di critica o addirittura di opposizione. Ed invece io vi ho trovato uno spirito amichevole e costruttivo del quale lo ringrazio ancora.

Sulla struttura di Governo non ho ormai spiegazioni da dare, dopo quello che ho avuto modo di dire in Senato. I rilievi circa il passaggio dell'onorevole Tremelloni al Ministero della difesa non hanno alcuna giustificazione né con riguardo all'uomo, nel quale profonda serietà ed un rigoroso senso dello Stato sono una seconda natura, né con riguardo al partito cui appartiene, né con riferimento alla prospettata unificazione socialista la quale presuppone, così come l'appartenenza a questo Governo, piena lealtà verso l'alleanza atlantica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E per l'onorevole Fanfani ricorderò l'apprezzamento caloroso e cordiale che, a nome mio e del Governo, ebbi a esprimergli all'atto delle sue dimissioni anche a riconoscimento della coerente attuazione del programma di politica estera che resta a base di questo Governo. Nel richiedere ora, onorevoli deputati, la vostra fiducia sono sorretto dalla certezza che l'indirizzo che abbiamo enunciato, la pace nella sicurezza della nazione, troverà volentosa e leale attuazione ad opera di tutti i componenti del Governo ed in prima linea del ministro degli esteri, al quale rivolgo il mio cordiale saluto ed augurio.

Sul vasto programma che ho esposto alle Camere ho poche cose da dire in sede di replica. Esso è stato prevalentemente oggetto di rilievi per la sua vastità, nella quale da sinistra si è trovata la riprova della scarsa volontà realizzatrice del Governo. Enunciando tanti propositi, appare chiaro, si dice, che non se ne vuole veramente alcuno. Così, riprendendo spunti critici già affiorati nella discussione in Senato, si è fatto il conto dei

provvedimenti legislativi che io ho raccomandato alla considerazione del Parlamento. Una cinquantina ne ha computati l'onorevole Malagodi e sessantacinque non ricordo più quale altro collega. Ma se io avessi dato una più stringata indicazione, mi si sarebbe accusato di avere omesso temi importanti e di avere rinunciato a una parte almeno del nostro originario programma. E così ho preferito enunciare tutte le cose essenziali come espressione di una decisa volontà politica ed insieme come un appassionato richiamo ai problemi fondamentali dei quali il paese attende la soluzione. In questo richiamo, che vuol essere anche la testimonianza dello sforzo che il Governo ha fatto finora per assumere e prospettare una soluzione accettabile per grandi temi presenti alla pubblica opinione, non c'è il minimo accento critico nei confronti del Parlamento, né dell'opposizione né della maggioranza.

In realtà si può onestamente dire che la lenta attuazione del programma è frutto della natura propria del meccanismo parlamentare, il quale per altro è una importante garanzia della vita democratica, della complessità della materia, della imponente legislazione che l'evoluzione della economia ha reso in questi anni necessaria ed improrogabile. Si può ben dire che in questi anni il Parlamento ha lavorato molto. Ed è importante che questo rilievo sia stato fatto da un oratore dell'opposizione. E tuttavia questi problemi sono dinanzi a noi ed è nostra comune responsabilità, ed è anzi un punto d'onore, che nella maggiore misura possibile il programma sia realizzato, quando questo Parlamento dovrà affrontare il giudizio del corpo elettorale.

Una ancora maggiore tensione può e deve essere attesa dunque in questa fase conclusiva della legislatura. Una tensione della maggioranza, oggi più che mai organo politico posto dinanzi a responsabilità politiche. Una tensione della maggioranza che trovi il rispetto della opposizione. Del resto nella indicazione, che io ho dato, di cinquanta o sessanta disegni di legge, sui quali dovrà concentrarsi l'attenzione della Assemblea, tutti nel loro ordine importanti ed urgenti, non mancano certo le qualificazioni di priorità che riguardano i problemi istituzionali dello Stato, la programmazione, la scuola, l'agricoltura, la sanità.

Vorrei dunque sperare che, dopo questa illuminante ed esauriente discussione, ci si mette al lavoro, accelerando con uno sforzo

di volontà i tempi tecnici che sono quelli che sono, utilizzando, per quanto è possibile, le Commissioni in sede legislativa, riducendo la valutazione in sede referente ad una sommaria istruttoria delle leggi da esaminare in aula, commisurando i dibattiti politici ad una visione d'insieme degli impegni legislativi delle Camere, dando alla battaglia degli emendamenti il significato di un rapido essenziale confronto di diverse tesi politiche. (*Commenti all'estrema sinistra*). Dobbiamo sciogliere alcuni nodi che sono stretti da molto tempo. Alla buona volontà del Governo, che io voglio ancora confermare in questo momento, non mancherà di corrispondere, ne sono certo, una decisa e incoraggiante volontà politica delle Camere.

Per i principi ispiratori dei disegni di legge ho già richiamato in Senato i passati accordi di governo che io intendo ancora qui riconfermare e le indicazioni contenute nel programma quinquennale di sviluppo.

Per la legge urbanistica, della quale sono noti i criteri ispiratori ed insieme la necessità ed urgenza, il Governo intende promuovere un ampio dibattito parlamentare su punti di estrema delicatezza e ricchi di ripercussioni che vanno attentamente valutate.

Per la scuola, a parte i disegni di legge già presentati e rimasti ancora tutti in istato di progetto, a cominciare da quello della scuola materna statale, che sarà ripresentato subito al Senato e condizionerà tutto lo svolgimento della nostra politica scolastica, ricordo per la sua obiettiva urgenza il riordinamento della scuola secondaria, ivi compresa quella magistrale, mentre resta confermato l'impegno già assunto e non ancora attuato per la regolamentazione giuridica della parità, prevista dalla Costituzione, con le sue note e difficili implicazioni. È una materia la cui disciplina è stata, tra l'altro, caducata da una sentenza della Corte costituzionale.

Il punto di maggiore attrito, alla Camera come al Senato, è stato quello della istituzione delle regioni di diritto comune, per le quali è prevista l'approvazione in questa legislatura di tutte le leggi di organizzazione, mentre ci si propone di indicare, nel senso già reso noto, il termine d'indicazione delle elezioni, da fissare per legge. Questo impegno realizzatore prescinde, com'è noto, dalla approvazione delle leggi-quadro delle quali per altro non può essere in nessun modo svalutata l'importanza, perché in gran parte dipende da una sapiente ed incisiva formulazione di esse che non si corra il rischio di legislazioni difformi ed inique, violatrici dei

principi dell'ordinamento giuridico generale, generatrici di conflitti pericolosi per l'unità dello Stato basata, com'essa è, sull'uguaglianza di diritto di tutti i cittadini. Non riprenderò qui la polemica, che è stata così viva, sulle regioni. Ho registrato le preoccupazioni, anche gravi, che da destra e da parte liberale sono state prospettate.

Il problema del costo, ho già detto, sarà affrontato responsabilmente, avendo presente l'esigenza dell'equilibrio globale della spesa pubblica. Ma sarà anche opportuno avvertire che, pur considerando la possibilità di sperperi e di spese non sufficientemente produttive, una rigorosa legislazione specie sul personale e sull'organizzazione dovrebbe consentire di porre in termini di maggiore utilità e controllabilità, proprio per questa strada, una parte della spesa pubblica. I critici, e sono tanti, dell'uso inadeguato o addirittura cattivo del denaro pubblico, dovrebbero avere maggiore fiducia, o minore sfiducia, nei confronti di un'esperienza che avvicina al controllo la spesa e la rende, per forza di cose, più aderente alla necessità da soddisfare.

Del resto ho fatto già valere in Senato il fatto che una dimensione più che comunale e provinciale esiste in realtà, che vi sono in tale settore interessi che lo Stato non può gestire e comuni e province neppure. Si tratta di corrispondere con istituzioni adeguate e corrette a questa esigenza. E certo, mentre sul modo di organizzazione la discussione è aperta, è stato invece detto tutto sul fatto che questa circoscrizione della comunità nazionale esiste e non può essere negata. Del resto che significato dare al riconoscimento liberale, acuto ed istruttivo, che l'evoluzione della vita sociale ed economica ha rivoluzionato strutture, competenze e poteri degli enti locali? Che vi sono città le quali, non sembri un gioco di parole, vanno diventando esse stesse regioni? Che possono essere sperimentati consorzi di province e di comuni e cioè un ambito di autonomia locale che supera decisamente i tradizionali confini?

È vero, si dice, si tratta, nel soddisfare questa esigenza, di sfuggire ai rischi della politicizzazione, che è anche la frammentazione dell'unità dello Stato e della eguaglianza di tutti i cittadini. Ma dov'è, fuori che nella saggezza della legislazione, nel senso di responsabilità dei detentori del potere, nella maturità della classe dirigente, il confine tra il politico ed il non politico, tra quel che rompe e quel che garantisce l'unità dello Stato, tra quel che soddisfa correttamente interessi comuni e quel che spiana la via alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

confusione ed all'avventura? Ho detto e torno a dire che i rischi sono grandi, ma che non è questo un buon motivo perché si debba rinunciare ad affrontarli con consapevolezza e rigore. Ho detto e ridico che in questa grande prova il coraggio delle decisioni deve essere pari al senso di responsabilità di chi le promuove e prepara. Quel che non era maturo ieri, sembra al Governo maturo oggi. E un Governo con sicura maggioranza, uno stabile accordo tra i partiti, la riconosciuta esigenza che essi hanno di dovere affrontare insieme la grande prova della istituzione e dell'amministrazione delle regioni, fanno ritenere oggi possibile quel che non era possibile ieri.

Non posso perciò essere tacciato d'incoerenza. Chi confronti la situazione di oggi con quella passata, non può non riconoscere che sono stati fatti molti passi avanti e che una prospettiva di più intensa ed articolata vita democratica si offre oggi al paese e può essere presa in considerazione con serenità. Si tratta di sprigionare energie nuove a sostegno del potere democratico e non già di fare, come l'onorevole Cocco Ortù sembra ritenere, delle nuove articolazioni dello Stato l'occasione per accrescere i poteri delle gerarchie di partito ed offrire nuove possibilità di governo minore.

Il problema è dunque nei termini in cui l'ho posto, stando incredulità, e cioè di fiducia nella democrazia che sembra perdere qualche cosa sulla via dell'unità, ma poi la restituisce più solida e più vera.

Mi sembra poi appena necessario confutare le affermazioni dell'onorevole Bozzi, acuto ma esasperato indagatore della realtà politica. Non si tratta né della vendetta dei cattolici contro lo Stato risorgimentale né di un omaggio reso all'antistato o al non Stato, un disconoscimento del valore dello Stato come sintesi totale. Esso è certo sintesi, ma delle autonomie nelle quali democraticamente si sostanzia. Non è quindi negato, ma riaffermato dalle autonomie, anche le più ricche, che spingono verso l'unità e lo Stato che l'incarna. Perché questa critica possa valere, bisognerebbe disconoscere in generale le autonomie e non mettere in istato di accusa una determinata, sia pur rilevante, forma di esse.

La rivolta cattolica contro lo Stato troverebbe poi oggi, a parte la sua credibilità nella situazione storica, troppi complici, per avere ancora un significato e qualificare un momento politico come questo che rifugge da ogni caratterizzazione meschina e faziosa.

I contrastanti giudizi espressi sull'andamento congiunturale mi impongono di ritornare su alcuni aspetti della più recente evoluzione del nostro sistema economico. Come già detto in Senato, ripeto che per formulare una diagnosi dello stato attuale della evoluzione della nostra economia, occorre riferirsi alle tendenze più vicine a noi: si tratta, cioè di valutare la dinamica degli indicatori economici, poiché solo dalle loro più recenti tendenze negli ultimi mesi è possibile dare un giudizio realistico sulla evoluzione congiunturale. I dati da me citati nella esposizione introduttiva e nella replica tenuta allo altro ramo del Parlamento, mentre sono stati giudicati validi nella loro globalità da parte di alcuni oratori, per altri invece non sarebbero significativi della ripresa in atto.

In particolare, l'onorevole Chiaromonte non ritiene valido il confronto da me effettuato sulla base dei fatti positivi venuti in risalto nell'ultimo trimestre del 1965 e ha pensato di confrontare le risultanze dell'anno 1965 con quelle del 1963.

Non si tratta di prendere a base periodi di bassa crisi e periodi di massima espansione in anni diversi, si tratta, invece, di soffermarsi sull'andamento degli indicatori economici più recenti i quali soltanto possono compiutamente rappresentarci l'evoluzione del sistema economico. Del resto, sarebbe poco efficace, per comprendere lo stato di salute di un convalescente, rifarsi al periodo della sua piena efficienza, trascurando l'evoluzione che il paziente dimostra di avere dopo la malattia. In ogni caso il livello di produzione industriale registrato nel 1963 è inferiore a quello registrato nel 1965: fatto uguale a 100 il livello del 1963, il numero indice si manteneva nel 1963 ad un livello pari a 249, mentre nel 1965 esso raggiunge e supera questo livello portandosi a ben 261.

Pertanto, i giudizi positivi espressi sulla base delle più recenti valutazioni statistiche, contenute nel rapporto « Isco » al C.N.E.L., non possono che essere qui riconfermati, come non può non essere qui ribadita l'esigenza di un rinnovato impegno per dare ulteriore vigore alla ripresa unitamente al mantenimento di una efficace vigilanza su quei fattori che potrebbero compromettere la ripresa stessa. Intendo riferirmi alla tensione dei prezzi che potrebbe annullare in poco tempo i risultati conseguiti ed i sacrifici sopportati, compromettendo il livello della produzione e, quindi, dell'occupazione.

Siamo tutti convinti che una volta avviati a soluzione i problemi che più ci hanno an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

gustiato nel recente passato — e mi riferisco ai prezzi, alla bilancia dei pagamenti, alla produzione —; una volta arrestata la diminuzione del livello dell'occupazione, anche con l'avvio verso la normalizzazione degli orari di lavoro, occorre rivolgere l'attenzione allo accrescimento della ricchezza nazionale, che vede nell'aumento degli investimenti produttivi la sua principale componente. Ciò, soprattutto, per provocare l'aumento dell'occupazione, che risente con un certo ritardo della ripresa così come del resto ha risentito con ritardo del rallentamento.

Alla positiva evoluzione della produzione e delle importazioni, cui consegue un più alto valore di risorse disponibili, al lieve miglioramento del livello dell'occupazione, registrati nell'ultimo trimestre del 1965, si è accompagnato il miglioramento del saldo attivo della bilancia dei pagamenti nel primo mese del 1966: l'andamento positivo delle partite correnti (con un saldo di più 48,3 miliardi), attenuato dal saldo negativo dei movimenti di capitale (meno 14,9 miliardi), ha riconfermato ancora la tendenza già registrata nel 1965.

Il saldo attivo registrato in gennaio dalla nostra bilancia valutaria è un dato indubbiamente positivo, tenuto conto del fatto che ad esso hanno contribuito sia gli incrementi delle esportazioni, sia quelli delle importazioni, le quali si sono attestate su di un livello più alto di quello di un anno addietro.

I risultati positivi raggiunti vanno consolidati con il proseguimento di una politica economica che non trascuri lo sviluppo equilibrato dei redditi, la stabilità monetaria ed il livello dell'occupazione. Accanto ai dati positivi registrati nell'attuale congiuntura altri ve ne sono che esigono la nostra massima attenzione, sicché occorre seguire con continuità l'evoluzione del nostro sistema economico nel suo complesso, essendo tutti gli aggregati del bilancio nazionale strettamente vincolati tra di loro. Ed è per questo che non è superfluo ricordare che ad ogni aumento degli impieghi globalmente intesi dovrà corrispondere un aumento del reddito nazionale lordo. È questo un vincolo ineliminabile per qualsiasi politica economica che in ogni caso dovrà, nella scelta delle diverse possibili soluzioni, curarne la compatibilità con l'aumento della produzione nazionale, evitando l'insorgere di tensioni nella bilancia dei pagamenti.

Solo con l'aumento della produzione, oggi quanto mai indispensabile, può consolidarsi la ripresa, e in tale prospettiva gli investimenti produttivi reclamano il primo posto.

Le condizioni per accelerare la ripresa esistono, e dovranno concretamente manifestarsi in un aumento della domanda globale, sia interna sia estera. Si tratta di vedere con quali mezzi far fronte alle esigenze poste dalla recente evoluzione congiunturale, in che modo, cioè, e attraverso quali misure, consolidare la ripresa e, quindi, l'aumento della domanda globale, specie nel settore dei beni di investimento.

Come ho ricordato nella mia esposizione, il Governo intende sostenere tale ripresa azionando la spesa pubblica; accelerando i programmi degli enti pubblici e delle aziende a partecipazione statale; studiando la possibilità di una più efficace funzionalità ed elasticità del mercato finanziario, affrontando il problema degli oneri che gravano sulla provvista dei capitali e sollecitando un equilibrato sviluppo delle remunerazioni di tutti i fattori della produzione.

Si può sostenere, come fa l'onorevole Valori, che la nostra azione mira esclusivamente ad assecondare il processo di riorganizzazione dei monopoli?

Certamente no, se si esamina con serenità l'azione da noi intrapresa per superare la crisi. Essa si è rivolta essenzialmente a salvaguardare il potere d'acquisto della moneta e a contenere gli effetti negativi della depressione sull'occupazione e sulla produzione. Una politica, quindi, che adeguando la crescita dei mezzi di pagamento alle esigenze della produzione e degli scambi ha inteso limitare gli effetti negativi che altrimenti avrebbero colpito in modo più grave tutta l'economia del paese, ma specialmente i lavoratori. Questi, infatti, con l'inflazione risentono, in un primo tempo, del ridotto potere d'acquisto dei loro salari e, in un secondo tempo, vedono compromettere le stesse possibilità di conservare il proprio posto di lavoro.

E, per quanto riguarda la nostra politica futura, onorevole Valori, essa è volta a conseguire, nella stabilità, una maggiore espansione della ricchezza prodotta e, quindi, un maggior livello di occupazione.

Né, d'altra parte, e rispondo alle opposizioni di destra, si è inteso, con l'accrescimento della spesa pubblica, sottrarre risorse per gli investimenti privati, né provocare effetti inflazionistici, in relazione al volume del *deficit*, dato che l'incremento di spesa è stato essenzialmente destinato a scopi produttivistici. Il dilemma non è quello prospettato dalle contrapposte argomentazioni della destra e dell'estrema sinistra, di limitare o di accrescere, in ogni caso, la spesa pubblica; si trat-

ta, invece, di trovare il giusto equilibrio per supplire alle carenze dei settori produttivi incidendo nel volume di quegli investimenti capaci di allargare la domanda interna e di accrescere il livello di occupazione.

Poiché, come ho già detto, si vuole operare organicamente sul piano congiunturale e strutturale, il Governo ha consapevolmente mirato con la spesa pubblica non soltanto a sanare i problemi di fondo della nostra economia, ma anche a superare le difficoltà di breve periodo. Per tale motivo lo Stato continuerà a dare il suo contributo per provocare nuove possibilità di investimento e per aumentare la domanda, con conseguenti migliori prospettive di produzione e di occupazione.

Inoltre, a sostegno della ripresa, le aziende a partecipazione statale sono già impegnate in un vasto programma di investimenti. In particolare, per il 1966, i programmi già definiti ascendono a 755 miliardi di lire, e ne è previsto uno aggiuntivo per un totale di 100 miliardi. Gli investimenti delle partecipazioni statali saliranno così nel 1966 dai 755 miliardi di lire del programma base a circa 850 miliardi. Occorre perciò, onorevole Chiaromonte, non trascurare, quando si vuol fare una completa esposizione dell'azione intrapresa dal Governo per rilanciare gli investimenti, l'entità dello sforzo che si compie, tenuto conto dei vincoli finanziari, in ordine all'esigenza di ottenere i massimi risultati possibili nel sostegno dei livelli dell'occupazione, della domanda di beni strumentali e del processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Particolare attenzione, comunque, viene riservata all'esame dell'ulteriore qualificazione dell'intervento pubblico nel settore delle attività produttive, nel quadro delle grandi linee di sviluppo del programma economico nazionale.

Nell'intraprendere l'azione rivolta al rilancio della domanda occorre infine tenere presente altri elementi essenziali a garantire la competitività, all'interno e all'esterno, delle nostre produzioni, per far sì che l'aumento della domanda globale si trasformi totalmente in impulso alle nostre attività produttive e, perciò, in aumento del reddito nazionale. In tale contesto si pongono, in particolare, i problemi concernenti il riequilibrio dei costi e ricavi all'interno delle aziende e le concentrazioni industriali.

È stato giustamente rilevato dall'onorevole Gagliardi che il punto chiave di tutto il complesso problema dell'accrescimento della produzione sta nella formazione del risparmio a

cui è legato il problema degli investimenti, entrambi legati alla certezza in tema di politica monetaria. A tale riguardo ricorderò che il programma di sviluppo quinquennale specifica che «il finanziamento di un accresciuto volume di investimenti dovrà essere realizzato attraverso una attiva politica del risparmio, che stimoli per diverse vie una più elevata propensione delle varie categorie di percettori di reddito» e nel contesto di tale azione assume uno speciale rilievo la opportuna istituzione dei fondi comuni di investimento e di strumenti atti a stimolare il risparmio fra i lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda il problema delle concentrazioni industriali — posto dagli onorevoli Chiaromonte e Valori — è da osservare che sono le esigenze delle economie moderne a richiedere nuove forme di organizzazione aziendale. Su questa strada ormai si sta procedendo in molti paesi: in particolare negli Stati Uniti d'America e nel Giappone, e anche nei paesi della Comunità economica europea coi quali siamo in più diretta concorrenza. L'esigenza delle concentrazioni industriali si pone anche nel nostro paese e discende dalla necessità di produzioni a costi sempre più competitivi. Occorre, per altro, predisporre contemporaneamente opportuni strumenti legislativi in modo da evitare che, attraverso le concentrazioni industriali, possano acquisirsi posizioni di monopolio o di particolare dominio sul mercato. Di qui l'urgenza della approvazione della legge per le società per azioni e della legge per la difesa della libertà concorrenziale.

In conclusione, spesa pubblica e liquidità del sistema economico sono state al centro del dibattito per quel che concerne la politica economica del Governo. L'onorevole Alpino ha lamentato l'elevato livello della spesa pubblica che è stato paragonato al tarlo che minaccia la moneta; l'onorevole Malagodi, qualche giorno dopo, ha rilevato invece l'insufficienza degli investimenti per quanto riguarda la spesa, pur essa pubblica, per l'istruzione e per gli investimenti sociali. A parte il fatto che la spesa per l'istruzione e gli investimenti sociali non va diminuendo, ma crescendo, non dobbiamo dimenticare che è stata la spesa pubblica a sostenere, nella stabilità monetaria, la ripresa economica in atto.

Di fronte ad una situazione di larga liquidità del mercato — specialmente determinata dall'avanzo della bilancia dei pagamenti — era evidente la necessità che lo Stato ne utilizzasse parte per accrescere la domanda interna. Cosa che si continuerà a fare nel 1966, natu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

ralmente lasciando tutto lo spazio necessario per gli investimenti privati.

Abbiamo più volte ripetuto che il problema più attuale è quello della ripresa degli investimenti; la soluzione di esso reclama, da una parte, la dilatazione della domanda interna, in quanto non si potrà far conto su di un aumento indefinito delle esportazioni, e dall'altra, la ricostituzione dell'equilibrio costi-ricavi all'interno delle aziende. Sia l'uno sia l'altro presupposto implicano il mantenimento della stabilità monetaria. Continueremo, pertanto, a far leva sulla spesa pubblica, che è strumento di espansione, ma strumento controllabile. Se poi gli investimenti privati dovessero riprendere in misura maggiore di quanto previsto nella relazione previsionale e programmatica, il Governo curerà di stabilire gli equilibri occorrenti. Si tratta, infatti, di problemi di limiti e di equilibrio all'interno dei quali la piena occupazione attira in modo preminente la nostra attenzione.

Non ci siamo nascosti, infatti, che le maggiori difficoltà della situazione congiunturale permangono nel settore dell'occupazione e ben conosciamo i sacrifici che tale situazione tuttora comporta per tanti lavoratori. Ed è proprio per tale motivo che ho qui affermato che una politica di espansione vuole essere caratterizzante il programma economico che il Governo si propone di attuare. Solo rinvigorendo la ripresa, spingendo il nostro sistema economico a ritrovare gli alti tassi di sviluppo per i quali, siamo convinti, ha in sé la possibilità, perseguendo, in altri termini, la piena occupazione, potranno essere superate le attuali difficoltà del mercato del lavoro da più parti ricordate nel dibattito.

In risposta a qualche cenno qui fatto devo dire che in nessun modo le difficoltà congiunturali dovranno prestarsi ad essere occasione di sopraffazione e di violazione dei diritti sanciti dalla legge a favore dei lavoratori. (*Commenti all'estrema sinistra*). Qualora ciò dovesse concretamente verificarsi, il Governo conferma che nell'ambito delle sue competenze agirà sempre con la massima fermezza e decisione in difesa dei diritti di tutti i cittadini. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sul piano dei provvedimenti legislativi a favore dei lavoratori ricordo che è già dinanzi al Parlamento un disegno di legge relativo ai licenziamenti individuali nell'ambito del cosiddetto statuto dei lavoratori, sui quali temi il Governo tiene intenso contatto con le organizzazioni sindacali, convinto con ciò, non di ledere l'autonomia del Parlamento, onorevole Chiaromonte, ma di soddisfare ad una esigen-

za di sostanziale correttezza democratica di cui si è fatto qui portavoce l'onorevole Zanibelli.

Per quanto riguarda poi le trattative sindacali che attualmente interessano importanti settori produttivi, mentre da un lato non posso che ricordare quanto già detto sulla necessità di un'ordinato sviluppo dei redditi, a cui ha fatto eloquente riferimento l'onorevole La Malfa, d'altro lato devo affermare che il Governo non può in alcun modo interferire nelle attività contrattuali proprie dell'autonomia sindacale.

Per quanto riguarda la programmazione economica, a cui molti hanno fatto riferimento, confermo che riteniamo urgente che il Parlamento discuta un tema che già da tempo interessa il paese e al cui approfondimento hanno partecipato tutte le forze politiche e sociali e sul quale si è anche espresso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Governo ha valutato tutto ciò e ha definito un progetto di sviluppo economico che è ora innanzi alle Camere e nel quale sono contenuti orientamenti che già d'altra parte ispirano il nostro metodo di Governo.

In questo quadro non sono i problemi di date di riferimento o di aggiornamento statistico quelli che contano. Il meccanismo di revisione annuale che abbiamo previsto consente di adeguare continuamente il programma alla realtà economica, di aggiornare i periodi di attuazione dei diversi interventi, di modificare le stime quantitative. Ma ancor prima di tutto questo esistono nel programma direttive generali, obiettivi di sviluppo, interventi necessari per la sua attuazione. Solo l'approvazione del Parlamento potrà segnare l'inizio effettivo di certi adempimenti e, in particolare, rendere operanti gli strumenti della programmazione.

Riteniamo che nel nostro paese sia urgente dare avvio a questo processo di programmazione che noi abbiamo voluto come mezzo necessario, ed adeguato ai nostri principi ed alle scelte fatte in materia di libertà politica ed economica, per dare razionalità ed organicità ai diversi interventi dello Stato, per determinare l'attività economica pubblica e stimolare quella privata verso obiettivi di interesse generale.

Nel realizzare ciò non incorreremo in tentazione di centralizzazione, desidero darne assicurazione all'onorevole Togni, ma instaureremo un colloquio organico e permanente, a cui già il Ministero del bilancio ha dato avvio, con i rappresentanti dei lavoratori, degli imprenditori, con le multiformi realtà ed esi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

genze locali che caratterizzano il nostro paese. Esse già hanno una voce nei comitati regionali per la programmazione e troveranno compiuta espressione con la realizzazione dell'ordinamento regionale.

Nel processo di programmazione che il Governo si propone di instaurare è obiettivo essenziale il perseguimento di uno sviluppo economico che sia non solo intenso, ma anche orientato alla eliminazione dei tanti squilibri ancora esistenti tra settore e settore e tra zona e zona del paese.

In particolare tengo qui a riconfermare che il Governo si sente impegnato e si propone di dare ulteriore impulso ad una azione a favore del mezzogiorno d'Italia per stimolare il sorgere in esso di attività produttive moderne ed efficienti che avvino, anche in questa zona del paese, un processo economico autopropulsivo, condizione essenziale per soddisfare le improrogabili esigenze degli abitanti del Mezzogiorno, per portare le loro condizioni di vita a livelli di maggiore civiltà, colmando il divario esistente con le altre regioni, per fornire ad essi, soprattutto, occasioni di lavoro e livelli di reddito che facciano dei fenomeni migratori una libera scelta e non un'assillante necessità.

Per tutti questi motivi il problema del Mezzogiorno continuerà ad essere non l'occasione di provvedimenti parziali e straordinari, onorevole Chiaromonte, ma una delle caratteristiche fondamentali della nostra politica economica, in quanto riteniamo che solo agendo incisivamente per l'eliminazione dei più gravi squilibri potremo concretamente garantire le condizioni per un solido e duraturo progresso economico-sociale in tutto il paese.

Già in questa prospettiva il Governo sta attivamente procedendo, specie per quanto riguarda l'applicazione della legge 26 giugno 1965. La predisposizione del primo piano di coordinamento degli interventi straordinari ed ordinari nel Mezzogiorno è in fase di avanzata definizione e attualmente sono in corso i contatti con le amministrazioni e le regioni autonome per la messa a punto dei criteri di intervento.

Nel frattempo tuttavia, tenendo conto delle urgenti necessità delle regioni meridionali, il ministro per il Mezzogiorno, avvalendosi delle facoltà stabilite dalla legge, ha autorizzato la Cassa a realizzare il completamento di opere che, già previste nel piano precedente, non erano state realizzate per la nota deficienza di disponibilità.

Per quanto riguarda poi il problema connesso al vincolo legislativo a favore di investi-

menti pubblici nel Mezzogiorno, ricordo che esso è stabilito nella misura del 40 per cento degli investimenti delle amministrazioni ordinarie, calcolati al netto degli interventi effettuati dalla Cassa, e nella misura del 60 per cento dei nuovi investimenti delle imprese a partecipazione statale. Il Governo riconferma che tale riserva a favore del Mezzogiorno rappresenta un obiettivo minimo, che potrà essere concretamente superato nel quadro della gestione della politica di bilancio.

All'onorevole Chiaromonte, in materia di politica agricola comune, vorrei premettere anzitutto che appare arbitrario restringere lo esame dei problemi ad un singolo settore, prescindendo dai riflessi che la nostra adesione alla Comunità ha avuto e continua ad avere, nella sua globalità, sull'economia del nostro paese: l'opera del Governo nelle istanze comunitarie si ispira, per contro, proprio a questa esigenza di armonica ed equilibrata globalità, nel cui quadro siano equamente ripartiti, per ciascuno Stato membro, gli oneri ed i vantaggi.

Quanto agli accordi del 1962, essi avevano lo scopo di gettare le basi della politica agricola comune, in adempimento al trattato di Roma. È evidente che, a quel momento, se si voleva influire sul livello dei redditi degli agricoltori non si poteva che puntare su una politica di sostegno dei prezzi; per altro, proprio ad iniziativa dell'Italia, venne sin dall'inizio affermato il criterio di uno stretto parallelismo e di una contemporaneità di azione fra tale politica di mercato e una politica di miglioramento strutturale, e ciò in considerazione della situazione di svantaggio della nostra agricoltura.

Nella stessa occasione da parte italiana vennero bensì accettati i principi sul finanziamento della politica agricola comune (e ciò per non creare ostacoli al passaggio alla seconda tappa del periodo transitorio), ma con l'esplicita riserva che tali principi — in quanto ci sembravano suscettibili, nella loro attuazione, di creare squilibri all'interno della Comunità — dovevano intendersi soggetti ad una ulteriore verifica alla luce delle esperienze, con possibilità perciò di una loro revisione.

È partendo da questa costante impostazione cautelativa che nel 1964 abbiamo ottenuto un riadeguamento della nostra contribuzione alle spese del F.E.O.G.A.

È alla luce di queste premesse e di queste direttrici che si svolge l'azione del Governo in sede comunitaria sui problemi del finanziamento agricolo; mentre — nel contempo — stiamo insistendo affinché sia assicurata un'ade-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

guata regolamentazione comunitaria — che non si limiti soltanto agli aspetti protettivi, ma sviluppi anche efficaci forme di intervento per la trasformazione strutturale — nei settori agricoli che più direttamente interessano la nostra economia (ortofrutticoli, olivicoltura, ecc.).

Contrariamente a quanto sembra voler inferire l'onorevole Chiaromonte, il Governo è grato per le osservazioni ed i suggerimenti formulati dal C.N.E.L., il quale non è contrario, in principio, all'idea dell'accelerazione del mercato comune. Esso ha soltanto richiesto che l'accettazione da parte italiana di tale anticipazione sia accompagnata da un'appropriata azione in sede comunitaria, ispirata appunto al criterio dell'equilibrata globalità nello sviluppo del mercato comune, nonché — sul piano interno — ad un tempestivo adeguamento dei nostri sistemi legislativi, organizzativi e amministrativi.

L'onorevole Gex ha ripreso alla Camera i temi precedentemente trattati dal senatore Chabod nell'interesse della Val d'Aosta, dando cortesemente atto « che nessun Presidente del Consiglio aveva esposto in modo così analitico e preciso un programma per la Valle d'Aosta ».

Posso ribadire, in via generale, la disponibilità del Governo per l'esame, anche in consultazione con i responsabili della regione, dei problemi che hanno attinenza con l'attuazione dello statuto regionale, compresi quelli della titolarità delle acque pubbliche e della scuola espressamente indicati dall'onorevole Gex, in aggiunta a quelli sui quali ho fornito indicazioni al senatore Chabod.

Circa la richiesta di provvedere al fabbisogno finanziario della regione, assegnando alla stessa quote fisse sui tributi riscossi, là dove l'attuale sistema prevede l'assegnazione per alcuni di percentuali variabili, lo scopo di una maggiore disponibilità di mezzi può ugualmente essere conseguito dalla regione in sede di accordo annuale sulle percentuali variabili, ove essa dimostri di avere effettivamente bisogno di un aumento delle proprie entrate. È comunque anche questo un tema che può essere discusso.

In ordine, poi alla « inesattezza » rilevata dall'onorevole Gex a proposito della strada di raccordo Aosta-Gran San Bernardo, il Ministero dei lavori pubblici mi conferma che per tale raccordo « sono già in corso i provvedimenti per l'appalto di due lotti, per complessive lire 454 milioni e 750 mila ».

Circa le opere a protezione dalle valanghe sulla statale Pré-Saint Didier, può darsi assicurazione che l'« Anas » prevede di eseguire

prossimamente, in base ad un progetto in corso di elaborazione, i lavori per un importo di 240 milioni.

Circa i prospettati problemi connessi con lo sviluppo turistico della valle, va osservato che molto può essere fatto al riguardo dalla stessa regione che ha competenza primaria proprio nelle materie « turismo, industria alberghiera e tutela del passaggio », « trasporti », « funivie », che sono tra quelle per le quali l'onorevole Gex avverte maggiormente l'esigenza di interventi.

Il Governo è, per altro, pronto a considerare con buona disposizione ogni possibile misura di sua competenza ed utile al migliore sviluppo dell'economia della valle.

La politica estera italiana, come ho detto varie volte e come è stabilito nel programma di Governo, ha per obiettivo fondamentale la pace nella sicurezza della nazione e rimane perciò fondata sulla lealtà verso l'alleanza atlantica con gli obblighi politici e militari che ne derivano.

Nelle dichiarazioni programmatiche e con la prospettiva di quegli sviluppi che sono diventati attuali in questi giorni, per l'azione intrapresa il 7 marzo da uno dei membri dell'alleanza, aggiungevo testualmente: « Il vincolo dell'alleanza e l'integrazione che la rende veramente efficace sono coefficiente essenziale di sicurezza, ma anche elemento necessario dell'equilibrio mondiale e perciò della pace e della distensione dei rapporti est-ovest ».

Successivamente nel discorso di replica al Senato, mentre i noti eventi cominciavano a precisarsi, ribadivo questi concetti.

« L'alleanza atlantica — dicevo — fu costituita in un momento di grave pericolo per il mondo occidentale. Contro talune pessimistiche previsioni, essa non ha minacciato la pace, l'ha anzi preservata, consentendo di intraprendere da posizione di sicurezza il dialogo fra est e ovest, dal cui sereno proseguimento tutti i membri della alleanza, e con essi l'Italia, ritengono possano dipendere felici sviluppi per il superamento delle attuali difficoltà nella politica internazionale.

« Sono stati messi in luce i rischi del riemergere di posizioni nazionalistiche (ed io vorrei osservare che esse potrebbero moltiplicarsi in modo sempre più pericoloso) e dell'accrescersi dei centri detentori del potere atomico. Io temo che da un rinnovato ed accentuato pluralismo nella realtà internazionale, e nell'età atomica, non derivino affatto prospettive positive per la pace del mondo. È nell'ambito delle organizzazioni, le quali assicurano l'equilibrio di potenza,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

che bisogna lavorare per dare uno stabile, umano e pacifico assetto ai rapporti internazionali.

« Da queste fondamentali ragioni di sicurezza, di equilibrio e di pace non potrà non essere ispirata l'Italia, quando, insieme con i suoi alleati, si soffermerà a considerare i risultati dell'alleanza atlantica, per prendere le sue decisioni circa il rinnovo del patto, il miglioramento delle sue strutture nell'ambito della integrazione, l'auspicato sviluppo dell'alleanza in una vera comunità di eguali, economica e politica ».

Noi riteniamo dunque che non solo il trattato, ma l'organizzazione che ne deriva con il suo carattere multilaterale e alcuni organi integrati sono parimenti essenziali alla sicurezza del nostro paese.

L'alleanza atlantica, come ricordavo, ha dato prova della sua efficacia come strumento di difesa a mezzo di dissuasione, proprio mantenendo in tempi di pace una organizzazione militare integrata ed interdipendente che mette in comune gli sforzi e le risorse di ogni membro per la sicurezza comune.

In questo modo, trattato ed organizzazione non sono soltanto strumenti di difesa, ma, riflettendo la volontà dei paesi membri di consultarsi ed agire congiuntamente, costituiscono una accresciuta garanzia per una azione comune per salvaguardare le proprie libertà e, ad un tempo, promuovere la pace, il progresso e la prosperità internazionali.

È ovvio che i nostri impegni sono e restano delimitati nel contenuto e nell'estensione territoriale dalle stipulazioni del trattato; è pure naturale che l'esperienza fatta debba essere messa a frutto per migliorare l'organizzazione, ma, come ho già indicato al Senato, nell'ambito dell'integrazione e con lo sviluppo di una vera comunità di eguali, economica e politica.

Se voi vorrete consentire, come io credo, a questi indirizzi del Governo, l'Italia potrà senza indugio esprimere questa costruttiva posizione nella sede atlantica appropriata, che proprio in questi giorni è chiamata a trattare l'importante problema.

Una costante della nostra politica estera è l'azione diretta a promuovere e favorire l'unità dell'Europa: l'abbiamo perseguita, anche nei momenti più difficili, e continueremo per questa via. Pur nelle temporanee difficoltà costituzionali, abbiamo dato il nostro contributo, nella riunione di Lussemburgo, alla ripresa dell'attività comunitaria, nel rispetto dei trattati, e ciò per attuare l'in-

tegrazione economica, che è premessa all'unità politica dell'Europa.

Noi persistiamo infatti nel nostro convincimento dell'utilità di stabilire contatti anche nel campo politico e ci auguriamo vivamente che gli sviluppi in corso non portino a un rallentamento dei legami già stabiliti o ad un impedimento di quelli che si andavano formando. La maggiore possibile affinità dei sei paesi è infatti un coefficiente importante per auspicati sviluppi politici. Teniamo a salvaguardare in ogni modo i nostri buoni rapporti con la vicina ed amica Francia: ed in tal senso si adopereremo nei limiti delle nostre possibilità. Esprimiamo il voto che essa, nella consapevolezza di comuni interessi ed ideali mantenga il suo posto nelle varie forme di solidarietà che ci hanno stretto sinora.

Le questioni connesse con il pericoloso focolaio di crisi esistente nel Vietnam sono state ampiamente e ripetutamente dibattute nei due rami del Parlamento, e hanno fatto oggetto di precise dichiarazioni del Governo.

Non posso quindi che ripetere quanto ebbi a dire nelle dichiarazioni programmatiche, rinviando anche alle precisazioni fornite in sede di replica: « L'Italia, nella comprensione già manifestata per la posizione e le responsabilità degli Stati Uniti d'America, ha sempre ritenuto si dovesse pervenire ad una soluzione politica e non meramente militare del conflitto e ha auspicato ed auspica un negoziato, sulla base degli accordi di Ginevra del 1954, a rendere possibile il quale deve condurre anche la buona volontà di Hanoi finora legata a condizioni che nel loro insieme appaiono irrealizzabili. Il Governo non mancherà di continuare a favorire un contatto fra le parti. Esso infatti si sente impegnato dall'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati in sede di dibattito sul rimpasto del dicembre scorso ed è perciò pronto a favorire ogni seria iniziativa di pace, senza scoraggiarsi per le tante delusioni subite nel corso dei tentativi di stabilire un contatto negoziale compiuti da varie parti, anche le più autorevoli, e direttamente dal governo americano ».

L'onorevole Ingrao ritorna sulla ipotesi che l'Italia diventi diretta partecipe delle vicende nel Vietnam. Lo stesso argomento è stato toccato dall'onorevole Valori e nei due casi la polemica su questo punto viene impostata sulla presenza nel Vietnam del noto gruppo di medici ed infermieri. La posizione italiana in argomento è stata, invece, più volte precisata in Parlamento, rilevando i limiti spe-

cifici e l'area geografica entro la quale operano i nostri impegni atlantici. Il Vietnam non è compreso in tale zona, ma ciò non esclude né l'attenzione del Governo verso eventi che turbano l'equilibrio politico del mondo, né la sua sollecitudine per una pacifica soluzione del conflitto. D'altro canto non ci siamo sottratti al nostro dovere, per ridurre le sofferenze delle vittime della vicenda nel Vietnam.

L'onorevole Ingrao crede di intravedere « un pauroso squilibrio fra la posizione del Governo e gli sviluppi della situazione », squilibrio che lo porta a pensare che il negoziato sia « assai poco », anche se egli aggiunge che il proporlo corregge le cose che ci venivano dette in passato.

Converrebbe anzitutto riportare nei termini della verità quest'ultima affermazione che è inesatta. Fin dall'insorgere della crisi il Governo italiano ha dichiarato che essa non può essere risolta sul piano semplicemente militare, ma deve trovare una soluzione di carattere politico. E che cosa significa « soluzione politica » se non proprio quella ricerca del negoziato che l'Italia continua a considerare come obiettivo inalterabile per il raggiungimento di una pace giusta e sicura?

Alla luce di queste considerazioni il Governo italiano non giudica che vi sia dissonanza tra la propria posizione e gli sviluppi della situazione: sviluppi che richiedono la costante sollecitazione di tutte le forze capaci di incoraggiare un processo diretto, nonostante tutte le difficoltà ed opposizioni attuali, a far sedere i contendenti al tavolo della pace.

Anche in questo ramo del Parlamento sono venuti in evidenza i problemi dell'Alto Adige con la manifestazione di opposte preoccupazioni. Esse però non hanno reale giustificazione di fronte alla politica del Governo, tesa a salvaguardare la integrità dello Stato ed i diritti dell'Italia ed insieme pronta a ricercare, mediante idonei provvedimenti, un modo più soddisfacente di vita per le minoranze di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige nel rispetto dei diritti della popolazione di lingua italiana residente in quella zona. A tale scopo il Governo, pur convinto di avere adempiuto agli obblighi derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber, intende utilizzare i risultati della Commissione del 19, per trarne autonomamente misure atte a facilitare la pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige nell'ambito dell'autonomia riconosciuta dalla Costituzione e con il migliore ordinamento di essa.

In occasione di questo esame, del quale sono evidenti la complessità e la delicatezza, il Governo ha inteso sondare la possibilità di vedere superata, in forza di autonome decisioni la controversia insorta tra Italia ed Austria e per la quale è intervenuto un invito dell'O.N.U. al contatto tra le parti. Dopo incontri a vari livelli, e malgrado una insoffribile risposta austriaca, è aperta la ricerca di idonee formule che risolvano nel modo migliore i problemi dell'autonomia e consentano il superamento della controversia in corso. Non è stato e non sarà perduto tempo, benché non tutto dipenda da noi. Nello spirito della Costituzione lo Stato italiano nella sua indiscutibile integrità darà tutela alle minoranze, sapendo che esso non perde prestigio in ogni attuazione democratica.

Le affermazioni dell'onorevole Cuttitta circa la scelta politica che sarebbe stata compiuta dal Governo nel 1960, partecipando alla discussione sul problema altoatesino alle Nazioni Unite, non possono non provocare gravi perplessità per l'erronea interpretazione che lo stesso onorevole Cuttitta sembra dare ad una fase della politica estera italiana. Infatti, l'onorevole Cuttitta dimostra di aver dimenticato che non fu il Governo italiano a rivolgersi alle Nazioni Unite ma che l'iniziativa di sollevare la questione dell'Alto Adige in quel consesso internazionale fu presa dal governo di Vienna. A suo tempo, il Governo ritenne di non rifiutarsi al dibattito...

CUTTITTA. Non si doveva andare all'O.N.U. ! Questo fu l'errore.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...soprattutto per la sua serena coscienza e per seguire una politica di ferma adesione ai principi delle Nazioni Unite che costituiscono la base per lo sviluppo pacifico della comunità internazionale. Dal dibattito emerse, per altro, un sostanziale vantaggio per l'Italia: quello che da parte delle Nazioni Unite fu riconosciuto il carattere strettamente giuridico della controversia italo-austriaca, la quale, conseguentemente, deve essere riferita solo all'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, il quale è basato sul presupposto del pieno riconoscimento della sovranità italiana in Alto Adige.

Per quanto riguarda l'accenno fatto dall'onorevole Vaja alla circostanza secondo la quale gli altoatesini di lingua tedesca si troverebbero nell'attuale posizione di minoranza di fronte al resto della popolazione italiana, senza aver mai potuto esprimere in proposito una loro volontà, è da tener presente, oltre che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

l'intangibilità di una frontiera stabilita dal trattato di pace, il fatto che la stragrande maggioranza degli altoatesini del gruppo di lingua tedesca, che avevano optato per la cittadinanza germanica, chiese, dopo la guerra, di essere reintegrata nella cittadinanza italiana.

Vorrei ora soffermarmi, con qualche rilievo critico, sull'origine, lo sviluppo e la conclusione della crisi alla luce delle interpretazioni che ne sono state date in questo complesso dibattito.

L'onorevole Valori, in un discorso dalla forma garbata, ma di forte opposizione, ha menato vanto di avere rotto gli indugi e portato in sede parlamentare con il voto negativo sulla scuola materna il confuso ed elusivo discorso di verifica che si trascinava da tempo per iniziativa della stessa maggioranza. Su questo punto ho ricostruito gli avvenimenti con assoluta sincerità, rivendicando la serietà del proposito di verifica politica e programmatica, al quale avrebbe anche potuto seguire una crisi, ma assai meno logorante e costosa, per il necessario adeguamento della compagine ministeriale.

Le opposizioni hanno esercitato un loro incontestabile diritto nel far precipitare la situazione, né io vorrò rimproverarle per questo. Ma ci si può domandare: con quali obiettivi hanno esse agito e con quali risultati? Sia pure con un processo più lungo e tormentato, la situazione è tornata al punto di partenza e si è risolta nella verifica politica e programmatica e nella ricomposizione del Governo, così come era nelle previsioni. (*Interruzione del deputato Servello*).

Ma la crisi è costata qualche cosa, più che ai partiti, al paese. Certo le opposizioni palesi ed occulte hanno sempre il diritto di coalizzarsi e di fare il loro gioco. Ma mi sarà consentito almeno ricordare che il coagulo di forze che ha messo in minoranza il mio secondo Governo era contraddittorio, contingente ed impotente. Poteva distruggere, ma non costruire. Ed aggiungerò che nel cogliere questa occasione, si era ben consapevoli di questo dato, che non era questo un incontro costruttivo, che esso ha sacrificato non tanto una posizione di governo, quanto un progresso indiscutibile in una moderna organizzazione scolastica.

Nel dire queste cose non provo rammarrico e non faccio alcun rilievo negativo. Dico solo che far precipitare la situazione ha valore per l'opposizione, se schiude per essa un'apprezzabile prospettiva. Altrimenti è un

giuoco tattico che non può essere iscritto al suo attivo. E non ho da dire altro su questo punto: tanto meno chiedere comprensione e collaborazione per una maggioranza che non sappia reggere ad una prova importante. Esprimo solo un giudizio di maturità o piuttosto d'immaturità.

Per lo svolgimento della crisi da varie parti si è lamentata una mia continua e varia presenza nel corso del suo svolgimento. Val quanto dire che questo fatto va considerato artificioso e sospetto. Ma io non ho cercato di perpetuare ad ogni costo un potere che è stato sempre e solo per me un dovere che gli uomini e le cose m'imponevano e che, come tale, non ho creduto di poter rifiutare. Le designazioni dei partiti, anche nei momenti più difficili, furono unanimi e costituirono la base di una corretta ed obiettiva designazione del Capo dello Stato. Queste attestazioni di fiducia mi hanno altamente onorato e ad esse ho cercato di corrispondere con un'iniziativa tenace, disinteressata e fedele.

Ho già detto che l'ostacolo maggiore, superato con meritorio sforzo di reciproca buona volontà, fu la difficile ricerca di un equilibrio politico, che sembrava risiedere tutto nella composizione del Governo, ma, nel suo significato politico, andava bene al di là di esso. Questo equilibrio è stato trovato ed ha reso possibile, nell'integrità dei partiti, che si affermasse il vero valore della politica di centro-sinistra. L'onorevole Valori lo contesta, svaluta i problemi di struttura del Governo, parla, senza mezzi termini, di una inversione di rotta politica. Ma la sua interpretazione è fantasiosa talvolta ed eccessiva: non è aderente alla realtà del paese ed al momento storico, contro i quali non si costruisce niente.

VALORI. È la stessa interpretazione che hanno dato gli onorevoli De Martino e La Malfa. Legga l'*Espresso*!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È comunque falso che sul programma non si sia discusso come hanno detto con lui anche altri oratori che hanno immeschinato una crisi dura ed essenzialmente politica in una lotta per il potere. Del programma si è discusso sulla base di un accordo di massima già largamente positivo.

La crisi si è conclusa con la riconferma, sofferta, ma sicura, della volontà di collaborazione dei quattro partiti; non con uno stanco soggiacere ad un'esigenza ineluttabile, ma

con la consapevole e libera accettazione di un rinnovato incontro politico, mancando il quale non si sarebbe temuto di affrontare il corpo elettorale. Una decisione libera, dunque, una decisione positiva, una comune valorizzazione di forze politiche che non hanno annullato di colpo né intendono annullare le loro differenze, ma hanno obiettivi comuni, un sufficiente affiatamento, una sensibilità per le esigenze del paese, la consapevolezza di un dovere da compiere. È un incontro che mobilita forze politiche impegnate nel difendere, pur partendo da presupposti ed ideali diversi, il bene supremo della libertà, a fare di essa lo strumento insostituibile di ogni civile progresso.

In questa formula si spinge più innanzi che per il passato la schiera dei difensori dello Stato e delle sue istituzioni, di coloro che fanno la loro battaglia, non come forza d'urto e di protesta, ma come pazienti costruttori di uno Stato garante di libertà e realizzatore di giustizia. Questo è, onorevole Malagodi, un grande passo innanzi, un salto qualitativo nella vita democratica in Italia. Divergenze, difficoltà e rischi non mancano mai in una così grande impresa. Ma è pur certo che masse popolari più vaste sono conciliate con lo Stato democratico, perché credono nella sua forza redentrica e rinnovatrice, che esse stesse contribuiscono a creare ed a rendere irresistibile. (*Interruzione del deputato Gombi*).

Non si stupisca dunque, onorevole Malagodi, se ho parlato di quello che abbiamo costituito come dell'equilibrio politico più avanzato del nostro paese. Se è la terminologia che la spaventa, vi colga una semplice verità, ma di grande portata, e cioè che in questo equilibrio sono in posizione di responsabilità uomini e ceti lungamente esclusi dall'esercizio del potere e che ciò avviene nel rispetto dei diritti della persona, nella saldezza delle istituzioni, nel rispetto degli interessi permanenti della nazione. Al di là del dettaglio è l'insieme che conta come un punto significativo in un processo di evoluzione storica. Ed in questo senso la soluzione della crisi, il fatto che non si sia tornati indietro, ma si sia continuato ed avanzato, è un fatto innegabilmente positivo.

Per la delimitazione della maggioranza abbiamo registrato le solite polemiche e le solite incomprensioni. Gli onorevoli Delfino e Romualdi hanno lamentato che il loro gruppo sia fuori gioco. Ma in realtà esso è nel gioco dell'opposizione, la quale ha un ruolo importante e significativo nella dialettica de-

mocratica. Io mi sono sforzato di evitare ogni equivoco e confusione, benché l'esperienza di questi anni di aperto e polemico confronto abbia reso meno urgente questa precisa indicazione di confini. E mi sono preoccupato insieme di riaffermare il corretto gioco politico e parlamentare che colloca la maggioranza e le opposizioni al loro giusto posto senza discriminazione delle persone, quale che sia la profondità e stabilità del dissenso che emerge da un maturato giudizio.

L'onorevole Valori ha chiesto rispetto per il suo partito ed io credo che questo rispetto in me non sia mai, doverosamente e naturalmente, mancato. Non si dolga l'onorevole Valori, se ho chiamato ovvia l'esclusione dalla maggioranza del partito socialista di unità proletaria. Nessuna contestazione ho inteso fare della sua autonomia, ma solo rilevare che quella collocazione è del tutto naturale per un partito che si è costituito proprio per combattere la politica che questo Governo persegue.

E qualche rilievo ritengo opportuno anche per il discorso dell'onorevole Ingrao che un quotidiano romano immagina in dialogo con me, entrambi, anche in effigie, sorridenti ed invitanti al reciproco incontro. (*Commenti*). Ironia della sorte, poiché lo *slogan* comunista nel congresso e nella crisi fu « via Moro ». Ed a questo proposito desidero ringraziare delle sue parole generose ed amichevoli l'onorevole De Martino. Io non ne sono certo offeso, trattandosi di un sia pure esasperato giudizio politico. In queste condizioni il dialogo sembra frutto della fantasia. Esso è cosa ben diversa dal corretto rapporto che, conscio della responsabilità del Governo di fronte all'intera nazione, intendo stabilire con tutte le opposizioni.

Vi è chi ha voluto speculare sulle mie osservazioni relativamente al voto sulla scuola materna. Ma ne ho già chiarito la portata, rispondendo all'onorevole Valori. Mi sono guardato bene dal chiedere qualsiasi cosa né ho pensato a negoziare, come l'onorevole De Martino ha opportunamente rilevato, sottobanco o soprabanco. E ciò, sia che si tratti di un piccolo sia che si tratti di un grande partito. (*Interruzioni dei deputati Pajetta e Mucaluso*).

Un lettore attento avrebbe del resto rilevato che io ho messo in luce le tante occasioni mancate, obiettivamente, in questo ventennio, perché il P.C.I. esprimesse un giudizio positivo su temi ai quali esso annette grande importanza. Ed un lettore attento del mio discorso (e mi dispiace che l'onorevole Malagodi su questo punto non lo sia stato) avrebbe egualmente notato che io ho affer-

mato che la maggioranza deve essere, per natura sua, autosufficiente e che, se non fosse capace di portare avanti il suo programma da sola, essa sarebbe con ciò stesso dissolta.

Non si tratta dunque di chiedere aiuto al partito comunista o a chiunque altro. Si tratta piuttosto del giudizio positivo o almeno non ostile che una qualsiasi opposizione (ed anche questo era ben chiaro nel mio discorso) può esprimere su punti del programma, in vista della loro rispondenza alle esigenze del paese, in aggiunta e non in surrogazione dei voti della maggioranza.

Non è in vista dunque, lo dico ancora una volta, uno statuto speciale per l'opposizione dell'estrema sinistra, quali che siano le difficoltà che dovremo affrontare e che ci daranno esse la misura della nostra capacità e del nostro diritto di esistere. La ragione del dissenso con i comunisti è troppo nota, perché essa debba essere ripetuta qui. È un dissenso profondo, ben più forte di fortuite coincidenze su alcuni punti programmatici. È un dissenso sulla libertà; è un dissenso sul dato di fondo della nostra politica estera equilibrata e pacifica, ma ancorata ai fatti, attenta agli interessi del paese, preoccupata di non intaccare la fedeltà agli obblighi che ci vincolano e ci difendono. C'è un gran parlare di novità nel mondo comunista e qualche novità a fatica si intravede. Ma sta di fatto che nessun regime comunista, nella realtà storica, ci mostra risolti o in via di risoluzione i grandi problemi della libertà nella società e nello Stato. Nessuno ci garantisce il diritto inalienabile del dibattito, del dubbio, dell'errore, della feconda ricerca della verità come un valore assoluto contro la ragione di Stato e le esigenze della rivoluzione. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

Non vi sono dunque margini di negoziato possibile. C'è il rispetto per la dialettica democratica che può, essa sola, effettuare la conquista di una nuova e libera concezione dell'uomo nella società e della gestione del potere. Fuori di questo è l'incontro opportunistico che ogni democratico, pur nel rispetto delle persone, respinge.

L'onorevole Malagodi con più vigore ha denunciato l'accettazione da parte del Governo di obiettivi politici che sono propri del partito comunista. Il dialogo, cioè, è nelle cose e la critica comunista non è su quel che il Governo vuole, ma sul fatto che non lo vuole o non lo vuole abbastanza. Una differenza, per così dire, di quantità e non di qualità. Ma credo di avere chiarito perfettamente quali sono i nostri obiettivi, con quale spi-

rito li perseguiamo, in quale contesto politico d'insieme si colloca la nostra azione. E ciò esclude ogni confusione e rende impossibile, come del resto si è potuto sperimentare, ogni compiacenza nei nostri confronti. Anche per le regioni, la nostra ispirazione è schiettamente democratica ed autonomistica e niente affatto strumentale. Paradossalmente, proprio la critica liberale ai cattolici di volere le regioni come vendetta contro lo Stato risorgimentale ed unitario sta a dimostrare, pur nella sua infondatezza, quanto sia antica ed originale questa ispirazione.

Ciascun partito, dunque, è giunto a questa visione nuova dell'organizzazione dello Stato per una propria strada. La valutazione che il partito comunista fa di questa riforma è stata ed è oggetto di critica, né io voglio riprendere ora questa polemica. Ma si vorrebbe dire che nulla possa essere fatto, benché ritenuto utile, perché richiesto anche, per propri fini, dal partito comunista? Sarebbe attribuire all'opposizione un potere di veto. In realtà la fisionomia politica del Governo è ben definita, così come è delimitata la sua maggioranza. La parziale convergenza di obiettivi, che riguarda non solo il partito comunista, ma anche altri partiti, non intacca questa netta caratterizzazione, ma se mai dimostra che, pur nella dialettica democratica nella quale il Governo ha la sua posizione contestabile e contestata, esso realizza per un compito suo proprio l'equilibrio della comunità nazionale e risponde, di volta in volta, a esigenze vitali alle quali le stesse opposizioni non possono essere indifferenti.

Come non vi è stata dunque una involuzione a destra, così non vi è nel nuovo Governo, ed in generale nella formula di centro-sinistra, nessuno scivolamento a sinistra, nessuna indulgenza verso i comunisti. La nostra è un'autonoma e schietta piattaforma democratica, una democrazia avanzata e tesa nella realizzazione di tutti i suoi obiettivi di liberazione dell'uomo e di assicurazione della dignità, del benessere, della giusta solidarietà delle persone. Anche una tale qualificazione della democrazia, che vogliamo realizzare come propria di una coalizione come questa, ci lascia, onorevole Malagodi, in un ambito schiettamente democratico, senza che si faccia un passo, a parte la terminologia, verso il partito comunista.

Le considerazioni che abbiamo svolto sin qui stanno a dimostrare l'inconsistenza della prospettiva di una larga convergenza di forze, così come è stata accennata nel discorso carico di tensione dell'onorevole Ingrao. Essa è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

la nuova maggioranza che si dice presente nel paese e in una certa misura nel Parlamento, benché involupata e soffocata da pregiudizi e da timori; un dato però ineluttabile della realtà politica italiana è destinato a farsi strada dinanzi alle pressanti esigenze della comunità nazionale ed allo schieramento unitario e rivendicativo delle forze sociali più attive del paese.

Questa unificazione a sinistra viene considerata vera ed efficace, in contrapposizione a quella incompiuta e scarsamente influente prospettata dai partiti di democrazia socialista. Ma gli ostacoli sono e restano insuperabili. Non vale a rimuoverli il groviglio dei grandi problemi che sono dinanzi al paese e la spinta delle forze sociali che in essi sono prese e che ne attendono soluzione. Questi problemi noi conosciamo e vogliamo risolvere sulla base della nostra forza e della nostra iniziativa, interpreti, come dobbiamo essere e siamo, delle aspirazioni generali della comunità nazionale. Quali forze siano effettivamente disponibili e possano essere utilizzate nella funzione di orientamento e di guida di questo processo di sviluppo e di giustizia che impegna certamente tutto intero il popolo italiano, deriva da una valutazione politica generale, da una convergenza di base sui temi della libertà, da sufficiente affinità nella interpretazione degli interessi nazionali nel contesto mondiale e nell'indirizzo della politica internazionale dell'Italia.

Anche l'onorevole Ingrao accenna, per deprecarle, alle tensioni che l'esclusione dal vivo della lotta e della responsabilità politica di vaste masse popolari produrrebbe. Che è un altro modo per dichiarare l'ineluttabilità della nuova maggioranza. Ma se questa è un'offerta di collaborazione, rispondiamo, il che fa tutt'uno con la costituzione di questo Governo e la delimitazione della maggioranza, che non v'è tra noi la fiducia indispensabile per costituire una leale intesa. Se si tratta invece, non dirò di una minaccia, ma almeno della indicazione di un pericolo, rispondiamo che non lo temiamo, perché crediamo nella forza delle libere istituzioni, perché abbiamo dalla nostra parte uno spirito creativo di libertà e di giustizia che è destinato ad incidere profondamente nella coscienza pubblica ed a fare avanzare sempre più efficacemente la vita democratica del paese. (*Applausi al centro*). Non abbiamo timore perciò del contatto con il corpo elettorale. Le elezioni amministrative si svolgeranno alla data stabilita dalla legge.

All'onorevole Iotti, che ha svolto un intervento sui problemi del mondo femminile, desidero dare assicurazione che il tema dell'occupazione delle donne e della loro attiva presenza nella vita economica della nazione, come un fatto normale e non di ripiego, è tenuto ben presente dal Governo nell'ambito del piano quinquennale di sviluppo. Per quanto riguarda le altre questioni accennate dall'onorevole Iotti e che sono, come la onorevole collega non si è dissimulato, di grande e delicato rilievo, posso confermare che sarà presentato, come ebbi a preannunciare, un disegno di legge recante nuove norme in materia di diritto di famiglia e di successione. Esso è ancora sottoposto all'esame collegiale del Governo, sicché non posso ora dare anticipazioni sul merito del provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che oggi si conclude è stato così ricco e ha dischiuso così ampi orizzonti, che non posso certo avere la pretesa in questa mia replica di coglierne tutti gli spunti e di dare risposta a tutti gli interrogativi che sono stati proposti. Queste mie dichiarazioni finali fanno corpo dunque con il mio discorso di presentazione e con la mia replica in Senato. Dico queste cose, perché non appaia inammisibile scortesia il fatto che io non raccolga tutte le interessanti intuizioni e prospettive che sono emerse in questa discussione sulla fiducia.

Io posso dirvi in conclusione che il Governo, consapevole del delicato equilibrio politico che in sé esprime e dei compiti di libertà, di dialogo politico, di sviluppo economico e sociale, di rafforzamento della vita democratica, di tutela degli interessi nazionali e della pace del mondo che sono ad esso affidati, farà tutto il suo dovere di fronte alla nazione.

Noi siamo insieme, ed abbiamo creduto nostro dovere di essere insieme, per una ragione essenziale: assicurare in Italia il gioco democratico, salvare la libertà, garantire la normale evoluzione sociale e politica. Potrà sembrare questo un dato ovvio, una realtà acquisita dopo la ventennale esperienza della rinascita democratica in Italia. Potrà sembrare un sistema, essenziale sì, ma che può essere garantito anche da altre forze, un dato puramente preliminare che non tocca il vivo della lotta politica. Potrà sembrare una meta troppo poco ambiziosa per partiti popolari mossi dalla volontà di realizzare un profondo rinnovamento in ogni campo ed una più larga ed incisiva presenza delle masse nella società e nello Stato. Eppure questo è ancora

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

l'essenziale premessa di ogni sviluppo e di ogni progresso. Eppure è questa la massima responsabilità delle forze politiche dirigenti, proprio di quelle più impegnate nel senso del mutamento e del progresso. Chi assicura questa condizione essenziale della vita democratica, ha diritto di guidare la comunità nazionale. Chi assicura questa premessa di tutto il sistema politico, è veramente protagonista della vita della nazione.

La crisi poneva questo come primo interrogativo e ad esso è stata data, con la costituzione del Governo, una risposta positiva. Si è delineato così lo spazio adatto per ogni iniziativa politica concreta, per ogni assunzione di responsabilità, per ogni azione rivolta a toccare con positive innovazioni le strutture sociali e politiche alle quali è legata la sorte della persona e la giustizia della società. A questa iniziativa di rinnovamento noi teniamo come a cosa di straordinaria importanza. Vi siamo legati profondamente, senza che questo attaccamento sia in nessun modo diminuito dalla visione realistica e prudente che abbiamo della realtà economica, il cui retto svolgimento condiziona ogni autentico rinnovamento sociale.

E tuttavia il bene più prezioso è la libertà, la regolarità della vita democratica, l'apertura ad ogni positiva evoluzione sociale e politica. Sappiamo bene in quale mondo viviamo, quali forze premono verso mete di progresso, quali sono le profonde e rivoluzionarie trasformazioni della tecnica, del modo di vita, della organizzazione sociale. Tutto ciò, nei limiti in cui può essere fatto proprio, con coraggiosa iniziativa, da un paese come il nostro, attiene al contenuto della politica italiana, che vogliamo il più ricco, il più giusto, il più umano, il più degno del tempo nel quale viviamo. Ma nel valore della libertà si riassume tutto. Ed il segno della grande evoluzione che questa coalizione è andata a mano a mano creando, è che garanti della libertà sono anche nuove forze, con le quali avanza e si consolida la vita democratica.

Questo è il nuovo impegno che abbiamo insieme confermato nel tormentato svolgimento della crisi e che attende la sanzione definitiva del Parlamento. A noi basta la coscienza della fedeltà a tutte le esigenze che la democrazia italiana propone, una garanzia che diamo ai lavoratori ed a tutti i cittadini. È un avvenire di libertà che stiamo dunque dischiudendo all'Italia, riprendendo con pazienza e misura, ma con ferma deci-

sione, il cammino che era stato interrotto. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia dai deputati Zaccagnini, Ferri Mauro, Tannassi e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

considerata la validità della linea di politica interna ed internazionale e la idoneità del programma alle soluzioni dei più urgenti ed importanti problemi dello sviluppo economico del paese,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale su questa mozione.

COVELLI. Chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19*).

CANNIZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale debbo elencare i motivi che ci costringono a non dare la fiducia a questo Governo. Abbiamo, pochi minuti fa, finito di ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Moro ed io, personalmente, posso dichiararmi convinto della sua sincera volontà di attuare una politica col metodo della libertà e nell'ambito della libertà. Ma vorrei chiedere all'onorevole Moro se egli ritiene che sia possibile attuare una politica col metodo della libertà e nell'ambito della libertà, quando si dà la priorità a riforme che scaturiscono da concezioni etico-politiche marxiste. L'onorevole Moro sa benissimo che l'ultimo epilogo del marxismo, lo sbocco finale della via del socialismo — che, in Italia, non ha rinunciato alle sue tradizioni ed a nessuna delle sue ideologie — è il comunismo.

Do atto all'onorevole Moro — lo ripeto — della sua buona volontà; e prendo atto anche di quel che egli dice nei riguardi dello Stato. Ma sono convinto che, in seno alla sua maggioranza, onorevole Moro, esistono due concezioni dello Stato, che forse non coincidono con la sua: una concezione di società pluralistiche che vanno alla ricerca del sommo bene e, appunto per questo, sono sottoposte ad un vertice e ad una gerarchia metapolitici; ed altre, invece, che credono e vogliono lo Stato-partito. Dalla nostra concezione dello Stato scaturisce, invece, il dissenso per le regioni.

Non crediamo, onorevole Presidente del Consiglio, che ella involontariamente o per negligenza si sia rifiutato di rispondere sui pericoli dell'attuazione dell'ordinamento regionale che abbiamo denunciato, pericoli che, del resto, avvertì, dai banchi del Governo, l'onorevole Scelba nel 1953. Abbiamo ascoltato l'onorevole De Martino ieri l'altro. Egli diceva: « Le regioni avranno quei governi che daranno loro gli elettori ». Perfettamente d'accordo (quindi anche giunte frontiste), ma mi domando perché, attraverso una artificiale divisione della nazione si debba mettere un partito, il quale è in minoranza nel paese e ha chiaramente dichiarato che il suo metodo di lotta è l'insurrezione contro lo Stato, contro lo Stato borghese, in condizioni di creare le sue roccaforti che divideranno in due il territorio italiano.

Ricordo di avere chiesto al ministro Taviani, due anni fa, quando si discusse sulle regioni: « Sarete voi in condizioni di mandare l'esercito contro regioni che avvamperanno nelle rivoluzioni comuniste come tante Vandee? ». Se non siete in questa condizione, fare le regioni oggi significa tradire l'Italia. E poi, crede lei sinceramente alla volontà comunista di dare autonomia alle regioni? Le ricordo la vecchia scuola liberale, la quale non credeva che, quando dal vertice alla base si vestono tutti gli enti locali e tutte le amministrazioni con la stessa veste e si dà a tutti la stessa formula governativa, si possano attuare le autonomie. Il problema delle autonomie è problema di controllo, di fonte pluralistica del potere, la quale manca non solo quando si dà alle regioni la stessa formula del Governo centrale, ma anche, ed *a fortiori* quando il centralismo democratico, dal vertice alla base, dà gli ordini che provengono da colui che detiene contemporaneamente nelle mani il potere dello Stato ed il potere del partito.

Siamo dunque convinti che le regioni rappresentino un grave pericolo e crediamo an-

che, onorevole Moro, che ella si sia ingannato quando ha detto che l'accusa di voler fare delle regioni i centri di potere dei partiti sia falsa. Dia uno sguardo alle modifiche apportate, nel disegno di legge che pende dinanzi alla Camera, al testo della legge del 1953. Noterà che le modifiche sono conseguenti alle più deteriori esperienze delle regioni a statuto speciale. Avete limitato l'autorità del commissario dello Stato; avete fatto del presidente della giunta regionale un proconsole il quale chiede il voto aperto per una lista rigida di assessori che presenta d'accordo con il partito dominante, che in alcune regioni sarà domani il partito comunista. Avete tolto alla Commissione parlamentare, prevista dalla Costituzione, il potere di intervenire nei casi in cui si debbano sciogliere i consigli regionali. Voi avete progettato queste modifiche perché le regioni costituiscano le propaggini del potere e degli apparati dei partiti.

Per quanto riguarda le leggi regionali, ella, onorevole Moro, ha detto poco fa che bisogna fare le leggi-quadro. L'ha detto ieri anche l'onorevole Rumor. Ma quando potrete farle? Ella sa che i comunisti affermano che, poiché sono scaduti i termini costituzionali di cui alla IX disposizione transitoria della Costituzione, le leggi-quadro non sono necessarie, perché i principi fondamentali del diritto si potranno enucleare dall'ordinamento giuridico esistente.

Il Parlamento, svuotato di ogni sua competenza, ridotto, come ha detto il senatore Gava al Senato, a fare soltanto le leggi-quadro, quale funzione potrà avere in Italia? Quella di controllare la legittimità delle leggi regionali? Questo controllo si tradurrà in transazioni politiche, qui, in Parlamento. Le regioni rompono l'unità dello Stato nell'ordinamento giuridico e nell'unità politica: nell'ordinamento giuridico per la moltiplicazione delle leggi, nell'unità politica perché gli interessi contrastanti fra le regioni saranno autonomamente valutati da ogni regione sempre in conflitto con le altre. Come risolverà lei il problema del Mezzogiorno? Come risolverà i problemi della solidarietà nazionale tra regioni più ricche e povere? Prima di parlare di giustizia sociale per gli uomini, ella deve pensare alla giustizia sociale per le zone depresse e per le popolazioni.

Siamo favorevoli al decentramento. Ma perché l'attuale Governo e quelli che l'hanno preceduto, non hanno attuato la legge del 1953 seguita da 16 decreti delegati del Pre-

sidente della Repubblica con i quali si stabiliva il decentramento nelle province? Che fine faranno le province e i comuni? Saranno soppresse le province, come vuole l'onorevole La Malfa? Ma l'attaccamento ad esse oggi esiste e se la loro tradizione non affonda le radici nei secoli come per i comuni, essa esiste pur sempre.

Ella è in buona fede, onorevole Moro, ma gli altri no. Gli altri l'agganciano in una politica destinata a frantumare lo Stato e ad annullare l'autorità del Parlamento.

Per quanto riguarda la situazione economica sono sufficienti le dichiarazioni che hanno fatto gli oratori del mio gruppo. Desidero tuttavia aggiungere che si svaluta il contenuto stesso della democrazia quando ad essa si danno attributi come quello di « avanzata » o « la più avanzata possibile ». La democrazia è soltanto democrazia.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha parlato della legge sui licenziamenti, ma il Governo, intervenendo nel campo dell'autonomia sindacale, rischia di limitare quest'ultima e con essa di limitare anche la libertà dei sindacati. Anche i sindacalisti della sua parte, su questo argomento, sono in conflitto con i socialcomunisti, i quali sanno benissimo che i sindacati in Russia sono semplicemente i vigili custodi dello scorrimento del piano quinquennale e che soltanto là dove vi è pluralità di aziende, come nel nostro paese, nel quale vige l'economia privata, gli operai possono essere liberi di circolare e di scegliere il loro lavoro, e di difendere le loro retribuzioni ed i loro diritti.

Il disegno di legge governativo svuota la libertà e l'autonomia contrattuale dei sindacati e contrasta con la Carta europea sottoscritta nel 1961.

Ella ha affermato che vuole rispettare la socialità, ma forse ha dimenticato che fra gli articoli della Costituzione ve n'è uno che afferma che bisogna garantire a tutti i cittadini italiani il diritto di accedere alla proprietà azionaria dei grandi complessi. Un'ora fa, parlando dei grandi complessi industriali, ha detto che essi sono necessari nel processo di integrazione dei mercati e rappresentano un progresso in regime di mercato aperto. Soltanto colui che della economia di mercato ha lo stesso concetto della fiera del villaggio potrà negare che questi complessi costituiscono un progresso. Ma chi, come noi, sa che questo fenomeno costituisce invece il trionfo della economia di mercato è convinto che i grandi complessi schiudono le vie di una pacifica rivoluzione antimarxi-

sta sulla quale noi liberali siamo d'accordo: quella dell'azionariato operaio.

In verità, mi domando, come si possa con le nazionalizzazioni, od accentrando in massima parte od interamente nelle mani dello Stato il capitale, adempiere a quest'obbligo costituzionale. La proprietà azionaria è una forma di proprietà privata; la cointeressenza nelle fabbriche è una forza societaria privata ed entrambe le forme suppongono diritti privati e non pubblicizzazioni dei mezzi di produzione.

In Russia ci si è accorti che non si può fare a meno del capitale del quale ammettono la funzione le tarde, ma non molto, chiose sui sacri testi marxisti-leninisti. Quella tragica equazione valore-lavoro che travagliò, fin sul letto di morte, Ricardo e che ha portato con sé la rivoluzione d'ottobre, sangue, miseria e schiavitù, è stata ripudiata.

Il profitto oggi si chiama socialista, ma esiste.

AMENDOLA GIORGIO. Quelli che non esistono sono i capitalisti.

CANNIZZO. Perché vi è il capitale di Stato, e il problema se il capitale debba essere dello Stato o del privato coinvolge quello fondamentale delle libertà economiche e politiche.

Esiste in Russia una legge dell'ottobre del 1965 che, onorevole Amendola, ha creato l'azienda produttiva di Stato la cui attività è basata sul profitto. Se ella avrà la bontà di consultare l'articolo 81 di quella legge, apprenderà che in Russia è l'azienda di Stato che fissa i salari per gli operai. Se poi vuole sapere che cosa dicevano i suoi grandi gerarchi dal 1956 in poi, onorevole Amendola, le dirò per citarne uno fra i tanti, che Gomulka, all'ottavo congresso polacco, affermava: « Gli operai si levino dalla testa di poter avere aumenti di salari se non aumenta la produttività delle aziende e se non migliora l'economia nazionale ». E lo diceva bruscamente, come lo direte bruscamente voi domani al cittadino operaio quando lo avrete trasformato in operaio o proletario! (*Commenti all'estrema sinistra*).

È questa la verità. Onorevole Moro, non possiamo credere (e ci dispiace per i socialdemocratici che stanno bruciando venti anni di lotta che doveva condurli a ben altre mete) che il socialismo, agganciando voi alla dialettica ed al metodo marxista, non voglia percorrere la sua via naturale fino in fondo, fino al comunismo. (*Applausi*).

Questa è la realtà! Io le do due consigli, onorevole Moro: non raccolga le offerte di voti comunisti. Ella oggi, pur con una finta rassegnazione a subire le convergenze, li ha respinti; continui a respingerli, anche se può essere allettante l'eco non spenta di una frase che fu pronunciata qui a Montecitorio nel dicembre del 1964: « Ben vengano i voti comunisti se servono a compensare quelli dei franchi tiratori ». L'altro consiglio è anche un augurio, sincero, da italiano: se ella dovesse essere costretto, un giorno, ad accettare quei voti, io le auguro che, in quel giorno, pensi piuttosto a sciogliere le Camere. Se lei farà una nuova crociata anticomunista, il paese, a lei ed alla sua parte ed a coloro che da secoli hanno amato la libertà, darà un maggior numero di voti per incoraggiarli a mettersi definitivamente sulla linea della libertà, alla quale ella dice sempre di pensare, mentre non si accorge di lasciarla alle sue spalle. I socialisti, mantenendosi marxisti, non possono essere nell'area democratica e *a fortiori* non credo che in quell'area potranno portare i comunisti,

Si è detto che noi liberali siamo conservatori. I conservatori prosperano nel clima delle gerarchie e delle dittature e sono, come forse ella saprà, sempre governativi. Si è detto che noi non abbiamo alcuna parola da dire al mondo del lavoro e che non sappiamo parlare d'altro che di una generica libertà. Ma, se la libertà non è cibo che sfami e panno che vesta, tuttavia solo attraverso la libertà sarà possibile, come nei grandi paesi d'occidente, avere cibo e pane e vesti e civiltà e progresso sufficienti per tutti.

Sulla *Voce repubblicana* di ieri, l'onorevole La Malfa scriveva che bisogna togliere gli orpelli al parlamento regionale siciliano. Purtroppo l'onorevole La Malfa sogna ad occhi aperti. Onorevole Moro, per due legislature sono stato al parlamento regionale siciliano, e quando noi cominceremo a discutere delle regioni farò tesoro della mia esperienza, perché, come siciliano, posso dire che la Sicilia non poteva avere al piede catena peggiore di questa autonomia realizzata in funzione di spagnolesca albagia, di dominazione e di sfruttamento. Domandi come si esercitano i controlli in Sicilia; quei controlli dei quali la vecchia scuola liberale parlava, sono controlli in terzo grado: i consiglieri comunali eleggono quelli provinciali, i quali, a loro volta, eleggono le commissioni di controllo. E che dice il suo senso giuridico, onorevole Moro, della legge regionale siciliana del 1962 che fa obbligo ai presidenti delle commissioni di con-

trollo, organi di tutela, quindi quasi giurisdizionali, perché decidono sul merito e sulla legittimità, di uniformarsi alle direttive che, con circolare, dà l'esecutivo, nella persona dell'assessore agli enti locali?

SPECIALE. Ella era nel governo regionale quando questa legge venne approvata.

CANNIZZO. All'assemblea regionale siciliana ho parlato per ben due ore di seguito contro quella nefasta legge sugli enti locali che accentra nelle mani di oligarchie poteri amministrativi e poteri di controllo (i testi dei miei discorsi li può andare a leggere a Palermo). Il mio atteggiamento non è nuovo né ho cambiato idee come i comunisti. L'onorevole Gullo come definiva la regione? « Figlia di bastarda progenitura ». Non è vero tutto questo? E non basta: ricordate « L'Italia in pillole » dell'onorevole Nenni? Sono i moti insurrezionali che voi vagheggiate, quelli che vi devono dare, con le regioni, lo Stato.

Ebbene noi riteniamo che in Italia vi sia gente, e molti di più di quanto non crediate, che nutre l'amore della patria. Ci accingiamo a fare patrie più vaste, ma ciò non toglie che ancora ai sacri confini di questo suolo siano interessati milioni e milioni di italiani. E se milioni di italiani vi danno il voto, ve lo danno perché voi fate la vostra propaganda in funzione liberale. Ai vostri elettori anche voi, colleghi comunisti, parlate di proprietà e di compartecipazione, quando sapete che proprietà e compartecipazione in Russia non esistono. Voi celate i vostri programmi e le vostre reali intenzioni; volete le regioni non per favorire le zone depresse ma per costituirvi nuove basi di potere.

Che cosa farete delle regioni? Strumenti di insurrezione. Attraverso i suoi discorsi, onorevole Moro, specialmente questi ultimi nei quali rivela ormai di avere messo la mano nell'ingranaggio che gliela stritolerà, attraverso i suoi eufemismi, in quella parte della sua polemica che è più fragile e inconsistente, ho visto il suo travaglio, e gliene do atto. Ella ha dovuto fissare termini per le regioni. Ma, onorevole Moro, ella sa che, in politica, non vi sono né termini ordinatori né termini perentori. Il metodo della libertà non deve essere seguito soltanto da noi del partito liberale. Essere liberale è un costume.

Dichiariamo solennemente a tutta l'Italia: noi crediamo che lo Stato abbia sempre maggiori compiti da svolgere in questa società moderna e possa intervenire anche nella economia. Noi dichiariamo che tra i due fattori della produzione, capitale e lavoro, il lavoro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

è quello principale (*Commenti all'estrema sinistra*), perché è fatica umana e non logorio di macchine. Ma vogliamo dirle, onorevole Moro, che quando tra i due fattori della produzione, quando tra l'impresa e il lavoratore si adottano discriminazioni, si fa del classismo; ed ella, accettando certi principi, toglie il suo partito dalla posizione di centro e lo spinge verso la via della non libertà conseguente al classismo.

La matematica parlamentare vi consente di varare anche riforme ingiuste. Nella democrazia la forza del numero, molte volte, è tanto iniqua quanto lo fu, nel medio evo, la spada del barone, quanto lo può essere oggi la volontà del dittatore.

È questa la verità, onorevole Moro. Ella ha delimitato nei nostri riguardi la sua maggioranza: è giusto, è il gioco corretto del metodo liberale. Ma rispetta la funzione della nostra opposizione? Accoglie qualche volta o non respinge piuttosto la nostra critica costruttiva? Maggioranza ed opposizione hanno la loro insostituibile funzione in quanto, nella dialettica democratica, costituiscono un elemento prezioso di composizione e di sintesi tra tesi ed antitesi, ma una sintesi è possibile solo quando esistono tesi conseguenti a ideologie ugualmente democratiche. Di fronte ad un'alternativa che ha come maggiore componente quella socialista-marxista e quindi contiene i germi dell'antidemocrazia, noi affermiamo che unica alternativa al centro-sinistra è quella liberale. Si tratta della scelta tra due metodi, tra due mondi. Noi siamo con il mondo della civiltà e del progresso. E mi auguro che i comunisti non riescano mai a vantare vittoria. Le tattiche della rivoluzione sono multiformi e i comunisti si mimetizzano in ogni maniera.

Ho già abusato della pazienza dell'onorevole Presidente e finisco, anche se altri argomenti da trattare premono nella mia mente. Onorevole Moro, che cosa vuole che le dica ancora quando dai banchi di questo settore le è stata dimostrata la fragilità della sua politica economica? Quando da questo settore accuse su accuse sono state mosse, non contro le sue intenzioni, ma contro l'intenzione chiara e palese dei suoi alleati di sfasciare l'Italia?

Cosa vuole che le dica ancora, onorevole Moro, quando già il collega Cocco Ortu le ha parlato in termini propri ed acconci di una socialità che noi sentiamo e che non è socialismo, ma anzi lo esclude? Con il metodo liberale si possono sempre regolare tutti i complessi problemi della società che si evolve. È

inutile che lei delimiti contro di noi, perché il tempo della libertà, per la scienza che ogni individuo ha nella sua dignità, affiorerà sempre anche in ognuno di voi, se ognuno di voi avrà coscienza civica, senso e amore di se stesso, perché libertà è l'afflato di Dio che ci ha creato a sua simiglianza e soltanto un Dio pose nel nostro spirito la libertà e la ragione che negò ai bruti.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, le ricordo che sta pronunciando una dichiarazione di voto.

CANNIZZO. Ho finito, signor Presidente. Non è vero, non si può essere permeati dallo spirito liberale e continuare in una politica che prescindendo dal metodo della libertà perché ogni idea è valida, ogni idea è buona, ogni idea è costruttiva se rimane inserita nel sistema dal quale è germogliata.

Questo volevo dirle, onorevole Moro, e insieme con i consigli che le ho dato, aggiungo un ultimo augurio, che, rivolgendosi a lei, rivolgo a tutta l'Italia: Iddio voglia che, in avvenire, si possa dire che noi avevamo torto ed ella aveva ragione! (*Applausi — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Noi faremo, onorevoli colleghi, un discorso meno importante, per essere in linea con la nuova classificazione dell'onorevole Moro, di quello che ha fatto testé il rappresentante del partito liberale. Conferiremo alla nostra posizione però la maggiore chiarezza, la maggiore lealtà e la maggiore sicurezza delle nostre convinzioni.

Il gruppo parlamentare monarchico voterà contro questo Governo per ragioni di coerenza oltre che per imprescindibili necessità di chiarezza.

Abbiamo sempre votato, fin dal primo momento, contro il centro-sinistra, anche se mai aprioristicamente; abbiamo votato contro il centro-sinistra che nacque dalla piazza, per la intimidazione armata del partito comunista (*Commenti all'estrema sinistra*) e per la compiacente connivenza, cinicamente interessata, dei partiti cosiddetti democratici; abbiamo votato contro la prima vera formazione di centro-sinistra, quella, per intenderci, delle convergenze parallele, presieduta dall'onorevole Fanfani e appoggiata anche dal partito liberale, perché era il ponte, la preparazione ne-

cessaria al più massiccio inserimento del gruppo marxista.

BOZZI. Ella si astenne, onorevole Covelli.

COVELLI. Ella ha corta memoria, onorevole Bozzi. La sua barba le fa perdere la memoria. Vi sono gli *Atti parlamentari*.

BOZZI. E contro Tambroni?

COVELLI. Contro Tambroni? Ma da qui, da questi banchi invocammo la solidarietà dei partiti democratici contro l'intimazione della piazza.

BOZZI. Ella si astenne!

COVELLI. Votammo contro. La sua corta memoria è segno anche di malafede, onorevole Bozzi. Abbiamo votato contro il Governo cosiddetto di svolta. Abbiamo combattuto con tutte le forze il secondo Governo Moro, dopo che il primo era stato fatto cadere sotto una raffica di franchi tiratori in occasione della discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Per ragioni di rispetto verso noi stessi, per rispetto verso il Parlamento e verso il paese (che poi in definitiva è la vera vittima di queste situazioni abnormi) noi non potremo che votare contro questo terzo Governo Moro, che obiettivamente, malgrado gli sforzi fatti dal Presidente del Consiglio per nascondere la realtà, è il peggioramento e l'aggravamento di tutti i suoi governi precedenti. Né la replica odierna ha minimamente scalfito la nostra convinzione in proposito; semmai, il contrario. L'onorevole Moro non ci ha mai incantati!

Noi non votiamo, onorevoli colleghi, contro il Governo così come ci è stato presentato, abilmente truccato dalle morbide dichiarazioni dell'onorevole Moro e, peggio ancora, dalle contorte e ipocrite illustrazioni che di questo Governo hanno fatto i rappresentanti della maggioranza preconstituita. Ma voteremo contro questo Governo per quello che esso effettivamente è, sotto il velo delle mille menzogne e dei mille luoghi comuni.

Non voteremo contro il Governo di centro-sinistra soltanto, contro il Governo del rilancio, della verifica di una formula, di una volontà, di un programma. Voteremo contro il Governo della svolta, la quale potrebbe essere l'ultima. Noi voteremo in definitiva contro il Governo della prevalenza marxista e della decadenza democristiana. Non deve sembrare avventata questa nostra affermazione. A darci

ragione sono la natura, la struttura e il programma, per la parte che si presume realizzabile, di questo Governo.

Quanto alla natura, il Governo in maniera evidente non è più composto da quattro partiti più o meno equilibrati come nel passato, ma da due gruppi antagonisti: da una parte (nonostante quello che ha detto ieri sera lo onorevole Rumor) una democrazia cristiana più che mai lacerata e divisa; dall'altra, l'alternativa socialista, unita, decisa, aggressiva, più di quanto non facciano intendere i suoi componenti. Quanto alla struttura (bisogna avere il coraggio di dire le cose come sono) questa alternativa, che ha il suo *leader* maggiore al vertice dello Stato, ha acquisito con l'attuale Governo una posizione predominante in qualità, se non in numero, di ministeri; e nella direzione della politica economica, di quella interna e di quella estera.

Lo stesso Presidente del Consiglio si è presentato nei suoi discorsi al Senato e alla Camera e nelle sue repliche, non tanto e non più come il *leader* del suo partito, quanto come il *leader* di tutta la sinistra di questo Governo.

Del resto ne ha ben donde perché ad appoggiare svisceratamente la sua politica, checché dica l'onorevole Rumor, sono rimaste due correnti della democrazia cristiana, quella « dorotea » e quella di « Forze nuove ». Non è più un mistero per alcuno che queste due correnti sono state clamorosamente acquisite al mondo socialista, per chissà quali imperscrutabili interpretazioni di coerenza politica e religiosa. Ammenocché i componenti di queste due correnti (tutto può accadere nello stranissimo mondo politico del nostro paese...) non siano stati presi dal fascino che esprime l'onorevole Pietro Nenni, soprattutto dopo che questi ha avuto in dono l'orologio di Papa Giovanni, non sappiamo — aggiungiamo noi — in virtù di quali benemerienze, se di quelle acquisite sul campo durante la guerra civile spagnola all'epoca della devastazione delle chiese, della profanazione degli altari, degli eccidi delle suore e dei sacerdoti (*Vive proteste all'estrema sinistra*), o se di quelle più attuali e più vicine a noi che fanno del vicepresidente del Consiglio, notoriamente, nella sua riconfermata professione di ateismo, uno dei più robusti bestemiatori del mondo politico italiano.

Ma ciò che più particolarmente interessa del nuovo Governo è il programma e in ordine ad esso non possiamo non dare atto di quanto ci ha riconfermato oggi, nella replica, l'onorevole Presidente del Consiglio, e cioè che non è mutato in nulla rispetto ai pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

grammi dei precedenti governi di centro-sinistra.

La motivazione del nostro voto contrario è data appunto dai fatti che parlano per noi, dai risultati di questo programma, fallimentari nella più larga accezione del termine. Fra questi risultati va sottolineata la bancarotta dello Stato, con inadempienze clamorose e incredibili, mai verificatesi prima d'ora, con l'abdicazione dello Stato ai suoi doveri primordiali e essenziali, come quelli di andare incontro con concreta solidarietà ai cittadini provati da gravissime calamità. Ciò è tanto più grave nel momento in cui si parla pomposamente di programmazione economica. Noi invitiamo l'onorevole Presidente del Consiglio a sentire, ad esempio, i responsabili degli uffici del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, per chiedere se risponda a verità il fatto che al momento in cui i cittadini, ancora baraccati dopo tre inverni, vanno a sollecitare l'evasione delle loro pratiche di ricostruzione, in attuazione di una legge prontamente approvata dal Parlamento, si sentono rispondere che per quella legge non vi è che una disponibilità di ventimila lire in tutto! Queste sono le provvidenze del Governo delle grandi programmazioni e dei grandi investimenti.

La perdurante crisi economica, la stagnazione produttiva, l'aumento della disoccupazione, il dilagare del malcostume, la codificazione della pornografia cinematografica, la esaltazione dell'obiezione di coscienza, la burbanzosa presa di posizione degli austriacanti dell'Alto Adige (come è stata qui rappresentata nel discorso dell'onorevole Vaja), la mortificazione dei sacrifici e delle speranze dell'italianissima Trieste, la mancanza di una iniziativa di politica estera in conformità alle esigenze di un momento in cui tutto il mondo è in ansia e in movimento: questi sono i clamorosi risultati di un programma che non ha bisogno di commenti per far ritenere validi i nostri giudizi.

Vi è tuttavia nel programma, onorevoli colleghi della maggioranza, un fatto nuovo sul quale l'onorevole Moro è stato reticente, ma in ordine al quale chi ha voluto capire ha certamente capito; mi riferisco al maggiore impegno per le regioni. Ebbene, su questo punto noi invochiamo la più accorta vigilanza degli italiani degni ancora di questo nome dentro e fuori del Parlamento. Su questo punto credo si sia, malgrado le assicurazioni rese nella sua replica dal Presidente del Consiglio, instaurato un colloquio a distanza tra

lui e il presidente del gruppo parlamentare comunista, onorevole Ingrao.

Nel discorso di replica al Senato (questi sono i fatti) l'onorevole Moro in realtà ha rimproverato il partito comunista di scarsa collaborazione all'attuazione delle riforme essenziali del suo programma. Del resto non diceva niente di nuovo, perché ha ripetuto quello che aveva affermato tre anni fa l'attuale Capo dello Stato, in una forma certamente più sincera: ben vengano i voti comunisti, disse l'onorevole Saragat, se questi assicureranno l'attuazione delle riforme essenziali del programma di centro-sinistra.

Sono dunque avvertiti i democristiani, in particolare coloro che sin qui hanno lodevolmente resistito, frenando e rinviando le riforme che si volevano attuare con leggi eversive come quelle relative alle regioni. Il partito comunista italiano si accinge a votare, certo caso per caso, tutto quello che può appartenere o può far piacere alla sinistra del centro-sinistra. Certamente si coagulerà sulle leggi eversive la nuova maggioranza che oggi l'onorevole Moro scarta, ma non del tutto.

Ebbene, è su questo punto che noi richiamiamo la responsabilità dei settori del Parlamento più sensibili ai problemi della sopravvivenza e dell'unità del nostro paese. Queste non sono interpretazioni cervelotiche; sono state fatte ieri sera da colui che si vanta di essere il padre putativo del centro-sinistra, l'onorevole La Malfa, il quale ha detto che, pur non potendosi arrivare ad una nuova maggioranza immediatamente, si può però trovare l'accordo per il funzionamento delle nuove strutture di uno Stato riformato. Questo vanno preconizzando i più fidi scudieri, i più fidi sostenitori democristiani dell'onorevole Moro, il quale, ne siamo certi, al momento buono saprà inventare un'altra irreversibilità che potrebbe essere, stia attento onorevole Presidente del Consiglio, quella vera e perciò definitiva e drammatica, quella per la quale qualcuno dovrà pur pagare. Auguriamoci soltanto che a pagare non sia l'Italia col suo destino!

La motivazione del nostro voto contrario è tutta qui. Col voto contrario ribadiamo il nostro deciso e consapevole « no » a tutta questa torbida manovra che mira a distruggere e a disgregare il paese. Il nostro voto contrario vuole essere una dissociazione chiara ed inequivocabile di responsabilità per oggi e per domani e vuole essere soprattutto un'ipoteca accesa sulla via della speranza, la speranza che gli italiani si sveglino, alfine, dal torpore, dall'indifferenza, dalla viltà nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

quale sembra siano caduti, se vorranno salvare, fin che si è in tempo, il patrimonio dei loro sacrifici, della loro storia, della loro civiltà, se vorranno salvare in definitiva l'Italia dai disegni obliqui dei suoi tradizionali e implacabili nemici che celebrano anche in questo Governo il loro squallido e storico incontro. (*Applausi a destra*).

BOZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi riservo di dargliene facoltà al termine della seduta o nella seduta di domani.

BOZZI. Vedremo da quale parte sia la malafede, onorevole Covelli.

COVELLI. Certamente dalla sua, voltagabana! Leggeremo quello che ha detto del partito liberale quando non militava in quel partito!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli!

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci facevamo certo illusioni che, nella replica, il Presidente del Consiglio avesse in qualche modo potuto modificare le dichiarazioni rese all'atto della presentazione della terza reincarnazione del suo Governo; non ci facevamo illusione che, nella replica, l'onorevole Moro potesse dare risposta agli interrogativi posti dalle opposizioni in genere e in particolare dalla nostra parte politica. A questo proposito voglio sottolineare che l'onorevole Moro, anche in questo, ha usato dei suoi abili dosaggi, fornendo per certi settori ampie risposte nei confronti del partito comunista, elogiando il partito socialista, citando in maniera notevole il partito liberale, ma ignorando quasi del tutto gli interventi dei deputati del Movimento sociale e citando di sfuggita l'intervento del segretario del suo partito, onorevole Rumor. Vi è, anche in questo, un certo indirizzo di carattere politico che abbiamo potuto rilevare.

Dicevamo che non ci potevamo fare illusioni perché l'onorevole Moro è il tessitore di questa trama politica che va sotto il nome di centro-sinistra: è una specie di Penelope che lavora a questa trama dal 1959 (ricordo questa data perché si riferisce a un suo discorso tenuto a Bologna); una trama che poi si è sviluppata attraverso il rovesciamento — come ricordava l'onorevole Covelli — dei go-

verni Segni e Tambroni, fino ad arrivare alla terza reincarnazione del Governo Moro, del quale stiamo discutendo.

Il Presidente del Consiglio ha detto che in questo dibattito si è parlato, soprattutto da parte dei partiti di maggioranza, con estrema lealtà e schiettezza dei maggiori problemi della vita politica del paese. Non c'è dubbio, e a questo proposito io voglio sottolineare un aspetto particolare di questo dibattito in cui indubbiamente vi è stata schiettezza e precisazione di posizioni, ma queste sono nettamente diverse ed eterogenee.

Mi riferisco ai due interventi, per quanto riguarda il settore della politica estera, di fondamentale importanza per la vita del nostro paese, degli onorevoli De Martino e Tanassi; mi riferisco a quanto ha riportato tutta la stampa nazionale sulla ostentata uscita dall'aula dell'onorevole De Martino quando il segretario del P.S.D.I. trattava i problemi di politica estera; mi riferisco alle interruzioni che i comunisti hanno fatto all'onorevole Tanassi, quando gli hanno rimproverato di sostenere posizioni di politica estera diametralmente opposte a quelle del partito socialista, tanto è vero che l'oratore ha dovuto rispondere: « Ma io parlo a nome del partito socialdemocratico », dimenticando però che il suo gruppo si sta avviando alla unificazione, la quale, non avendo alla base posizioni chiare e leali sui temi di politica estera, avvalorava sempre più la nostra convinzione — che non è di oggi — che servirà solo a costituire una forza, un potere di alternativa alla democrazia cristiana in un primo momento, e forse di fronte popolare, o quanto meno di minaccia di fronte popolare, in un secondo momento. In questa trama da lei tessuta fin dal 1959 vogliamo sottolineare due aspetti fondamentali: quello della discriminazione politica che ella, signor Presidente del Consiglio, oggi sembra abbia voluto rimangiarsi e quello della irreversibilità della formula di centro-sinistra.

La democrazia cristiana ha subito in questa crisi gli effetti della discriminazione che aveva avuto inizio dal Movimento sociale italiano nel 1960 — il che in fin dei conti ci onora — toccando poi il partito liberale, malgrado i suoi sforzi di inserimento attraverso il Governo delle convergenze parallele ricordate dall'onorevole Covelli, giungendo oggi a toccare persino un settore della democrazia cristiana.

La formula dell'irreversibilità è costata alla democrazia cristiana una impossibilità a trattare. Non si può trattare, onorevole Pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

sidente del Consiglio, quando l'interlocutore sa che noi non abbiamo possibilità di scelta. E se questo è avvenuto oggi, immaginate cosa avverrà quando il partito socialista unificato dovrà trattare con una democrazia cristiana senza possibilità di scelta, avendo alle spalle l'unica alternativa del partito comunista.

Ed è per questo forse, passando a toccare il punto fondamentale della nostra dichiarazione di voto, onorevole Moro, che ella oggi non ha più parlato il linguaggio della discriminazione politica. Ha detto che è stato fatto un passo avanti. Ma mi consenta di dirlo: un passo avanti verso le posizioni marxiste.

Che cosa era stato detto dai fautori del centro-sinistra all'inizio di questo esperimento? Che l'ingresso nel Governo del partito socialista avrebbe portato all'isolamento, al ridimensionamento, al contenimento di quello che voi chiamavate pericolo comunista. Gli effetti? Un milione di voti in più non hanno certo isolato il partito comunista; l'elezione di un candidato del partito comunista alla Presidenza della Repubblica non ha certo dimostrato l'isolamento di quel partito. Lo stesso programma che è stato presentato, e che prevede le regioni, una programmazione coercitiva e una legge urbanistica di esproprio, è quello che i comunisti hanno sempre chiesto. Indubbiamente non vi è solo questo: sul più vasto problema della politica estera — ecco perché ho ricordato l'intervento degli onorevoli Tanassi e De Martino — i comunisti hanno la garanzia della presenza del partito socialista al Governo, di un partito al quale in tal senso spalancò le porte nel 1961 l'onorevole Saragat. Queste cose non vanno dimenticate. Non va dimenticato quando l'onorevole Saragat dichiarò proprio in questa aula che una posizione neutralistica in politica estera non ostava alla partecipazione dei socialisti al Governo.

Passo avanti dunque? Sì; ma dobbiamo vedere in qual senso. Si dichiara una buona volta che esso è avvenuto nel senso dell'apertura del dialogo con i comunisti che proprio l'onorevole Moro ha voluto quando ha dichiarato, innovando rispetto alle posizioni del passato, che si trattava di ottenere la confluenza dei voti dell'opposizione su determinati progetti di legge governativi che interessavano la vita nazionale. Era quello un discorso diretto a tutte le opposizioni? No, onorevole Presidente del Consiglio; esso era rivolto solo all'opposizione comunista, tanto è vero che ella subito dopo rincarava la dose rimproverando al partito comunista di non aver votato la legge sulla scuola « paterna »

di Stato. Qui rimane il dubbio se i voti siano stati richiesti o non. Probabilmente sì, dato che c'è stata la risposta del partito comunista che ha detto: non diamo voti sottobanco. Ma non è vero neppure questo: li hanno dati e li daranno sottobanco. Non li potevano dare quei voti alla vigilia del congresso e questa è stata la vostra errata valutazione e per questo è caduto il secondo Governo Moro.

Ella ha detto oggi, onorevole Presidente del Consiglio, che le opposizioni hanno una funzione e possibilità nel gioco politico. Si riferiva forse al Movimento sociale italiano, al partito monarchico e al partito liberale?

No, ella si rivolgeva al partito comunista. Oggi ha aggiunto, rispetto alla sua dichiarazione programmatica, che i voti possono affluire, ma si devono sommare; possono essere aggiuntivi, non sostitutivi.

Questo fa il paio con la necessità che ella ha avuto di aumentare i sottosegretari per raggiungere un equilibrio tra Camera e Senato, e per questo scopo ha aggiunto tre senatori, dimenticandosi che poteva levare tre deputati. I voti aggiuntivi o sostitutivi, chi può andarli a vedere nel segreto dell'urna a scrutinio segreto? E allora è l'invito al dialogo, è l'apertura del dialogo. Anche il dialogo col partito socialista cominciò così, in sordina. Cominciò nelle piccole sezioni della democrazia cristiana, così come, e forse l'onorevole Rumor lo ignora, sta avvenendo a Roma in una sezione intitolata ad Alcide De Gasperi: il dialogo, la discussione, la possibilità del colloquio col partito comunista, alla presenza del segretario della sezione del P.C.I. Si è cominciato anche allora così e si prosegue oggi. Indubbiamente ella troverà poi un altro stato di necessità, un'altra irreversibilità, un'altra esigenza di progresso sociale.

Ella, onorevole Moro, in materia di formule indubbiamente è fervido e ne troverà altre per giustificare il passaggio da un centro-sinistra che doveva isolare il comunismo ad un centro-sinistra che inserisce il partito comunista, perché, come noi abbiamo sempre detto, non esiste politica di centro-sinistra possibile senza o contro il partito comunista ed ella se ne è reso conto e non oggi. Probabilmente se ne rendeva già conto (e di questo le faccio credito) in quel lontano 1959 che ho ricordato. Ella non poteva pensare a un'alleanza col partito socialista che rimanesse legato al partito comunista nelle organizzazioni sindacali, che non dichiarasse di non voler aderire a formule di frontismo popolare nei consigli comunali, provinciali o regionali; che rimanesse su una politica estera equivoca,

per cui in Parlamento si sottoscriveva l'ordine del giorno di approvazione della politica estera del Governo, mentre l'onorevole Lombardi, al teatro Adriano, gridava « pace, pace! » insieme col partito comunista. Ecco l'equivoco che noi denunciavamo.

Andiamo al problema di fondo che era questo: isolamento, contenimento del comunismo. Anche su questo terreno avete completamente fallito lo scopo. Oggi avete presentato un programma sul quale avete scarsamente discusso; ma è un programma sul quale potranno affluire i voti del partito comunista. Affluiranno questi voti? Ella andrà a vedere nell'urna se saranno aggiuntivi o sostitutivi? La realtà è che affluiranno per tutto quello che potrà costituire un aiuto a scardinare l'ordine e l'autorità residua di questo Stato.

Queste sono le ragioni fondamentali, onorevole Presidente, che ci spingono a dichiarare il nostro voto contrario, in aderenza a una costante della nostra vita politica: laddove si inserisce il marxismo, comunque mascherato, là c'è il Movimento sociale contro. (*Applausi a destra*).

BASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo dei socialisti unitari è stata già, nel corso del dibattito, chiaramente illustrata dall'onorevole Valori e io credo che di quel discorso meriti di essere richiamato in questo momento la rivendicazione — se così può dirsi — della nostra primogenitura nell'opposizione al centro-sinistra. Ricordava Valori che noi non siamo stati esclusi da questa maggioranza, ma ne siamo spontaneamente usciti nel momento in cui è sorto per la prima volta un Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista. Noi non ci eravamo fatti illusioni sul programma: sapevamo dove il Governo di centro-sinistra sarebbe andato a finire, perché giudicavamo marxisticamente i processi reali in corso e giudicavamo il valore effettivo delle forze politiche impegnate in questo esperimento nonché le forze sociali che stavano dietro di esse. Ora il nostro giudizio sulla terza edizione del Governo Moro e sul suo programma non solo non può discostarsi, ma deve accentuare ancora gli elementi di critica e di opposizione che abbiamo illustrato altre volte.

L'onorevole De Martino ci ha detto nel suo discorso che del programma non si era

parlato nelle trattative che hanno portato alla costituzione del Governo, perché se ne era già tanto parlato per i governi precedenti, e il programma rimaneva lo stesso. Che rimanesse lo stesso, cioè che sostanzialmente dopo ben 27 mesi di esperimento di centro-sinistra il vecchio programma non fosse attuato, che rimanesse immutato, era una cosa già di per se stessa grave; e più grave ancora che il partito socialista non avesse nulla da dire sulla mancata attuazione del programma.

Ma in realtà il programma non è lo stesso, perché nel corso di questi 27 mesi sono state abbandonate molte parti, anche fra le più significative, del programma dei governi precedenti. E vorrei solo a titolo di esempio ricordare che, quando l'onorevole Moro presentò in questa aula, nel dicembre 1963, il suo primo Governo di centro-sinistra, ci illustrò un programma che, se l'avessimo preso sul serio, avrebbe potuto veramente significare un largo rinnovamento di molti aspetti della vita italiana. Anzi egli parlò espressamente di « rinnovamento delle strutture dello Stato e della vita sociale », di « maggior libertà per tutti, libertà che esprima la partecipazione reale al potere, la dignità umana, la giusta partecipazione di tutti i cittadini ai beni della vita ». E ci fece un elenco di riforme, che cominciavano con « l'integrale attuazione della Costituzione e con l'adeguamento ad essa ed ai principi democratici della legislazione » come « compito primario » di quel Governo. Il quale — diceva — « affronterà questo compito senza indugio, promovendo la generale revisione dei codici e della legge di pubblica sicurezza ». Nel presentare il suo secondo Governo, il 30 luglio 1964, quella volontà di attuazione costituzionale era già relegata in seconda posizione, ma si riconfermava in qualche misura l'impegno di rivedere i codici e le leggi di pubblica sicurezza, finché, giunti al terzo Governo, gli adempimenti costituzionali sono relegati addirittura in fine e sono espressi in questa forma assai meno impegnativa: « Particolare attenzione intendiamo dedicare ai problemi dello Stato, del suo assetto costituzionale, del migliore ordinamento amministrativo ».

Nel corso di questi 27 mesi è stato presentato soltanto un disegno di legge-delega per una cattiva riforma del codice di procedura penale; ci si annuncia che per il fascistissimo codice penale si presenteranno soltanto alcuni stralci (« la riforma di alcuni istituti » si dice testualmente); la legge di pubblica sicurezza non è stata ancora presentata: tutto questo praticamente significa che gli istituti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

introdotti dal fascismo con queste leggi sono destinati a sopravvivere in regime democratico per un periodo più lungo di quanto abbiamo vissuto in regime fascista e che neppure i socialisti di governo hanno sentito l'urgenza di provvedere.

Subito dopo questo impegno costituzionale, che, ripeto, lungo la via si è perso e frantumato, l'onorevole Moro, nel discorso di presentazione del suo primo Governo, aveva assunto l'impegno di far approvare « uno statuto dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro ». Nel discorso di presentazione del suo secondo Governo egli disse che « restano fermi gli impegni del governo precedente di elaborare lo statuto dei diritti dei lavoratori ». Confesso di aver allora interpretato quel « restano fermi » nel senso che quegli impegni dovessero essere mantenuti; invece, forse, voleva dire letteralmente che rimanevano fermi, non si muovevano, rimanevano allo stato di impegni che non sarebbero mai giunti ad attuazione. Infatti, nel presentare il terzo Governo, l'onorevole Moro ha completamente dimenticato lo statuto dei lavoratori e lo ha ripescato poi nella replica al Senato e in quella di oggi alla Camera in cui, come tutti i colleghi hanno sentito, è diventato il « cosiddetto statuto dei lavoratori, su cui il Governo mediterà ancora ».

Un altro impegno solenne aveva assunto l'onorevole Moro nella presentazione del suo primo Governo, quello di moralizzare la vita pubblica, e anche questo in modo molto fermo. Aveva annunciato allora una « improrogabile » (badate, era improrogabile già 27 mesi fa, e invece l'attendiamo ancora) « azione riformatrice della pubblica amministrazione », e aveva aggiunto: « Questo Governo si propone di svolgere una adeguata azione preventiva, di stabilire tempestivi ed efficaci controlli, di intervenire con assoluto rigore, che sia anche esemplare, per reprimere ogni illecita attività che, nonostante tutto, si dovesse verificare ». E noi ricordiamo che, quando di illecita attività si dovette discutere in Parlamento, non dirò il Governo, che in tale veste non doveva intervenire, ma il partito dell'onorevole Moro, riusciti ad ottenere, anche con qualche stratagemma di assai discutibile costituzionalità, che il responsabile di alcune gravi violazioni di legge, il senatore Trabucchi, non fosse mandato davanti ai suoi giudici naturali. Questo è l'assoluto ed esemplare rigore con cui avrebbero dovuto essere represses tutte le illecite attività, con cui si sarebbe dovuto ristabilire la moralità nella pubblica amministrazione.

Nel programma del secondo Governo, l'onorevole Moro ritornò ancora su questa promessa, ma quando ci presentò pochi giorni fa il suo terzo Governo, si limitò ad annunciarci che avrebbe mandato una comunicazione alle Camere. Dell'implacabile rigore, dei tempestivi ed efficaci controlli, della ferma volontà di reprimere, della necessaria e improrogabile riforma della pubblica amministrazione non è rimasto più nulla. Solo una comunicazione alle Camere sulle meditazioni che il Governo ha fatto. E credo che anche questo modesto impegno sia stato preso solo per le sollecitazioni dell'onorevole La Malfa che si preoccupava particolarmente di questo problema, al quale noi pure siamo interessati.

Ed ecco ancora un altro impegno solenne del primo Governo: « Sarà nostro impegno — diceva l'onorevole Moro — garantire l'indipendenza interna ed esterna della magistratura anche mediante l'elaborazione, ormai indifferibile, del nuovo ordinamento giudiziario ». Era improrogabile la moralizzazione, indifferibile l'indipendenza della magistratura, ma come non è venuta la moralizzazione, così non è venuta l'indipendenza della magistratura, ancora una volta differita, e nessuno sa fino a quando.

L'annunciata riforma dell'ordinamento giudiziario, che avrebbe dovuto essere la via per questo riconoscimento dell'indipendenza della magistratura, non c'è stata; anzi, nel presentarci il suo terzo Governo, l'onorevole Moro ha dimenticato perfino di parlarne e ha accennato soltanto ad una legge di iniziativa parlamentare in corso di approvazione come all'unico contributo che il centro-sinistra aveva dato a uno stralcio anche di questo problema.

Questa esemplificazione potrebbe continuare anche per la parte economica. Basta ricordare quello che è accaduto al programma quinquennale. Anche questo era un impegno improrogabile. Nella presentazione del primo Governo l'onorevole Moro aveva detto: « Congiuntamente assumiamo l'impegno di fronte al Parlamento e al paese » di redigere il progetto di programma entro il luglio 1964 e di farlo diventare da progetto programma approvato « secondo procedure parlamentari ed amministrative da definirsi nel corso del secondo semestre 1964 ». Siamo ormai al marzo del 1966, ma siamo ancora fermi alla fase del progetto.

Quando presentò il suo secondo Governo, l'onorevole Moro riprese ancora il discorso, ma soltanto per guadagnare tempo, e disse che il programma sarebbe stato presentato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

per la fine del 1964. E poiché egli ha sempre detto che si tratta di un programma scorrevole, noi pensiamo che esso continuerà a scorrere tranquillamente. Doveva essere prima il programma 1965-69, poi diventò il programma 1966-70, e ora si potrebbe cominciare a parlare del programma 1967-71. Gli impegni rimangono fermi, il programma continua a scorrere, ma nessuno degli impegni fermi come nessuno degli obiettivi del programma scorrevole è stato attuato.

Quali erano gli obiettivi che questo programma avrebbe dovuto consentire di raggiungere? Anche questo l'onorevole Moro ce lo disse con molta fermezza e con molta risoluzione. Nel primo discorso, quello del 1963, l'accento era posto sulla « ferma volontà » (gli aggettivi fermo, incrollabile e solenne non mancano mai, come si vede) « di operare per l'eliminazione degli squilibri esistenti nelle strutture attuali della nostra società in modo da assicurare, attraverso la politica di programmazione, il progressivo avvicinamento agli obiettivi permanenti della politica di sviluppo: pieno impiego, diffusione del benessere, elevazione del livello di vita civile ».

Certo non potevamo pretendere, né pretendiamo, che obiettivi così importanti potessero essere raggiunti nel giro di pochi mesi o di pochi anni, ma avevamo il diritto di attenderci per lo meno quello che ci era stato promesso solennemente, cioè il progressivo avvicinamento a questi obiettivi. Ma, invece di progressivo avvicinamento alla piena occupazione, abbiamo avuto un aumento della disoccupazione. Ho letto infatti su un giornale di stamane che dal gennaio 1965 al gennaio 1966 il numero degli occupati è diminuito di oltre 350 mila unità.

Un altro impegno, sempre relativo a quel programma, era quello di fare sparire l'emigrazione, almeno come emigrazione necessaria. Disse allora l'onorevole Moro che bisognava dare « a tutti gli italiani la possibilità di svolgere la loro attività lavorativa nel paese » e che occorreva « togliere all'espatrio del lavoratore ogni carattere di necessità lasciando ad esso solo quello di libera scelta che traduce il diritto del lavoratore di impiegare la propria capacità dove meglio ritenga di farlo ». Ma, nonostante questo solenne impegno, nel 1965 l'emigrazione è aumentata del 20 per cento, cioè di 53.518 unità.

Vorrei pregare l'onorevole Moro di non prendere più solenni impegni di questa natura, altrimenti invece che la diminuzione della disoccupazione o la scomparsa totale

dell'emigrazione si verificherà, ne siamo sicuri, tutto il contrario.

Quando l'onorevole Moro presentò il suo secondo Governo e riaffermò l'impegno solenne di presentare il piano quinquennale, il motivo centrale del programma non erano più gli squilibri da eliminare, ma « la ricostituzione del risparmio delle imprese », cioè l'accumulazione capitalistica, e quindi i provvedimenti erano: il contenimento della spesa pubblica, il freno alla dinamica salariale per garantire il profitto, l'aumento delle imposte sui consumi, la fiscalizzazione degli oneri sociali, le agevolazioni fiscali alle imprese per l'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature industriali. E poiché si tratta di provvedimenti in favore non dei lavoratori ma dei capitalisti, questa volta alle parole seguirono subito i fatti.

Ora, nel presentarci il suo terzo Governo, l'onorevole Moro ci dice che quello che si propone di garantire è « la capacità di soddisfare tutte le richieste che verranno dal settore privato per il finanziamento dei suoi programmi di espansione ». Ma, se compito del Governo è solo quello di garantire che il settore privato possa trovare tutti i finanziamenti che esso richiede per i suoi programmi, vorrei allora conoscere qual è lo scopo del programma quinquennale del Governo, se non è quello di orientare gli investimenti e di fare intervenire nel processo di sviluppo non soltanto gli interessi degli imprenditori ma anche le esigenze della collettività, che il Governo dovrebbe rappresentare e sostenere.

In questa situazione, quale credito possiamo dare alle parole dell'onorevole Moro, allorché ci dice ancor oggi che il Governo è attento ad impedire la formazione di posizioni economiche dominanti e perciò farà approvare (chissà quando!) la famosa legge (anche questa improrogabile e indifferibile) sulla riforma delle società per azioni, quando sappiamo viceversa che è stato dato con la massima facilità il consenso alla formazione di una posizione di assoluto dominio nell'economia italiana, quale è quella che nasce dalla fusione Montecatini-Edison? Credo di non rivelare un segreto a nessuno se dico che quella fusione non è stata decisa nella simbolica stanza dei bottoni dell'onorevole Nenni e neppure negli uffici del pianificatore onorevole Pieraccini, ma ad un tavolo, quello dell'ingegnere Valerio, dove esistono più bottoni o perlomeno più efficaci di quanti ne esistano nella stanza del vicepresidente del Consiglio.

Se questo è stato il decorso della situazione e lo sviluppo dei programmi di centro-sinistra attraverso le tre incarnazioni del Governo Moro, l'onorevole Presidente del Consiglio non si offenderà se gli diciamo che non prestiamo molta fede neppure a quegli impegni che egli ha ancora rinnovato questa volta, neppure a quella parte di impegni che sono rimasti in piedi in mezzo ai molti che sono caduti, visto che la storia del centro-sinistra si può raffigurare come un vero e proprio cimitero di impegni presi e non mantenuti.

Eppure, onorevole Moro, a lei non erano mancate parole per dare grande solennità alle sue promesse. Nel discorso del dicembre del 1963 infatti l'onorevole Moro ci aveva avvertito che — cito le parole testuali — « nel Governo vi è una ferma volontà politica, vi è un vigoroso impegno di ordinata e coerente realizzazione » ed aveva concluso il suo dire assumendo un « categorico impegno » per l'attuazione del programma. Nel discorso del luglio del 1964 poi, quando presentò il suo secondo Governo, ella disse che vi era stata qualche incertezza e il Governo aveva dovuto dare le dimissioni, disse testualmente, « per favorire una chiarificazione politica generale. Ora si può dire che la chiarificazione è stata ottenuta, che la solidarietà si è fatta più stretta e vincolante, il programma è stato verificato nella sua obiettiva validità con gli opportuni chiarimenti ed approfondimenti », sicché si è addivenuti « ad una incisiva messa a punto del programma ».

Sarà stata incisiva quella messa a punto, onorevole Moro, ma a quella incisività non ha fatto seguito l'attuazione.

Poi vi è stata (seconda crisi) una nuova chiarificazione e l'onorevole Moro nel suo discorso di pochi giorni fa, in occasione della presentazione di questo Governo, ci ha annunciato che dalla nuova crisi è scaturita una volontà « inequivoca e vigorosa » di dar vita ad una nuova coalizione di centro-sinistra, che questa coalizione « ha potuto ricostituirsi ed anzi rafforzarsi » e che di essa il programma è considerato un presupposto.

Mi auguro che all'onorevole De Martino non venga più in mente di chiedere altre chiarificazioni, altre verifiche ed altri rilanci programmatici perché a furia di chiarimenti, di approfondimenti, di rafforzamenti e di incisività, alla fine del programma non rimarrà che un castello di carta!

Ma nel corso di questi anni non vi è stato, onorevole Moro, soltanto un depauperamento delle intenzioni programmatiche iniziali del

programma dal quale ella era partito quando ha iniziato questa esperienza; vi è stato anche un depauperamento di energie umane; direi, è venuta meno quella tensione morale che in alcuni settori che sostengono questo esperimento era certamente presente, tre anni fa. Nel corso di questi anni il primo ministro del bilancio, responsabile della programmazione, l'onorevole Giolitti, abbandonò il suo posto perché riconobbe che era venuta meno la volontà di presentare un programma che dovesse servire agli scopi enunciati: combattere gli squilibri.

Colui che in un certo senso era stato il padre di questo centro-sinistra, l'onorevole Lombardi — dirò uno dei padri perché non voglio contestare la paternità dell'onorevole La Malfa — dichiara oggi che il centro-sinistra non risponde più allo spirito con cui era stato iniziato e che è venuto meno alla sua funzione.

Ho avuto molti dissensi con l'onorevole Lombardi proprio a questo proposito perché non credevo che il centro-sinistra avrebbe potuto avere gli sviluppi da lui auspicati; nessuno però potrà negare all'onorevole Lombardi di avere portato in questa esperienza una tensione morale, un severo e disinteressato impegno morale. E il suo passaggio sulle attuali posizioni fa venir meno la carica morale che egli più di ogni altro aveva immesso in questa esperienza.

È simbolico inoltre il fatto che con la nascita di questo Governo abbia coinciso la scomparsa del settimanale *Il Mondo*, che fu uno tra i più tenaci sostenitori di questa politica. Anche con *Il Mondo* noi abbiamo avuto dissensi politici, talora gravi. Tuttavia anche nei confronti di questo settimanale bisogna riconoscere che aveva condotto una battaglia ricca di contenuto morale. Che esso scompaia, che esso rinunci a combattere quando questo Governo nasce è, a mio giudizio, l'espressione di quella che è la vera situazione di oggi, cioè quella di una formula ormai vuota che sopravvive a quelle che potevano essere le giustificazioni addotte alla sua nascita. Scompaiono con *Il Mondo*, a cui voglio mandare da questa tribuna un saluto, tutte le illusioni sul centro-sinistra riformatore.

Certo, si potrà dire che se sono venuti meno alcuni consensi ne sono sopravvenuti degli altri: l'onorevole Scelba e gli scelbiani aderiscono oggi a questa formula. Non voglio sopravvalutare quello che può essere il significato di questa adesione. Vorrei ricordare però che, quando si costituì il primo Governo Moro, l'onorevole Scelba ed alcuni suoi amici di cor-

rente, una trentina in tutto, fra cui due ministri dell'attuale Governo, l'onorevole Restivo e l'onorevole Scalfaro, annunciarono solennemente che non avrebbero potuto dare la fiducia (anche se poi la votarono), e giustificarono questo loro atteggiamento dicendo che la democrazia cristiana non aveva ottenuto che il partito socialista aderisse ad alcune condizioni essenziali: rompere negli enti locali con i comunisti, impegnarsi a fare il centro-sinistra nelle regioni, aderire anche ideologicamente all'anticomunismo. Per queste tre ragioni l'onorevole Scelba, l'onorevole Scalfaro, l'onorevole Restivo e gli altri dichiararono allora di non poter accettare il centro-sinistra e di non poter votare la fiducia. L'*Avanti!* del 14 dicembre 1963 prendeva motivo da questo fatto per regalarci un articolo di fondo in cui si dimostrava che l'atteggiamento degli scelbiani era la prova finalmente data che il centro-sinistra era un fatto rivoluzionario; questa era « l'occasione per misurare l'incidenza della svolta del centro-sinistra sulle tradizionali linee politiche e sui tradizionali programmi dei vari governi italiani »; questa era la prova di « una svolta qualitativa », era « un elemento di chiarezza » che veniva introdotto nella situazione; e « non a caso », si diceva in altra parte dello stesso giornale « la sedizione scelbiana era stata annunciata in concomitanza con la pubblicazione di una nota confindustriale che attaccava le dichiarazioni di Moro sul terreno programmatico ». Scelba e la Confindustria erano contro il centro-sinistra: quindi il centro-sinistra era un fatto rivoluzionario. Aggiungeva l'*Avanti!*, citando parole socialdemocratiche, che con ciò « si cancellavano le macchie borboniche e paternalistiche che hanno origine nella corruzione e nell'ingiustizia sociale ».

Non voglio sopravvalutare la presenza oggi dell'onorevole Scelba alla presidenza della democrazia cristiana e dei suoi amici Restivo e Scalfaro nel Governo; ma se prendo alla lettera le parole dell'*Avanti!* devo dire che questa presenza è altamente significativa, che le « macchie borboniche » sono ritornate, che i socialisti hanno finalmente aderito a quelle tre condizioni, che la politica italiana è tornata alle linee tradizionali e ai tradizionali programmi, cioè tutto quello che era allora qualificante in un senso oggi lo è in senso opposto. Debbo dire che questa presenza ha il significato di togliere qualunque valore al centro-sinistra e debbo aggiungere anch'io: significativa coincidenza, questa presenza coincide con la presa di posizione

della Confindustria, che oggi è favorevole al Governo, con il ritorno alla sua presidenza di Angelo Costa, cioè dell'uomo che ha saputo a suo tempo organizzare la fraterna collaborazione con il Governo De Gasperi, l'uomo che riuscì a persuadere De Gasperi a collaborare con quello che fu definito « il quarto partito », cioè con il partito degli industriali.

È significativo questo ritorno per dire quale è stato il processo che il centro-sinistra ha determinato, per dire qual è oggi il significato chiaro, nudo, della formula di centro-sinistra. Se al di là di questi aspetti, che possono apparire esteriori, ma che hanno sicuramente il loro valore, volgiamo poi lo sguardo a quei processi reali a cui mi riferivo in principio, quando dicevo che tutto questo avevamo previsto e che avevamo preso una posizione di lotta perché avevamo giudicato secondo i processi reali, vediamo che i processi reali che il centro-sinistra ha favorito nel corso di questi anni e che continuerà a favorire sempre di più, perché sono nella sua logica, non possono non apparire di estrema gravità.

Uno è precisamente il processo di interpenetrazione tra forze politiche e forze economiche di cui il ritorno di Costa alla presidenza della Confindustria è solo un simbolo. Se ho bene inteso, attraverso il suo stile non sempre perspicuo, l'onorevole Moro lo ha così messo a fuoco in uno dei suoi discorsi programmatici di Governo: « lo stretto contatto fra Governo e forze economiche è davvero istituzionale ed irrinunciabile ». È questo stretto contatto istituzionale ed irrinunciabile tra Governo e forze economiche, che io chiamerei meglio « interpenetrazione delle forze economiche e delle forze politiche per organizzare un potere oligarchico in cui sono insieme presenti oligarchie economiche, oligarchie politiche e oligarchie tecno-burocratiche »; è questa tendenza anche dell'Italia a seguire la generale involuzione antidemocratica del mondo capitalistico che va proprio in senso inverso rispetto a quello che ci assicurava questa sera l'onorevole Moro (ma che cosa non ci ha assicurato in questi anni il Presidente del Consiglio?), quando ci parlava delle prospettive del centro-sinistra come « prospettive di più intensa e articolata vita democratica ».

Non si tratta solo di un processo di razionalizzazione capitalistica, come comunemente si dice, ma di un processo che per compiersi ha bisogno di poter disporre di tutte le leve del potere, favorendo le grandi concentrazioni economiche, subordinando le scelte pubbliche a quelle private, facendo del programma uno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

strumento di coordinazione di tutte le iniziative pubbliche ai fini di massimizzazione del profitto delle grandi imprese, mediando tutti i contrasti che inevitabilmente sussistono nella società capitalistica attraverso una serie di congegni che operano al fine di garantire il meccanismo del profitto considerato come il motore essenziale dello sviluppo economico: tipico esempio di questi congegni è la politica dei redditi che vuol distruggere l'autonomia del mondo del lavoro per obbligarlo a piegarsi alle esigenze del capitale e del profitto.

Non posso qui soffermarmi a descrivere tutte le implicazioni economiche e sociali di questo processo, su cui del resto abbiamo già avuto occasione di intrattenerci e ancora l'avremo discutendo del programma; quel che voglio qui sottolineare sono le implicazioni politiche nel senso di un progressivo svuotamento della nostra democrazia.

Tale processo riduce gli istituti rappresentativi a una mera facciata: e non basta rivernicciare queste facciate o metterci sopra lo stemma dello scudo crociato o lo stemma del partito socialista italiano per far diventare democratica una situazione che tale non è. Questo, dicevo, è uno dei processi di fondo che sono caratteristici del centro-sinistra e che noi vogliamo combattere.

L'altro processo di fondo non meno grave che va nello stesso senso, cioè nel senso di un divorzio, di una separazione, di un distacco crescente tra la vita delle masse e i centri decisionali effettivi, i centri di potere reale, si svolge nella politica internazionale, attraverso quella politica atlantica, di cui si è tanto parlato nel corso di questo dibattito, e su cui è ritornato con insistenza anche l'onorevole Moro oggi. Il patto atlantico ha perso indubbiamente tutto il significato che poteva avere in passato, almeno nelle forme in cui ci fu presentato. Molti di noi hanno partecipato nel 1949 alla discussione sulla sua ratifica. Tutti sappiamo che i massimi esponenti del Governo di allora, l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Sforza, ci dissero che il patto atlantico era semplicemente un patto difensivo contro minacce di aggressioni sovietiche e un patto strettamente regionale — perché solo come patto regionale poteva essere accettato all'O.N.U. — relativo solo alla zona del nord Atlantico. Oggi credo che non vi sia più alcuno che pensi seriamente che l'Unione Sovietica si prepari ad invadere l'Europa e sia pertanto necessaria una alleanza militare per bloccare questa invasione. Non lo dice più neanche l'onorevole Moro. Allora

oggi ci si dice: no, il patto atlantico è qualcosa di diverso, è una scelta di civiltà — l'ha detto l'onorevole Cariglia —; cioè la scelta dell'inserimento dell'Italia in una istituzione che trascende completamente le nostre possibilità effettive di presenza e di partecipazione politica. Si tratta di far entrare l'Italia come un elemento subalterno in un organismo molto più vasto, dominato dalla potenza americana, in cui l'Italia sacrifica interamente la sua personalità e le sue possibilità di autonoma azione politica.

Ieri l'onorevole Rumor diceva che la sovranità nazionale è un concetto antiquato che deve essere abbandonato. Credo che effettivamente vi sia molto di antiquato nel concetto di sovranità nazionale e si possa in tutto o in parte abbandonarlo, ma a condizione, intanto, che tutti lo abbandonino nella stessa misura, e poi che lo si abbandoni a favore di un potere democratico.

Se noi abbandoniamo la sovranità italiana, che è una sovranità popolare secondo la nostra Costituzione, a favore di una organizzazione internazionale in cui domina viceversa il potere dei monopoli americani o, se volete, del governo americano, comunque un potere lontano da noi, questo non è soltanto rinuncia alla sovranità nazionale, bensì a ogni forma di vita democratica, perché il popolo italiano non ha più nessuna possibilità di intervenire per decidere le scelte di questa comunità atlantica, che sono fatte a Washington e non a Roma dal Governo italiano. Ora, l'insistenza nel voler accettare la sopravvivenza del patto atlantico e nel sostenere la necessità di inserire sempre più organicamente l'Italia in questa istituzione significa davvero rinunciare a fare dell'Italia un paese che può operare per la pace e per la distensione, significa istituzionalizzare l'asservimento dell'Italia agli Stati Uniti ed esporsi al rischio di essere trascinati nelle avventure dell'imperialismo americano.

Il punto di partenza del ragionamento che giustifica la scelta atlantica è la teoria dell'equilibrio dei blocchi, la teoria cioè ampiamente ripetuta in questo dibattito da parte socialista e da parte democristiana, che la pace si difenderebbe oggi attraverso l'equilibrio dei blocchi. Una volta eravamo tutti concordi, noi socialisti, nel ritenere che la pace si difendeva attraverso il superamento dei blocchi, allargando progressivamente l'area dei paesi fuori dai blocchi e capaci di intervenire autonomamente nella vita internazionale come fattore di equilibrio, di pace e di distensione. Oggi si rovescia da parte socialista an-

che questo discorso e si pretende che la pace si difenda attraverso l'equilibrio dei blocchi. Ma, badate, equilibrio dei blocchi vuol dire *status quo*, perché ogni paese che si sottrae alla soggezione dell'imperialismo americano, ogni paese che rivendica la propria indipendenza, ogni paese che fa la sua lotta di liberazione nazionale, ogni paese che vuole emanciparsi dallo sfruttamento imperialista turba l'equilibrio dei blocchi, turba l'equilibrio fra i due gruppi di potenze. Se noi accettiamo ed erigiamo a principio della politica italiana la regola che l'equilibrio dei blocchi non può essere turbato, noi diventiamo i difensori dello *status quo*. Noi pretendiamo di imprigionare una larga parte del mondo nella camicia di Nessò della soggezione all'imperialismo mentre sappiamo che questo non è possibile, perché storicamente i popoli non possono accettare di ridursi a tale condizione di servitù, perché la politica imperialistica li condanna alla fame.

Il fenomeno della fame che oggi abbiamo visto in India e che gli studiosi dell'O.N.U. e della F.A.O. ci dicono che fra una quindicina di anni, intorno al 1980, sarà un fenomeno di dimensioni mondiali; questo fenomeno della fame che non è la conseguenza di un fattore puramente demografico o puramente naturale, ma è la conseguenza di fattori politico-sociali, porta necessariamente in sé lo spirito della rivolta, la volontà dell'indipendenza, la volontà della emancipazione.

E come possiamo dire: no, non si può turbare l'equilibrio dei blocchi, ogni paese che oggi è soggetto al tallone dell'imperialismo deve rimanere soggetto a quel tallone, altrimenti la sua rivolta turberebbe l'equilibrio dei blocchi? È questa la politica del Governo italiano? Siamo disposti ad avallare una politica che fa dell'Italia uno dei tanti gendarmi che obbediscono alle direttive di Washington per fermare quella necessità storica che è il processo di liberazione dei popoli sfruttati dall'imperialismo?

Credo che questa situazione emerga abbastanza chiaramente oggi nell'atteggiamento del nostro Governo sul Vietnam, nei riguardi del quale io vorrei cortesemente pregare l'onorevole Moro di rispondermi — non dirò in questa sede perché non è più possibile, ma in altra occasione — almeno ad alcuni quesiti a cui ho tentato invano di trovare una risposta durante la discussione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo di avere risposto prima.

BASSO. No, ascolti le mie domande, perché per quanto abbia ascoltato e riletto con molta attenzione i suoi discorsi non ho trovato risposta alle domande che le vorrei rivolgere.

MANCO. Cominciamo daccapo.

PRESIDENTE. Onorevole Basso, la prego di concludere.

BASSO. Sto arrivando alla conclusione.

Una domanda è questa: ogni giorno i giornali americani riportano la documentazione fotografica o la narrazione di episodi di tortura, di bombardamenti, di distruzione, di assassinio compiuti dalle truppe americane nel Vietnam. Trattasi di documentazione impressionante. Credo che i servizi stampa della Presidenza del Consiglio gliela faranno vedere.

Ecco, vorrei chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio, non quale uomo politico, ma quale credente, quale cattolico: non ha mai sentito nella sua coscienza di cristiano un moto di ribellione contro queste distruzioni, contro questi incendi, contro questo impiego della forza brutale contro popolazioni disarmate?

Io sono un lettore attento della stampa cattolica e ho letto qualche tempo fa su una rivista cattolica che seguo con molto interesse, *Il Gallo* di Genova, in uno degli ultimi numeri, queste parole di un sacerdote cattolico francese: « La verità è la prima carità. Ho il dovere di dire la verità a dei cristiani, non si tratta di politica, ma di carità. Vecchio cappellano di una divisione di carri armati e nominato alla liberazione dal governo del generale De Gaulle cappellano dell'esercito francese, io non ho nulla dell'obietto di coscienza. Peso le mie parole e ripeto ancora una volta: ogni volta che una squadra pilotata da cristiani bianchi distrugge un villaggio dell'Asia con le sue donne e i suoi bambini, nello stesso tempo questa squadra cancella in oriente una ad una le più belle frasi degli schemi del Concilio. E mi firmo: Jean Rhodain, prete ».

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio, che certamente ha seguito i lavori del Concilio, se anch'egli non ha avvertito che vi sia stridente contraddizione fra le belle parole di alcuni documenti conciliari e questa prassi americana verso cui il Presidente del Consiglio mostra sempre tanta comprensione.

La seconda domanda si riferisce all'affermazione secondo cui il Governo italiano è favorevole alla soluzione negoziata (e noi siamo

d'accordo) sulla base degli accordi di Ginevra. Ma il Presidente del Consiglio sa che gli accordi di Ginevra escludono la presenza di qualsiasi forza armata straniera nel territorio del Vietnam? Sa che gli accordi di Ginevra prevedono la libera determinazione del popolo vietnamita? Sa cioè che affinché gli accordi di Ginevra si possano attuare gli americani se ne devono andare prima e non dopo che il popolo vietnamita sia chiamato ad esprimere liberamente la sua volontà? Questo è il testo degli accordi. (*Applausi all'estrema sinistra*). Può il Governo italiano dire esplicitamente se è favorevole a questa soluzione, la sola compatibile con gli accordi di Ginevra e che gli americani non accettano?

La terza domanda si riferisce all'O.N.U. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che l'Italia sosterrà sempre la politica dell'O.N.U. e la sua vocazione universale. Ma io vorrei capire come si può sostenere la vocazione universale dell'O.N.U. votando contro l'ammissione della Cina all'O.N.U., cioè impedendo all'O.N.U. di diventare veramente una istituzione universale. Non vi è da farsi illusioni! L'O.N.U. non potrà risolvere i problemi del Vietnam, non potrà risolvere alcuno dei grandi problemi che stanno sul tappeto mondiale finché non sarà diventata veramente una istituzione universale; e non potrà diventarlo finché la Cina non sarà ammessa all'O.N.U.

Questi sono i processi reali ai quali porta la politica del centro-sinistra. Essi sono la compenetrazione del potere economico e del potere politico, la distruzione della democrazia, la scomparsa dell'Italia come paese autonomo e indipendente sul piano internazionale.

Di fronte alla realtà di questi processi, sono d'accordo che la lotta per creare un'alternativa reale sarà una lotta lunga e difficile. L'alternativa reale non potrà in nessun caso venirci dall'unificazione socialdemocratica in corso. La quale creerà certamente delle tensioni, degli attriti tra il nuovo partito socialdemocratico che sta per nascere e il partito cattolico, ma non creerà un'alternativa politica. Assistiamo da venti anni in Belgio, in Austria ed in Germania a una concorrenza continua tra questi partiti, il partito socialdemocratico e il partito cattolico, che qualche volta governano insieme e qualche volta sono l'uno contro l'altro e tendono ciascuno a strapparsi brandelli di potere; però sempre nel quadro di una scelta fondamentale e unica, che è quella di presentarsi ciascuno come l'interprete migliore degli interessi capitalistici, come il partito più capace di reggere

questa società a maggior gloria del profitto e a maggior gloria dell'atlantismo.

In questa vicenda i socialdemocratici hanno sacrificato tutto il bagaglio socialista, hanno liquidato l'autonomia del movimento operaio senza riuscire a vincere la loro battaglia con i cattolici. Chi conosce bene da vicino, chi ha studiato le trasformazioni subite negli ultimi venti anni da questi movimenti, sa come essi offrano oggi lo spettacolo più squalido sul piano sia della vita culturale sia della vita politica e come si siano ridotti a studiare e ad esercitare soltanto la tecnica del potere. Quel che i pubblicisti borghesi chiamano con compiacimento « socialismo moderno », non solo non è più socialismo ma non è neppure moderno, perché non affronta i problemi reali del potere effettivo, non va al cuore delle strutture, si lascia trascinare dagli eventi anziché dominarli. Non si tratta soltanto di partiti che hanno abbandonato il marxismo, ma che hanno spento ogni lievito di vita morale che pure fu il lievito che fece grandeggiare il movimento socialista in Europa. Devo riconoscere che questo lievito morale è oggi presente maggiormente nelle giovani generazioni. Parlo delle giovani generazioni cattoliche che si rifiutano di fare del cattolicesimo uno strumento al servizio delle forze dominanti.

Crede quindi che è in queste forze cattoliche e nelle forze socialiste che non hanno ripudiato la loro carica socialista che noi dobbiamo cercare le forze per realizzare una vera alternativa in grado di risolvere i problemi di fondo della nostra società.

Sappiamo che non è un compito facile; sappiamo che dobbiamo lottare contro le mistificazioni che non mancano (il centro-sinistra è la mistificazione principale); sappiamo che dovremo lottare contro le illusioni di facili traguardi e contro la tentazione delle scorciatoie, che talvolta affiora anche nel movimento operaio.

Sappiamo che la nostra sarà una lunga lotta poiché bisognerà creare una nuova situazione che deve ancora maturare; ma sappiamo anche che i grandi avvenimenti della storia non maturano mai spontaneamente ma soltanto quando sono tenacemente e coscientemente preparati. E noi avremo la pazienza, la tenacia, la volontà di farli maturare. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

CERUTTI LUIGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTTI LUIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di governo che si sta concludendo ha purtroppo reso evidenti i contrasti che ancora dividono i partiti del centro-sinistra e le correnti del partito di maggioranza relativa.

Il paese ha bisogno soprattutto di stabilità e di chiarezza politica. La ripresa economica diventerà un fatto certo soltanto se si avrà un governo stabile che agisca concretamente e con chiarezza. Da noi è invece ancora troppo attuale la lezione di Machiavelli e si segue purtroppo ancora un'idea di politica fondata soverchiamente su compromessi, sottigliezze, tergiversazioni, astrattezze ed utopie ideologiche.

Chiedo perciò ai responsabili della nostra conduzione politica ed economica di accogliere un'idea di politica meno fideistica, fondata su ideologie che portino a programmi concreti, aderenti alla natura e alla psicologia italiana e alla nostra realtà economica, fondata sulla conoscenza obiettiva dei fatti sui quali occorre intervenire e degli strumenti da usare per una più corretta ed efficace amministrazione del bene comune.

Per quanto concerne il programma, ho constatato un discreto miglioramento circa le scelte e gli orientamenti della condotta economica, che è quella che oggi sta maggiormente a cuore a chi lavora, rischia e produce. Perciò, anche per concorrere alla stabilità di governo, il mio voto è favorevole, nella speranza soprattutto che le esplicite affermazioni programmatiche di ordine finanziario e di ordine economico, e precisamente stabilità della lira (che presuppone una limitazione ed un controllo efficace della spesa pubblica, specialmente improduttiva); sviluppo degli investimenti (che presuppone la volontà di far sorgere un rinnovato clima di fiducia negli operatori); equilibrio produttivo fra costi e ricavi di impresa (che presuppone una politica fiscale e di costi del lavoro strettamente legata alla produttività del sistema e delle singole unità economiche), siano realmente attuate senza deviazioni né tergiversazioni, con provvedimenti concreti ispirati a principi di sana e di efficiente politica economica.

Punto essenziale di tutto il programma economico deve essere l'espansione degli investimenti con larghissimo contributo dell'iniziativa privata; affinché ciò si verifichi occorre definire con urgenza i problemi tecnico-fiscali inerenti alla tutela del risparmio ed alla sua espansione, e assicurare, nel modo più efficiente e più economico, la raccolta dei

capitali e la riorganizzazione su basi europee, su basi mondiali, dei più importanti complessi produttivi.

Molte nostre imprese industriali devono poter passare in fretta da un livello che definirei « mercato nazionale più esportazione » almeno ad un livello « mercato comune più esportazione »; infatti, poiché è stato dimostrato che, al di là di un certo costo, la ricerca scientifica porta ad una produzione e ad una produttività proporzionalmente di gran lunga superiore al suo costo, la speranza nel futuro, anche per i sicuri vantaggi finanziari, tecnico-produttivi e commerciali che apportano per altre ragioni, in buona parte risiede proprio soltanto nelle grandi concentrazioni industriali, attorniate beninteso da razionali ed efficienti medie e piccole imprese.

Occorre poi che si proceda con estrema oculatezza nel campo delle riforme e si cominci cautamente con quelle che non comportano aggravii all'erario e possono stimolare gli investimenti e la produzione.

Circa l'incentivazione economica, gli stimoli servono, sì, per correggere o per rilanciare determinati andamenti o per assicurare in dati casi un migliore o un più equilibrato svolgimento della vita nazionale; ma sono strumenti che esigono una scelta attenta, sono strumenti a due facce, da usarsi con moderazione e con avvedutezza e soltanto per il conseguimento di fini esclusivamente e sicuramente produttivi, perché se portano un beneficio a certi settori o a determinate zone, in via diretta o indiretta, sovente ne danneggiano altri.

Inoltre una politica economica fondata su incentivi o disincentivi scarsamente coordinati con la situazione generale impressiona e rende perplessi gli operatori economici, specialmente quando, come è già successo, dati provvedimenti vengono emanati e subito modificati o revocati; ovvero non sono adeguati al fine che si dice di voler conseguire; oppure mirano per motivi di varia natura, ma certamente non economici, a sollevare ad ogni costo, anche con attività non adatte all'ambiente, anche con grandiosi impianti produttivi di dubbia economicità, zone assolutamente antieconomiche, a scapito di altre già collaudate o di sicura efficienza; oppure intendono favorire questo o quel settore, questa o quella zona, prescindendo dai fattori stimolanti lo spirito di intrapresa e le capacità direzionali.

Per rimuovere in fretta le incertezze e le conseguenti attese che sorgono intorno alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

sua formulazione, occorre definire presto, non la riforma eversiva, bensì la regolamentazione delle società per azioni; e ciò con il fine di tutelare gli azionisti, particolarmente quelli di minoranza, e di tentare, anche con questo mezzo, di far ritornare la fiducia negli imprenditori e negli operatori economici.

Altri problemi che chiedo siano affrontati con urgenza sono: la creazione degli *investments trust* per diffondere in modo capillare il risparmio azionario, che è il fondamento dello sviluppo economico industriale; la eliminazione delle varie pastoie burocratiche e fiscali che gravano sulla raccolta e sulla circolazione dei capitali immobiliari; la riforma dell'imposta cedolare.

Non è con un'imposta cedolare di acconto o con un'altra « cedolare secca » del 30 per cento che i risparmiatori possono oggi propendere per i titoli azionari. Con un'imposta di acconto, che costringe altresì ogni anno a lunghe e costose procedure, o con una cedolare secca, troppo alta per un paese dove le imprese hanno ancora una scarsa capacità di reddito, e che ha un avvenire produttivo ancora incerto e una struttura economica fragile e assai poco competitiva, è vano sperare che i veri risparmiatori si trasformino facilmente in azionisti.

Per finire, ritengo che il concetto « fiducia » riposi oggi massimamente sulla esplicita garanzia che non vi saranno inasprimenti fiscali di alcun genere. In proposito, mentre riconfermo il mio voto favorevole, in quanto penso che il Governo sia sufficientemente in grado di svolgere, compatibilmente con la situazione politica, una azione economicamente efficiente, chiedo che il mutamento avvenuto al Ministero delle finanze non costituisca, nel modo più assoluto, un cambiamento di indirizzo nella politica fiscale finora seguita dall'onorevole Tremelloni.

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato con attenzione la replica del Presidente del Consiglio, ma devo dire che non vi ho trovato sostanziali elementi di novità rispetto alla replica al Senato e alle stesse dichiarazioni programmatiche. Se qualche cosa di nuovo vi è, forse consiste nel fatto che è venuta un po' meno quella sicurezza — più ostentata che reale credo — con la quale, nel suo discorso programmatico, il Presidente

del Consiglio aveva insistentemente parlato di un contenuto politico positivo e coerente che starebbe a base dell'incontro dei quattro partiti, di un punto di vista comune tra i quattro partiti, e tra essi soli, su tutti i problemi della società e dello Stato, che imporrebbe imperiosamente la continuazione della formula di centro-sinistra.

Questa sicurezza è venuta un po' meno e ne comprendo il perché. L'onorevole De Martino ha parlato di limiti della situazione politica entro i quali sarebbe stata costretta l'azione del suo partito; l'onorevole La Malfa ha presentato l'atteggiamento del partito repubblicano, e in genere delle forze laiche, come condizionato da una sorta di stato di necessità; persino nel gruppo democristiano vi è stato chi, come l'onorevole De Mita (se non sbaglio la citazione, dato che non ho avuto la possibilità di ascoltarlo) ha ravvisato nel Governo piuttosto l'espressione di un equilibrio provvisorio che una soluzione definitiva o almeno durevole del problema politico italiano. È certo per questo, o anche per questo, che nella replica dell'onorevole Moro ha avuto più spazio che nel passato il richiamo alle differenze, ai presupposti ed ideali diversi che caratterizzano i partiti della coalizione.

Evidentemente anche tra i partiti della maggioranza (anche se essi respingono formalmente le nostre interpretazioni della crisi e del suo esito) non si presta, in realtà, troppa fede, non si è troppo convinti della versione degli avvenimenti che è stata prospettata in certi articoli di giornali, e in taluni manifesti, secondo la quale le forze laiche rimaste sole in campo avrebbero da sole sbaragliato, come gli eroi d'Omero e delle « canzoni di gesta », le convergenti offensive della destra e della sinistra.

Questa versione un po' enfatica, diciamo così, dell'andamento della crisi pare non sia ormai più condivisa dai rappresentanti stessi dei partiti laici, né dall'onorevole Moro. E ciò è bene per la chiarezza del nostro dibattito, ma è certamente poco per caratterizzare in modo nuovo la replica del Presidente del Consiglio. Poco quando si pensi soprattutto che ancora più deludente è la parte che riguarda il programma.

L'onorevole De Martino si è sforzato di spiegare la frase che ebbe a pronunciare durante la famosa intervista all'*Espresso* (ne ha parlato poco fa l'onorevole Basso), e ci ha chiarito che non si è discusso molto del programma in quanto se ne discusse lungamente nel 1963, nel 1964, in occasione delle crisi precedenti dei governi Moro. Ma come si

fa a dimenticare innanzi tutto un dato di fatto elementare, cioè che il Governo è caduto proprio su uno scoglio programmatico? Come si fa quindi a non discutere del programma quando si è caduti su un tema di questo genere?

D'altra parte, non si può neanche dimenticare che, rispetto al 1963 e al 1964, sono accaduti dei fatti nuovi in politica estera, in politica interna, nella situazione economica.

Anche se dovesse essere accettata per buona la tesi che un programma, discusso e non attuato due o tre anni fa, può essere semplicemente rispolverato e ripresentato senza una ulteriore discussione, come si fa a prendere per buono il fatto che il Governo all'atto della sua costituzione si astenga dal discutere i fatti nuovi che si presentano sulla scena mondiale?

Nella situazione internazionale si registrano almeno due fatti nuovi clamorosi: l'intensificazione della guerra nel Vietnam e l'atteggiamento della Francia sul rinnovo del patto atlantico e sulla stessa Comunità economica europea. Di questi problemi il Presidente del Consiglio ha parlato e forse la sua posizione ha voluto esprimere una certa mediazione tra atteggiamenti così distanti, come sono parsi almeno quelli dell'onorevole Tanassi, da un lato, e dell'onorevole De Martino, dall'altro.

Ma si è trattato di una mediazione effettiva o di un espediente che tende a risolvere sul piano puramente formale un contrasto in sé stesso insolubile? Questa è la domanda che vien fatto di porsi. Non dico affatto che nelle sue dichiarazioni, onorevole Moro, ella si è allineato con le posizioni oltranziste che sono state esposte l'altro giorno dall'onorevole Tanassi: noi comunisti al contrario abbiamo apprezzato il fatto che ella abbia escluso il Vietnam dalla zona di validità del patto atlantico e abbia implicitamente assicurato al Parlamento e al paese che l'Italia non può essere compromessa in alcun avvenimento riguardante quella zona e tanto meno nella « sporca » guerra del Vietnam, come l'ha definita l'onorevole Ingrao.

Abbiamo anche apprezzato il fatto che dalle sue parole, sia pure in modo un po' nebuloso (ma questa non è una novità) emerga l'intenzione del Governo di favorire in qualche modo una soluzione politica e non militare del conflitto vietnamita.

Queste però sono affermazioni generali. Quali le iniziative concrete? Ci si può obiettare che il Governo si riserva di prenderle al momento giusto, come del resto l'onorevole

Moro ha già detto ad altri colleghi in altra occasione. Ma questo è il punto. Quando affiora nelle stesse forze che sostengono il Governo un dissenso così profondo come quello che ho citato poco fa è possibile rinviare ulteriormente una chiarificazione?

Per l'onorevole Tanassi la libertà è rappresentata dagli Stati Uniti nel Vietnam, per l'onorevole De Martino, se non ho capito male, è rappresentata invece dal popolo vietnamita che si batte per la propria indipendenza. È aperto quindi un dissenso di tale portata tra due dei suoi maggiori sostenitori politici tale che non consente più di limitarsi a semplici mediazioni verbali e formali. Appare necessario spingersi più avanti, appare necessario giungere a più precise enunciazioni circa le intenzioni e gli obiettivi che si intendono raggiungere, di modo che tutte le forze che sostengono il Governo siano impegnate fin da oggi secondo la linea che il Governo intende seguire.

Si potrebbe forse obiettare che mancano i mezzi e la forza per potere influire. Ma voi li avete, e lo sapete bene. Lo Stato italiano è uno dei membri del patto atlantico e in questo momento ha carte da giocare. Gli si chiede una solidarietà in occasione di un avvenimento preciso, cioè della decisione di De Gaulle di far uscire praticamente la Francia dall'alleanza militare atlantica.

Voi a questo proposito ci rimproverate — mi riferisco alle allusioni contenute nel discorso dell'onorevole Rumor e nello stesso discorso dell'onorevole La Malfa — una certa pretesa indulgenza verso le posizioni golliste. Noi non abbiamo alcuna indulgenza verso queste posizioni; ma un governo che vuol fare politica ha il dovere di utilizzare le situazioni, indipendentemente dai regimi che le determinano. Sta di fatto che De Gaulle, quali che siano le sue aspirazioni nazionalistiche o imperialistiche, aprendo il problema della revisione del patto, in un momento come questo in cui gli Stati Uniti d'America hanno più che mai bisogno di appoggi internazionali, ha enormemente aumentato il peso contrattuale degli altri membri dell'alleanza, e quindi anche dell'Italia.

Ora il Governo avverte la novità di questa situazione? Nella sua replica il Presidente del Consiglio non ci ha detto parola circa una possibile iniziativa dell'Italia sul terreno della pace, della coesistenza, del disarmo atomico, della creazione di un nuovo sistema di sicurezza in Europa, che si contrapponga non soltanto alle vedute dell'America, ma alle stesse vedute di De Gaulle, alle stesse vedute

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

della Francia nazionalista, se volete; che possa rappresentare un elemento di scelta e di alternativa per le forze che in Europa e nel mondo si vogliono battere per una evoluzione positiva della situazione internazionale. Questo quanto alla situazione internazionale.

Che dire, poi, della parte della replica concernente la situazione economica? Anche qui non è che mancassero problemi nuovi e non le fossero stati posti dei quesiti, onorevole Presidente del Consiglio. A nome del nostro gruppo, l'onorevole Chiaromonte le ha posto una serie di domande precise. Ella ha fatto una polemica sulla misura della ripresa, sui dati, sugli elementi di confronto, ma non ci ha detto niente in risposta a tali domande precise.

Quanto alla giusta causa, che cosa vuol dire il riferimento all'onorevole Zanibelli? Vuol dire che il Governo ne accetta determinate tesi e rinvia la questione alla trattativa sindacale e che, per quanto concerne il Governo, esso rimane fermo al primo progetto che aveva presentato? Pare di capire questo, e cioè che siamo di fronte a una risposta negativa.

Circa lo statuto dei lavoratori nella fabbrica, che cosa vuol dire la degradazione dello statuto, richiamato nella replica all'ultimo momento e definito « il cosiddetto statuto »? Ce lo spieghi. Ora, non per fare una polemica occasionale con i socialisti, ma debbo ricordare che i colleghi socialisti hanno presentato l'approvazione dello statuto dei lavoratori per un certo periodo come uno dei cardini del programma di centro-sinistra. Ci si dia spiegazione su tutto questo.

Anche intorno alla questione dell'accelerazione del mercato comune europeo e dei suoi riflessi sull'agricoltura italiana, c'è stato un dire e non dire; ma da quello che abbiamo capito, gli impegni sono stati già presi o, comunque, ella, onorevole Moro, pensa che si possano prendere; caso mai contesta che l'atteggiamento del C.N.E.L. sia quello che è stato esposto dall'onorevole Chiaromonte.

Così ugualmente per quanto concerne la fusione tra due grandi gruppi, la Edison e la Montecatini, presentato in sostanza come un fatto accettabile, dettato dallo sviluppo delle cose.

Ma allora tutto quello che abbiamo detto sulla politica di piano, sulla necessità di imprimere un nuovo corso allo sviluppo italiano, la critica, che è alle origini del centro-sinistra, a un tipo di sviluppo monopolistico, tutto questo è ormai privo di valore? Anche l'affermazione che si verrà incontro a tutte

le richieste, come si concilia con la priorità delle scelte? Rimangono fermi o no i capitali originari della politica di programmazione come era stata concepita da tutti? Infine, la politica di programmazione stessa quali tempi ha, di quali strumenti si avvarrà? È tutta una serie di domande che erano state fatte. Il Governo mantiene ferma la legge sulla programmazione con tutte le incongruenze di cui si è parlato? Accetta l'idea di una mozione?

E le regioni in che modo si collocano nel quadro della programmazione? Ella parla ancora dei comitati regionali per la programmazione. Il compito delle regioni nella programmazione non può essere quello di fornire una consulenza tecnica al Governo. La funzione delle regioni è quella di partecipare alla contrattazione degli indirizzi, delle scelte fondamentali che devono presiedere alla programmazione. La democraticità della programmazione è garantita dal fatto che il Governo, invece di concertare i grandi indirizzi di politica economica e della programmazione insieme con le forze del capitale e con i grandi monopoli, accetta di concertarli con le forze democratiche e con le forze locali. Questo è un tipo di programmazione che va incontro alle esigenze dell'Italia, cioè di un paese squilibrato, in cui i rapporti di classe hanno anche configurazione territoriale precisa, in cui è aperta una questione sociale a carattere territoriale come la questione meridionale. Ma quando voi progettate che le regioni entrino in vigore fra tre anni, avete già risolto la questione dell'esclusione delle regioni con un semplice espediente legato ai tempi.

Terzo tema: la politica interna. Tutti conosciamo la nota circolare dell'onorevole Moro. Il Presidente del Consiglio ci ha anche preannunciato una comunicazione del Governo che verrebbe incontro alle preoccupazioni dell'onorevole La Malfa. Noi apprezziamo le circolari, prenderemo in considerazione le comunicazioni del Governo, parteciperemo a tutte le discussioni, ma il difetto è nel manico, alle origini, nella stessa pletera di sottosegretari, di ministri senza portafoglio, di segreterie. Mi sembra perfino troppo superficiale e scontata la critica. L'hanno fatta in troppi e verrebbe voglia di astenersene. Ma come si fa ad astenersene? Questa è una realtà che abbiamo davanti a noi. Se tutti vengono a sederci di fronte al banco del Governo, ad un certo punto ci troveremo in pochi noi. (*Si ride*). La cosa va al di là di qualunque misura e di ogni termine di confronto possibile, soprattutto perché è fatta senza un

piano, una prospettiva! Se avesse un senso, se sapessimo quale articolazione si è voluto dare al Governo, ci discuteremo sopra. Ma non c'è nulla di tutto questo. Quando dall'alto si dà questo esempio, a che valgono poi, onorevole Presidente del Consiglio, le circolari?

D'altra parte non sono solo questi i temi che meriterebbero di essere trattati. L'onorevole Leone, per esempio, ha fatto un intervento interessante, anche se non è possibile dividerne il contenuto. Fra l'altro ha detto una cosa che meriterebbe di essere chiarita dallo stesso onorevole Leone, perché sono convinto che non l'ha detta senza attribuirle un senso preciso. Egli praticamente ha dichiarato che se il Parlamento non risolverà il problema della Corte costituzionale, sarà la Corte stessa a risolverlo.

Credo che l'onorevole Leone avesse motivo di dire una cosa di questo genere. Ma se simili intenzioni da parte della Corte costituzionale esistono, sarebbe conveniente che noi non ne venissimo informati incidentalmente, nel corso di un discorso. In sostanza par di capire che la Corte costituzionale avrebbe intenzione di dichiarare incostituzionale in tutto o in parte la stessa legge attraverso la quale è stata posta in essere. L'atto sarebbe di enorme gravità. Se la Corte costituzionale avesse questa intenzione, dovrebbe muoversi in tempo, lasciando al Parlamento la possibilità non solo di intervenire con una legge ordinaria, ma anche di intervenire con una legge costituzionale, qualora lo ritenesse opportuno, avvertendo la necessità di dare una interpretazione autentica a determinati articoli della Costituzione.

Ma questo l'onorevole Leone lo diceva solo incidentalmente. Tuttavia il suo intervento è stato ricco, pieno di interesse. Sono d'accordo con lui anche sul fatto che occorra pensare ad una programmazione della legislazione. Non possiamo andare avanti così frammentariamente nella trattazione dei problemi.

Il Presidente del Consiglio ha sempre l'aria di dire che non c'è tempo. Ma restano ancora due anni di attività, onorevole Moro: in due anni si fa una rivoluzione, si costruisce uno Stato! Sembra quasi di essere alla vigilia della fine della legislatura. Non c'è tempo per niente, dice l'onorevole Moro, la macchina è lenta. Ma non è vero che la macchina sia lenta. Quando ha citato il discorso dell'onorevole Leone, ella, onorevole Presidente del Consiglio, è stato impreciso quanto a un punto particolare. D'accordo che non si trattava di un discorso di opposizione, ma se

non ho male capito, perché non ho sentito il discorso dell'onorevole Leone ma l'ho letto soltanto sul *Resoconto sommario*...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il suo banco era sempre vuoto, onorevole Laconi. Io invece ero qui.

LACONI. Non esageri adesso. D'altra parte, tante volte ella lascia vuoto il suo posto.

Comunque, se non ho capito male, l'onorevole Leone non faceva riferimento a deleghe, ma diceva che la Camera, se vuole, può lavorare di più, faceva cioè riferimento al meccanismo delle Commissioni parlamentari in sede legislativa.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Leone ha detto che sarebbe stata sufficiente la delega, formulata con estrema semplicità, presentata dal suo Governo. Io ho detto che abbiamo presentato richieste di delega con 37 criteri direttivi proprio per rendere più agevole l'approvazione da parte del Parlamento.

LACONI. Questo può essere valido in riferimento ad un particolare provvedimento, ma per quanto riguarda l'esaurimento di tutto il programma mi pare che l'onorevole Leone, abbia fatto diretto riferimento appunto al meccanismo delle Commissioni parlamentari in sede legislativa. E comunque, l'abbia detto o non l'onorevole Leone, sta di fatto che in due anni la Camera, messa a pieno regime, può così smaltire un'enorme mole di lavoro legislativo. Né il funzionamento delle Commissioni trova ostacolo nelle opposizioni, perché esse non solo hanno accettato questa prassi, ma si astengono normalmente dall'intralciarla e chiedono, con estrema rarità e solo quando si tratta di problemi politici di grande rilievo, il rinvio in aula. Se una difficoltà esiste, essa viene — ella lo sa — dalla maggioranza, dal Governo, dai vostri ripensamenti, dai vostri dubbi, dalle vostre incertezze, dal fatto che i vostri progetti di legge non vengono mai alla luce; e quando sono venuti alla luce ve ne pentite e manifestate l'intenzione di cambiarli, sottoponendo così il Parlamento a una continua doccia scozzese.

Il lavoro del Parlamento non può andare avanti in questo modo. Ella deve riconoscerlo, onorevole Presidente del Consiglio.

Un altro problema cui ella non ha dato una risposta è quello concernente le amministrazioni locali. Vi è intanto una domanda precisa che le si pone a questo proposito ed è quella della data delle elezioni. Per fissarla non occorrono grandi consultazioni o molto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

tempo. Il Governo rispetterà l'impegno della scadenza? (*Commenti al centro e a sinistra*).

ABATE. Ma l'ha già detto!

LACONI. Chiedo scusa ma non l'ho sentito.

ABATE. Troppe cose non ha sentito, onorevole Laconi.

TODROS. *Repetita iuvant.*

LACONI. Comunque, se il Governo lo ha detto, non ho nessuna difficoltà a prenderne atto.

Vengo così, signor Presidente, a quello che è stato definito il punto centrale del programma governativo: l'impegno per le regioni, che ha una importanza tale che, secondo l'onorevole De Martino, basterebbe di per sé a qualificare il Governo in maniera decisamente diversa rispetto ai governi centristi.

Sarei certo ben lieto se le cose stessero così e se questo impegno avesse già oggi carattere di certezza. Occorre però tener presente che l'onorevole Moro dichiarazioni simili ne ha già fatte due volte: il 12 dicembre 1963 ed il 30 luglio 1964, in occasione delle sue precedenti dichiarazioni programmatiche; bisogna anche tener presente, se si vuol risalire un po' più indietro nel tempo, che l'onorevole Fanfani nelle dichiarazioni rese il 2 marzo 1962 aveva addirittura preannunciato le elezioni regionali subito dopo le politiche del 1963. Tuttavia, come voi sapete, non se ne è fatto niente. Certo ora vi è l'impegno di fissare il termine nella legge elettorale (questo non mi è sfuggito, questo l'ho sentito) e certo è un impegno importante. Devo dire, però, che anche a questo punto i miei dubbi non sono del tutto fugati.

Innanzitutto, come ella sa, onorevole Moro, la via dei governi democristiani ed anche dei suoi governi è lastricata di impegni scaduti, di date dimenticate. L'altro giorno l'onorevole Chiaromonte ha fatto la storia degli impegni presi in materia di programmazione. D'altra parte che efficacia ha una norma di questo genere, quali sanzioni comporta? In sostanza le sanzioni potrebbero essere due: la prima consiste in un voto di sfiducia del Parlamento (ma non lo avrete per l'eventuale violazione di tale norma se in quel momento potrete disporre della stessa maggioranza odierna); la seconda sanzione, più seria, è rappresentata dal giudizio del corpo elettorale. Ma vi siete cautelati anche contro questa sanzione perché, rinviando la scadenza dell'impegno a dopo le elezioni,

avrete praticamente eluso il giudizio del corpo elettorale.

Ma il peggio, onorevole Presidente del Consiglio, non è ancora venuto. Il peggio è che ella non inserirà questo impegno nella legge perché è impossibile inserirvelo. Esiste già, infatti un termine per le elezioni regionali ed è fissato nella VIII norma transitoria della Costituzione, la quale stabilisce che si devono tenere le elezioni dei consigli regionali un anno dopo l'approvazione della Costituzione. Voi mi direte: ma questo impegno è scaduto. Giusto: è scaduto, ma dal momento in cui è scaduto, il dovere di qualunque maggioranza, di qualunque governo, di qualunque Parlamento è di indire le elezioni, non di fissare altri termini. Per poter fissare nuovi termini bisognerebbe prorogare quelli costituzionali e quindi occorrerebbe una legge costituzionale.

Anche questo impegno quindi è generico ed inconsistente come gli altri. E non vi è da stupirsi. Il fatto è che il Governo e la democrazia cristiana vogliono tenere le carte in mano fino all'ultimo perché considerano le regioni, alla stregua di tutti gli altri punti programmatici, come un elemento di baratto, nei confronti di altre forze politiche, e prima di giocare le loro carte vogliono essere sicuri di aver vinto la partita.

Mi scusi, signor Presidente, se sono un po' lungo.

PRESIDENTE. Immagino che stia concludendo.

LACONI. Veramente no, signor Presidente, ma lo farò nel momento in cui ella dovesse insistere nuovamente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non voglio interromperla più, ma le faccio presente che sta parlando da mezz'ora.

LACONI. Ella sa, signor Presidente, che, nella notevole massa di oratori che sono intervenuti nel dibattito, la partecipazione del nostro gruppo come di quello del P.S.I.U.P. è stata molto limitata. Ciò, per altro, non mi consentirebbe di uscire dai termini di quel carattere succinto di cui parla il regolamento della Camera, ma occorre rilevare che le nostre dichiarazioni di voto sono ridotte ad una, mentre potrebbero essere più numerose. È per questo che chiedo a lei ed ai colleghi ancora un po' di pazienza.

A questo punto, si apre la questione dei rapporti tra Governo ed opposizione, tra Governo e paese. L'onorevole Rumor si è liberato con una certa disinvoltura di questo pro-

blema dicendoci: ma in sostanza che cosa volete? Vi si lascia parlare, vi si lascia dissentire da vent'anni. Di che vi lamentate? L'onorevole Moro per la verità si è posta la questione in un modo più approfondito, anche se in una maniera un poco catechistica, attraverso domande successive. Si è chiesto: cosa significa questo problema di rapporti fra maggioranza ed opposizione? Si tratta forse di rispettare qualsiasi opposizione nella sua funzione e nei suoi diritti? Si tratta forse di valutare e di tenere in conto gli emendamenti? Si tratta forse di immaginare possibile — è questa la frase che ha colpito tanto l'onorevole Michelini o che l'onorevole Michelini ha finto l'avesse colpito — che i voti di qualsiasi opposizione confluiscono in determinate circostanze? Queste possibilità vi sono sempre. Quello che conta, ha affermato l'onorevole Moro, è che non si modifichi la linea dei disegni di legge, quello che conta è che la maggioranza faccia sempre fronte ai suoi impegni con le sue forze. Poi s'è posto anche un problema più profondo: ma è proprio questo che vogliono i comunisti o non parlano di qualcos'altro?

Onorevole Presidente del Consiglio, effettivamente ella è nel vero, o meglio, sbaglia nell'interpretare le nostre intenzioni, ma è nel vero quando pensa che non si tratti di questo. Veda, il suo errore consiste nel pensare che vogliamo introdurre surrettiziamente il problema della nuova maggioranza attraverso questo espediente, cioè che concepiamo la lotta per una nuova maggioranza come una sorta di accostamento graduale alle posizioni della maggioranza e del Governo, che ci inserisca piano piano e quasi clandestinamente nell'area democratica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo, creda a me, è assolutamente fuori questione. Se anche l'onorevole Rumor ha capito qualcosa di simile, credo si sbagli di molto.

Per quanto riguarda noi, l'affermazione dell'onorevole Rumor, secondo la quale noi dal Senato alla Camera avremmo capovolto le nostre posizioni può essere solo motivo di divertimento, perché evidentemente l'onorevole Rumor ha attribuito all'onorevole Ingrao un giudizio sul Governo più benevolo di quello che hanno espresso i nostri senatori Bufalini, Pajetta e Terracini. Non credo che l'onorevole Ingrao sia molto d'accordo su un giudizio di questo genere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La realtà è che il nostro giudizio sul Governo è un giudizio univoco e non ha niente a che fare con il problema dei rapporti tra Go-

verno ed opposizione o con il problema della nuova maggioranza. Sono due problemi completamente distinti. Ciò che noi chiediamo al Governo è un'altra cosa, e vi si è avvicinato caso mai l'onorevole La Malfa nel suo discorso. Ciò che noi chiediamo al Governo — ed è per questo, onorevole Moro, che io le dico che ella aveva ragione, che non sono quelle le cose che noi chiediamo quando parliamo di nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione — è di accantonare la tesi secondo la quale il regime democratico in Italia sarebbe fondato su una divisione di compiti per cui la maggioranza è chiamata a governare e all'opposizione rimane il diritto di dissentire e criticare. Questa tesi è rispettabile, ma la sua collocazione è nei manuali di diritto di ispirazione liberale non nella Costituzione. Nel sistema costituzionale italiano l'opposizione ha ben altri diritti. Innanzitutto ha il diritto al controllo effettivo su tutta la politica del Governo; in secondo luogo ha la facoltà di iniziativa legislativa fino al confronto d'aula; in terzo luogo ha il diritto di esercitare una partecipazione determinante in una serie di momenti decisivi della vita delle Assemblee e della vita del paese: come l'elezione del Capo dello Stato, come la modifica della Costituzione, come l'elezione dei giudici della Corte costituzionale, come la designazione di rappresentanze parlamentari, la modifica di regolamenti e così via; in quarto luogo l'opposizione ha il diritto di partecipare all'esercizio del potere amministrativo e del potere politico a livello locale, e quindi alla direzione politica del paese, attraverso le regioni. Questo è un diritto che ci viene riconosciuto dalla Costituzione.

Ora, onorevoli colleghi, quando noi parliamo di regioni, ci sentiamo ripetere sempre la stessa solfa circa il fatto che noi in passato saremmo stati contrari alla loro istituzione. (*Commenti al centro*).

Mi consentite di sviluppare il mio concetto?

VILLA. Questa non è una dichiarazione di voto: ora ricomincia da capo!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere e invito l'onorevole Laconi ad essere un po' più succinto.

LACONI. Almeno l'onorevole Rumor si è riletto gli *Atti parlamentari* in questi giorni, dato che, ha parlato di un capovolgimento del nostro atteggiamento avvenuto in poche settimane nel 1947. Quello che l'onorevole Ru-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

mor ha dimenticato è che in quelle stesse settimane in cui noi abbiamo, come egli ha detto, modificato il nostro atteggiamento sulle regioni, la democrazia cristiana ha modificato tutto il suo sistema di alleanze. Non sono settimane qualsiasi quelle in cui sono accaduti questi avvenimenti.

Sta di fatto che l'introduzione delle regioni nella nostra Carta costituzionale fu decisa dall'Assemblea Costituente con un voto: il voto del 12 giugno 1947, con il quale fu respinto l'ordine del giorno liberale di non passaggio agli articoli firmato dall'onorevole Rubilli e fu decisa l'introduzione delle regioni nella Carta costituzionale. Come fu respinto quell'ordine del giorno? Con quali forze furono introdotte le regioni nella nostra Costituzione? Badate: non vi dico che sono state introdotte col concorso dei nostri voti. Le regioni sono state introdotte nella Costituzione italiana il 12 giugno con il voto determinante dei tre partiti di massa. Bastava che uno di questi tre gruppi, socialista, comunista e democratico cristiano, votasse contro perché l'istituto regionale non fosse introdotto nella nostra Costituzione.

La realtà è che vi fu un fatto politico a base della introduzione delle regioni. Le regioni non furono viste semplicemente come una articolazione democratica locale. Finché la scelta rimaneva su questo terreno si poteva optare per i comuni o per le province, e si potevano concepire modi diversi per dar voce alle esigenze locali. Fu quando sorse l'esigenza di dar vita a un sistema di garanzie reciproche tra partiti e partiti che l'ordinamento regionale si impose come l'unica soluzione veramente democratica. (*Commenti al centro e a destra*). Del resto voi stessi avete concepito le regioni come una garanzia non contro lo Stato, se volete, ma contro il prevalere di una classe dirigente che vi era avversa, e avete abbracciato questa posizione proprio perché vedevate nella rivendicazione regionale la possibilità di accesso, soprattutto attraverso le masse cattoliche delle campagne, alla direzione politica del paese. Non dovete quindi stupirvi se anche noi abbiamo fatto nostra questa soluzione vedendo in essa l'elemento fondamentale di un nuovo equilibrio democratico. Andate a legervi le dichiarazioni di voto — l'unica cosa che faccia fede — dei tre grandi partiti di massa, quelli che hanno deciso il 12 giugno 1947. Su questa base furono introdotte le regioni.

Cosa vuol dire quindi, onorevole Presidente del Consiglio, lealtà di rapporti, rispetto delle opposizioni? Lealtà di rapporti, ri-

spetto delle opposizioni vuol dire dare alle opposizioni tutte le possibilità che loro offre il sistema e rispettare effettivamente il patto costituzionale. Rispettare i patti vuol dire attuare la Costituzione e riconoscere all'opposizione non il posto che può avere in un convenzionale ed astratto modello di regime liberale, ma quello che le ha conferito il costituente nel nuovo Stato democratico italiano. Voi invece per vent'anni avete messo in mora la Costituzione ed avete privato l'opposizione dei suoi diritti. E con che frutto? Probabilmente (mi avvio a concludere, signor Presidente) credete con ciò di avere risolto il problema del governo del paese così come oggi credete di risolverlo sterilizzando le regioni già in anticipo, attraverso l'estensione alla periferia della delimitazione della maggioranza. Ma qual è il prezzo di queste soluzioni? Il prezzo dell'estensione del centro-sinistra alla periferia e particolarmente alle regioni è la centralizzazione estrema delle vostre organizzazioni e la radicale esautorazione della base dei vostri partiti. (*Applausi all'estrema sinistra*). E con quale risultato, onorevole Presidente del Consiglio? Con il risultato di determinare una situazione di crisi e di totale marasma amministrativo su tutta l'area e a tutti i livelli dell'organizzazione democratica del paese. Basta l'elezione di un Presidente della Repubblica per immobilizzare il Parlamento per settimane intere; basta un imprevisto voto contrario su una legge perché salti in aria un Governo; basta un responso elettorale difforme dalle vostre speranze per mettere mezza Italia con le amministrazioni in crisi.

Questo è il risultato di una politica che contesta all'opposizione la sua funzione costituzionale e che impedisce la realizzazione del solo equilibrio possibile in Italia, che non è, onorevole De Mita, l'equilibrio delle forze all'interno della maggioranza di centro-sinistra, ma l'equilibrio tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione entrambe partecipi e corresponsabili dei destini del nostro paese.

Ora, taluni osservatori politici amano definire questo indirizzo politico, onorevole Presidente del Consiglio, come un indirizzo democratico che si porrebbe in contrapposizione con altri indirizzi che vengono definiti come integralisti. Ma non è detto affatto che un metodo di governo non integralista meriti senz'altro la definizione di democratico. C'è ad esempio la possibilità che si tratti di un metodo trasformista. Si tratta di vedere se si ha un effettivo rispetto per l'individualità e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

per la sfera di autonomia degli altri o se il rispetto c'è solo a parole.

L'onorevole De Martino si chiedeva ieri se la democrazia cristiana sia oggi la stessa che era cinque anni fa. Ma, se ritenete lecita per voi questa domanda, consentirete anche a noi di chiedervi: ma voi socialisti siete gli stessi di cinque anni fa? Cinque anni fa eravate un gruppo dirigente che era uscito dal duro scontro di palazzo Barberini come la forza vincente, con un seguito di massa, con alleanze liberamente assunte (tanto liberamente che le avete rotte quando avete voluto), con un partito forte che rappresentava una vasta gamma di posizioni e che si collocava in una posizione centrale nel mondo della classe operaia e nel mondo politico italiano. Voi avete accettato di rompere con noi, e passi; avete accettato la scissione interna con la formazione del P.S.I.U.P., e passi; ma avete accettato di relegare praticamente ai margini la vostra stessa sinistra; vi siete avvicinati alla socialdemocrazia; avete rinunciato ad avere contatti con la sinistra democristiana per fare i conti semplicemente con i dorotei o con i morotei, ma comunque non con la sinistra. Tutto questo in cambio di che cosa? Per vedere rispuntare l'onorevole Scelba dall'altra parte! Voi vi stupite di questo? Ma non c'è niente da stupirsi! In realtà proprio voi avete contribuito alla rivalutazione del centrismo quando, usciti vincenti dalla contesa apertasi a palazzo Barberini nel 1947, vi siete presentati come perdenti davanti alla socialdemocrazia, e ne avete accettato sia l'impostazione programmatica sia l'interpretazione storica delle vicende italiane di questi anni. C'è da stupirsi se davanti a questa rivalutazione i protagonisti del centrismo riappaiono alla ribalta e vi chiedono di riconoscere la loro primogenitura?

L'unificazione socialista: questa è la nuova prospettiva, è il nuovo mito col quale pensate di presentarvi alle masse. Un giornalista non certo inintelligente mi diceva: in politica molti sostengono che due più due fa cinque, ma io ho l'impressione che in politica due più due faccia quasi sempre tre.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È una battuta vecchia.

LACONI. Sarà vecchia. Vuol dire che la esperienza non l'ha smentita. Comunque ciò che io mi chiedo è quale valore abbia oggi questa prospettiva. Qui si è parlato della difficoltà di far convivere in uno stesso partito uomini così diversi come l'onorevole Lombardi e l'onorevole Rossi. Ma questo, a mio av-

viso, è il meno. Io posso anche immaginare una formazione democratica — forse non socialista, ma democratica — nella quale convivono persone anche così lontane l'una dall'altra. Il punto è un altro: il punto è che lo onorevole Lombardi dovrebbe dare ragione all'onorevole Rossi (*Commenti a sinistra*); il punto è che l'onorevole Lombardi non va dall'onorevole Rossi come il vincente la partita, ma come perdente, e dovrebbe confessare che la socialdemocrazia ha avuto ragione dal 1947 e che il partito socialista ha sbagliato dal 1947. E questa è una piattaforma sulla quale voi potete pensare di consolidare il vostro corpo elettorale e di conquistare nuove posizioni tra le masse popolari? (*Commenti a sinistra*).

Ho finito, signor Presidente. È proprio da questo complesso di questioni che sorge lo stato di insofferenza, di malcontento, di dubbio che caratterizza oggi l'atteggiamento delle stesse forze politiche che costituiscono il Governo. Ed è qui che matura, in questo caso, veramente come un imperativo categorico che viene dal popolo e dal travaglio del paese, la esigenza d'una maggioranza nuova e d'un programma nuovo, di rinnovamento, che riprenda lo slancio della guerra di liberazione, e la spinta verso l'edificazione di una nuova società che si esprime nella Costituzione della Repubblica. Per quanto ci riguarda, noi siamo decisi a dare tutto il nostro contributo a questo sforzo e, se votiamo oggi contro questo Governo, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, non crediamo affatto di venir meno in questo modo al nostro impegno unitario o di compromettere in qualche modo la prospettiva d'una maggioranza nuova. Anzi siamo convinti che nell'attuale momento questo Governo è l'ostacolo principale alla formazione di una nuova maggioranza, alla realizzazione di un programma di rinnovamento, di pace e di libertà per il nostro paese. Ed è con questa convinzione che daremo voto contrario al Governo dell'onorevole Moro. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano voterà la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro. È questa una decisione che scaturisce naturalmente dalla posizione assunta dal partito socialista nella lun-

ga e difficile soluzione della crisi, dalla presenza e dall'impegno socialista nel Governo; ma è anche una decisione che esce confermata e rafforzata dal dibattito tenuto in questi giorni alla Camera, dopo che nei giorni scorsi analogo dibattito si era svolto al Senato.

Non cederò alla tentazione, cui hanno ceduto altri colleghi che prima di me hanno fatto dichiarazioni di voto, di riaprire quasi un dibattito generale dopo il discorso di replica del Presidente del Consiglio. Credo mio compito e mio dovere attenermi strettamente ai limiti e alla natura di una dichiarazione di voto, anche perché il discorso dell'onorevole De Martino ha già ampiamente e validamente illustrato le posizioni del mio partito nella soluzione di questa crisi.

Non scenderò quindi a riesaminare gli aspetti particolari del programma di questo Governo; ma ella, signor Presidente, consentirà che io cerchi di dare alcune risposte e di fare alcune messe a punto, soprattutto in relazione alle dichiarazioni di voto degli onorevoli Basso e Laconi.

Voglio prima di tutto confermare quello che sembra ormai evidente all'opinione pubblica e che emerge dai giudizi politici spassionati che si danno della soluzione della crisi e di questo Governo.

Non vi è stato alcuno spostamento a destra nella composizione del Governo e tanto meno nei contenuti programmatici.

Abbiamo ascoltato durante la crisi e anche nel corso di questo dibattito soltanto critiche e affermazioni apodittiche, senza la minima ombra di un tentativo di dimostrazione. Nella sua lunga e meticolosa esegesi dei precedenti discorsi programmatici del primo e del secondo Governo dell'onorevole Moro, l'onorevole Basso non è riuscito a dare alcun fondamento alle sue critiche radicali, né ha potuto farlo l'onorevole Laconi nel corso del suo intervento di poco fa.

Vi sarebbe semmai da porsi una domanda, in parte analoga a quella che ci ponemmo in una drammatica seduta, quella del dicembre 1963, nel corso della quale ebbi l'onore di annunciare il voto favorevole del mio gruppo al primo Governo di centro-sinistra con partecipazione diretta dei socialisti. La mia dichiarazione di voto seguiva quella dell'onorevole Basso, che dava l'annuncio pubblico della secessione di un gruppo di deputati che avrebbe poi abbandonato il nostro partito. Già allora rilevai che quei colleghi motivavano il loro atteggiamento facendo un confronto tra il Governo di centro-sinistra allora formatosi e quello precedente del 1962

presieduto dall'onorevole Fanfani. Quei compagni e colleghi che nel 1962 avevano osteggiato il Gabinetto di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani sembravano scoprire allora, nel 1963, la validità di una precedente soluzione da essi combattuta.

Analogamente oggi, ascoltando l'onorevole Basso, ci veniva fatto di riproporre la stessa domanda. Se è vero che, a differenza dell'attuale Governo, il primo Governo Moro aveva un programma assai più ampio, assai più impegnato di rinnovamento democratico e di riforme sociali, come mai l'onorevole Basso e i suoi colleghi presero occasione proprio da quel Governo, che oggi essi dicono più avanzato dell'attuale e al quale partecipava per la prima volta il partito socialista, per dichiarare la loro impossibilità di dare un voto favorevole, mettendo in atto la scissione e determinando quindi l'indebolimento obiettivo del partito socialista, della componente, cioè, che aveva e ha l'impegno di più e meglio garantire la posizione avanzata di rinnovamento del Governo di centro-sinistra?

Siamo tentati di constatare che i nostri antichi compagni, i nostri colleghi del partito socialista italiano di unità proletaria, arrivano sempre a scoprire in ritardo certe posizioni, che prima combattono e poi riconoscono in un secondo momento valide rispetto a posizioni attuali. (*Proteste del deputato Valori*).

La verità, emersa del resto chiaramente non solo dal dibattito parlamentare ma anche dalla pubblica discussione e dalla stampa, è che gli attacchi al programma di questo Governo di centro-sinistra sono venuti prevalentemente, vorrei dire esclusivamente, da destra, ed essi si sono incentrati soprattutto sul punto che giustamente l'onorevole De Martino ha detto essere sufficiente a qualificare un programma di centro-sinistra, l'impegno cioè per la realizzazione dell'ordinamento regionale, realizzazione per la quale il Governo ha assunto impegni ben precisi, con date e termini, nel senso di far approvare tutte le leggi, ivi compresa quella elettorale, entro la fine della legislatura e di indire le elezioni contemporaneamente a quelle politiche o nel termine di tre mesi dall'inaugurazione della prossima legislatura.

Mi stupisce che l'onorevole Laconi, parlamentare più anziano ed esperto di me, non avverta l'importanza dell'impegno assunto di fissare nella stessa legge elettorale il termine per l'indizione dei comizi. Il collega comunista ha fatto un paragone che può apparire suggestivo ma che non è consistente. Egli ha

detto sostanzialmente: anche nella Costituzione era previsto un termine, ma non è stato osservato; quindi, se non ha avuto valore un termine della Costituzione, che credito possiamo dare ad un termine che si dice verrà posto in una legge ordinaria?

Onorevole Laconi, il termine costituzionale non è stato osservato mancando lo strumento perché potesse esserlo: la legge elettorale. Ma un termine posto in una legge elettorale evidentemente può e deve essere osservato. Può essere fino a un certo punto comprensibile che l'opposizione affermi di non credere agli impegni rappresentati dalla volontà politica della maggioranza; ma se non si crede alla volontà degli impegni sanciti in una legge, c'è da domandarsi quale altra forma l'onorevole Laconi ipotizzi per dare credito ad un impegno di questa natura. Forse una qualche escogitazione di comizi elettorali che si convochino da sé, che si tengano automaticamente senza bisogno di un'azione di governo!

Ora, ripeto, un'azione di governo legata ad un termine fissato dalla legge, è il massimo, il più sicuro impegno, la più certa garanzia che si possa dare nel nostro sistema democratico.

Siamo dunque di fronte ad un programma che si caratterizza nettamente di centro-sinistra, come il primo programma del Governo Moro, programma caratterizzato in maniera chiarissima dall'impegno regionale assunto in termini e in modi quali mai si erano verificati nel passato.

Data la polemica assai ampia sull'argomento delle regioni, mi si consenta di affermare che il mio partito, che da tempo conduce una battaglia regionalistica in coerenza con il voto favorevole espresso alla Costituente per l'istituzione delle regioni, considera l'attuazione delle regioni a statuto ordinario come un mezzo valido, forse il più valido, per arrivare a quella riforma, a quella trasformazione del nostro Stato, della nostra pubblica amministrazione i cui gravi difetti sono universalmente conosciuti.

Già lo abbiamo detto e lo riconfermiamo: siamo convinti che una riforma dello Stato democratico, che ne elimini i vizi e gli inconvenienti più gravi, non può aversi se non si colpisce alla radice il principio dell'accertamento, che aumenta e accumula una massa enorme di funzioni in forme e modi inevitabilmente lontani dal controllo democratico dei cittadini.

Le regioni, come strumento di democrazia e di autogoverno, costituiscono il tramite più

idoneo per portare l'attività pubblica, la pubblica amministrazione a più diretto contatto della pubblica opinione, dei cittadini. Così noi concepiamo l'ordinamento regionale; e perché esso in questo senso si realizzi, il gruppo socialista è impegnato ad operare, come siamo convinti lo siano anche il Governo e la maggioranza di centro-sinistra.

Mi si consenta una sola precisazione su un punto che sta particolarmente a cuore a noi socialisti, legato come esso è alla condizione dei lavoratori; condizione per cui riteniamo essenziale l'impegno primario del Governo, oggi ribadito ancora una volta dal Presidente del Consiglio, per una politica tendente a realizzare l'obiettivo essenziale della piena occupazione e a garantire in ogni modo valido ed efficace i diritti dei lavoratori, non soltanto i loro diritti civili e politici, ma anche quelli nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro.

Quel complesso di esigenze era stato da noi prospettato come lo statuto dei lavoratori nella fabbrica, la cui prima tappa, rappresentata dal disegno di legge per l'introduzione del principio della giusta causa nei licenziamenti individuali, noi consideriamo (e l'onorevole Presidente del Consiglio lo ha riconfermato, quali che possano essere le diverse e rispettabili opinioni di alcune correnti sindacali) impegno essenziale e primario dell'azione del Governo e della maggioranza.

Abbiamo anche ascoltato con particolare interesse il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Rumor, segretario del partito di maggioranza relativa, ed abbiamo ascoltato con compiacimento le sue dichiarazioni di impegno globale di tutto il partito non solo per l'attuazione del programma del Governo presieduto dall'onorevole Moro, ma anche per il rispetto dei tempi di attuazione di tale programma.

Queste dichiarazioni ci hanno in un certo senso confermato — a differenza di quello che con facile ma poco consistente ironia è stato detto poco fa — che era fondata la richiesta formulata dal congresso nazionale del nostro partito di un controllo e di una messa a punto programmatica e di una riconferma di volontà dei partiti della maggioranza di centro-sinistra. Ci sembra che questa nostra richiesta, questa esigenza, sia pure attraverso il travaglio di una lunga e difficile crisi — la cui causa immediata è stata ampiamente analizzata e sulla quale non ritengo necessario tornare — abbia trovato oggi una soddisfacente attuazione nell'impegno dei partiti della maggioranza di centro-sinistra, e in particolare

nel dichiarato impegno del partito di maggioranza relativa. Per parte nostra, non ci resta che attendere la prova dei fatti, con la fiducia che essi confermeranno le dichiarazioni e gli impegni presi.

Verifica quindi vi è stata, ed essa, sia pure con un faticoso travaglio, si è risolta positivamente.

Analogamente noi abbiamo ascoltato con particolare attenzione e interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in tema di politica estera, sia in relazione al conflitto del sud-est asiatico, sia in relazione alle note e recentissime decisioni del governo della vicina repubblica francese, che incidono sul sistema dell'alleanza atlantica e degli accordi con essa connessi.

Siamo convinti della bontà della posizione assunta dal nostro partito, non da oggi e non solo dalla costituzione del centro-sinistra, onorevole Basso, ma assai da prima, cioè fin da quando questa posizione di rispetto leale delle alleanze era riconosciuta e accettata da tutto il partito. La nostra tradizionale posizione, alla quale non rinunciamo, che costituisce l'essenza della nostra azione di socialisti in favore della pace e tende al superamento dei blocchi, non può certo realizzarsi con decisioni o con rotture unilaterali all'interno dell'uno o dell'altro fronte. Siamo convinti e riconfermiamo posizioni che sono precedenti alla nostra partecipazione ai governi di centro-sinistra: che l'azione per il disarmo, per la distensione, per la pace, ogni paese possa e debba validamente e proficuamente esercitarla non provocando unilateralmente pericolose rotture, che altererebbero l'equilibrio su cui oggi poggia quel tanto di pace e di sicurezza, instabile quanto volete, ma che comunque vi è nel mondo, ma operando all'interno dei blocchi, perché prevalgano le soluzioni che portino al dialogo, alla distensione, alla ricerca dei modi pacifici per risolvere qualsiasi contesa e qualsiasi vertenza.

Nell'ambito dello schieramento atlantico abbiamo fatto valere queste posizioni, mentre il Presidente del Consiglio ha confermato le tradizionali ed iniziali posizioni del Governo di centro-sinistra per cui l'Italia, nella lealtà alle alleanze, nel rispetto dei patti che ne discendono, impegna tutte le sue possibilità e la sua influenza, tutta l'azione che essa può dispiegare al servizio della causa della distensione e della pace, operando perché le soluzioni negoziate sostituiscano comunque il ricorso alla violenza.

È legittimo quindi che desti preoccupazione la posizione assunta dai colleghi comunisti

che strumentalmente esaltano ogni motivo di rottura di un'alleanza e di un equilibrio esistenti, anche se poi riecheggiano e riproducono vani egoismi nazionali, vecchie posizioni di sciovinismo, una politica di potenza, tutti elementi che non possono non costituire un pericolo e, obiettivamente, una posizione assai più arretrata delle soluzioni integrate nell'ambito di uno schieramento o di una alleanza.

Per quanto riguarda il tragico e doloroso conflitto nel sud-est asiatico non possiamo che riconfermare le nostre tradizionali posizioni ribadite due giorni fa alla Camera dall'onorevole De Martino, prendendo atto con soddisfazione che il Presidente del Consiglio si è già richiamato al voto della Camera sull'ordine del giorno di maggioranza presentato nei primi giorni di gennaio, dopo il rimpasto governativo. L'ordine del giorno, come tutti ricorderanno, impegnava il Governo a porre in essere ogni possibilità ed ogni iniziativa dell'Italia a servizio della causa del negoziato per una soluzione pacifica nel Vietnam, nel quadro dei principi sanciti dagli accordi di Ginevra e con la volontà di raggiungere soluzioni che rispettino le decisioni e le autodeterminazioni del popolo vietnamita.

Anche il rinnovato impegno europeistico del Governo di centro-sinistra espresso dal Presidente del Consiglio trova il nostro pieno consenso, pur nella consapevolezza delle attuali difficoltà, che l'Italia deve con ogni sforzo contribuire a superare e a vincere.

Onorevoli colleghi, credo che non potrei concludere questa mia dichiarazione di voto se non facessi, sia pure rapidamente, un cenno al tema dominante di questo dibattito parlamentare: il tema dominante della politica del nostro paese, cioè l'unificazione socialista e le varie interpretazioni che di essa si danno in relazione anche al tema dell'incontro tra le forze socialiste e le forze cattoliche, nonché delle posizioni che di fronte a questi eventi assumono sia l'opposizione liberale sia quella comunista.

Credo, onorevoli colleghi, che sia apparso in modo evidente a tutti come da una parte e dall'altra si cerchi di ostacolare il processo di unificazione socialista facendo ricorso ad argomenti che si pensa possano essere efficaci, possano incidere sulle coscienze, sul sentimento dei militanti socialisti dell'uno e dell'altro partito. Ma proprio perché in contrasto e in contraddizione con le posizioni responsabilmente e deliberatamente assunte dai due partiti nei loro rispettivi congressi, questi argomenti dimostrano tutta la loro inconsi-

stenza. Alcuni giorni fa abbiamo sentito da parte liberale l'onorevole Bozzi ammonire il collega Tanassi che egli si accingeva a diventare, ad assumere la veste di esecutore testamentario o di liquidatore del partito socialista democratico e di tutta l'esperienza socialdemocratica per farsi assorbire dal partito socialista italiano. Poco fa l'onorevole Laconi, col tono didattico e ammonitore caratteristico dei colleghi comunisti e forse proprio in particolare dell'onorevole Laconi, ci ha detto che noi ci staremmo accingendo alla resa, alla liquidazione del nostro partito, della nostra esperienza di socialisti, della nostra forza di partito di massa, delle nostre tradizioni; a una specie di Canossa rovinosa nei confronti dei compagni socialdemocratici, riconoscendo che solo dalla loro parte stava e sta tutta la ragione e che dalla nostra parte stava e sta tutto il torto. Ora, il contrasto fra queste due posizioni così semplicistiche e banali basta a dimostrarne l'inconsistenza.

Che cosa abbiamo detto, onorevoli colleghi, nei nostri congressi? Abbiamo detto che i socialisti concepiscono l'unificazione come un atto di superamento di lotte e di contrasti che hanno avuto una ragione profonda nella storia, nell'esperienza del nostro paese, che anche in tempi assai più lontani della scissione di palazzo Barberini sono stati impersonati dalle due componenti — la riformista gradualista da una parte e la massimalista dall'altra — e che hanno ritrovato la loro eco anche nei contrasti, nelle polemiche, nelle lotte di anni più recenti. Ma oggi che questi due partiti avvertono il superamento dei contrasti per un'evoluzione obiettiva di situazioni politiche, per eventi nuovi che consentono una comune valutazione, una comune ricerca di basi ideologiche unitarie, questi due partiti affrontano il processo di unificazione e si battono per l'obiettivo dell'unità socialista senza nulla rinnegare delle loro esperienze passate.

Noi non abbiamo mai chiesto ai compagni socialdemocratici di rinnegare le loro esperienze e quelle che essi ritennero le loro ragioni nel passato; essi non ci hanno mai chiesto né ci potrebbero chiedere di rinnegare le nostre, che fanno parte del patrimonio, dell'esperienza, della vita, delle lotte di ciascuno di noi, come di centinaia di migliaia di militanti socialisti e di lavoratori del nostro paese. Ma l'unità socialista noi la vediamo e la realizzeremo come il superamento, come il componimento di queste due tendenze — se si vuole, in certi tempi, anche duramente contrastanti tra loro — del socialismo nel nostro paese;

e la vediamo come una esigenza che si impone non solo per l'interesse dei lavoratori, ma anche per il consolidamento e il rafforzamento della vita democratica del nostro paese.

E in questo senso, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato con particolare interesse tutto quanto è stato detto di serio sull'unificazione socialista; non — ripeto — le cose che possono essere considerate solo battute di dubbio gusto, come quelle cui ho fatto cenno ora dell'onorevole Bozzi o dell'onorevole Laconi.

Un discorso diverso era stato fatto certamente dall'onorevole Ingrao, anche se oggi sembra che i colleghi del gruppo comunista, per bocca dell'onorevole Laconi, si spaventino che altri prima di me abbia avvertito una diversità nel linguaggio, se non nell'atteggiamento, dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Si è visto al Senato che il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di replica, sostanzialmente analogo a quello di oggi, era continuamente interrotto e « urlato » dal gruppo comunista, che oggi invece lo ha ascoltato con rispettoso silenzio. Potrebbe essere un fatto — che debbo dire? — di temperamento diverso tra senatori e deputati, anche se sarebbe stato più naturale attendersi il contrario. Ma non è questo che conta; è il linguaggio diverso, che non solo io rilevo oggi, che non solo l'onorevole Rumor ha sottolineato ieri, ma che tutti hanno rilevato.

Ed ora sembra che i colleghi comunisti si spaventino, abbiano quasi il terrore che il contrasto si manifesti, che di nuovo si evidenzino dubbi, e posizioni diverse che essi si sono sforzati affrettatamente di seppellire nel loro recente congresso, confermando ancora una volta, nella loro realtà e nella loro vita interna, quello che è il divario, quello che è il punto che separa noi da loro: non soltanto la maggioranza di centro-sinistra da loro, ma noi socialisti — che abbiamo a fondamento della nostra azione di socialisti la libertà e il metodo democratico — dal partito comunista e dalle esperienze dei comunisti di tutto il mondo.

Ebbene, nonostante questo, devo dire che l'onorevole Ingrao aveva guardato all'unificazione socialista con alcune considerazioni che presentano un certo interesse. Non si era limitato, come continua a fare *l'Unità* e come aveva fatto, subito dopo le decisioni della direzione, tutto il partito comunista, a lanciare il grido di guerra in tutti i modi e con tutti i mezzi contro l'unificazione socialista. Ma aveva prospettato due possibili tipi di unificazione con una distinzione che, a mio avviso, non ha consistenza. È arbitraria e

superficiale: quella di una unificazione che si ponga sul piano di una alternativa nei confronti della democrazia cristiana, e in questo caso — ci ha detto l'onorevole Ingrao — voi avrete bisogno di noi; o come una unificazione che si ponga in termini concorrenziali di fronte al moderatismo della democrazia cristiana: e in questo caso l'unificazione è operazione da condannare, è operazione passiva. Ed egli aveva rilanciato nello stesso tempo il tentativo dell'incontro diretto con una parte almeno del mondo cattolico.

Ebbene, onorevoli colleghi, a questa posizione noi rispondiamo che l'unificazione socialista — per la quale il nostro congresso, come a poca distanza di tempo il congresso del partito socialista democratico, non solo ha impegnato i propri militanti, ma ha rivolto anche un appello a tutti i lavoratori e a tutte le forze democratiche, ai vecchi compagni e ai giovani che attendono di entrare nell'agone della vita politica del nostro paese — è da noi concepita come la creazione di un grande strumento democratico per l'elevazione dei lavoratori. Noi non abbiamo, nel momento in cui abbiamo scelto la politica dell'unificazione, rinnegato o abbandonato la scelta già fatta della politica di centro-sinistra come politica di collaborazione democratica tra le forze di ispirazione socialista e quelle di ispirazione cattolica. Abbiamo confermato questa scelta. Ed è naturale quindi che noi concepiamo l'unificazione socialista non solo in funzione di una semplificazione dello schieramento politico del nostro paese — il che ha la sua parte di validità — ma anche come mezzo per dare vita a una componente più forte e più efficace in questa politica di collaborazione democratica con le forze di ispirazione cattolica, che noi stessi riconosciamo — e non potrebbe realisticamente essere altrimenti — essere per molti anni ancora l'unica prospettiva possibile per dare al paese una maggioranza e un governo capaci di indirizzarlo e di guidarlo verso una politica di pace, di libertà e di progresso democratico.

Ma nello stesso tempo, onorevoli colleghi, è naturale che l'unificazione socialista, in quanto tende a dare uno strumento più forte e più grande ai lavoratori di ispirazione socialista, si ponga anche sul piano ambizioso di una alternativa, oggi certo lontana, futura, che non esce minimamente da posizioni democratiche.

È chiaro infatti che l'unificazione socialista si fa sul terreno democratico, che è il nostro terreno di socialisti non da oggi, ma

da sempre; il terreno che ci separa ancora dalle forze comuniste. Ma questa prospettiva, questa aspirazione legittima in ogni partito, in ogni forza che sia portatrice di una propria dottrina, di una propria tradizione, di una propria visione della politica e del mondo, è una posizione naturale, e sarebbe assurdo che non vi fosse.

È una posizione che avete voi, colleghi della democrazia cristiana, portatori di una ispirazione, di una tradizione, di una dottrina diverse dalla nostra, ma con le quali è possibile trovare un punto politico democratico di incontro e di intesa. Come l'avete voi e come riconosciamo legittimo che voi l'abbiate, la difendiate, la esaltiate, altrettanto legittimo — e voi dovete riconoscerlo — è che noi l'abbiamo, e che noi ci poniamo quelle prospettive di lotta, di entusiasmo, di azione che sono le stesse che animano le masse lavoratrici, le forze democratiche del paese.

In questo senso noi respingiamo quei giudizi affrettati e improntati ad una specie di monopolio di facile moralismo che l'onorevole Basso ha dato di tutte le esperienze dei diversi partiti dell'Europa occidentale. È evidente che esistono posizioni diverse dalle nostre, con le quali abbiamo polemizzato, e che certe soluzioni non possano essere da noi condivise perché non le riteniamo valide. Forse la realtà italiana è diversa da quella che scaturisce dall'esperienza di altri paesi, ma non si può disconoscere — e stupisce che l'onorevole Basso lo abbia negato — che nei paesi dell'Europa occidentale quei partiti hanno rappresentato e rappresentano gli interessi della classe lavoratrice, l'esigenza e l'impegno per una politica di progresso e di elevazione umana, civile e sociale dei lavoratori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere questa mia dichiarazione di voto, che si è prolungata al di là di quanto mi ero prefisso, ma che non poteva inevitabilmente non toccare (avrei mancato ai miei doveri di rappresentante del gruppo socialista se non l'avessi fatto) questi grandi temi che trascendono i limiti dello stesso dibattito sulla fiducia, ma che sono stati sempre presenti nelle nostre discussioni di questi giorni e di queste settimane.

Con questa visione di impegni e di obiettivi, i più esaltanti e i più ambiziosi per noi e per tutte le forze socialiste, per noi e per tutte le forze che vogliono il progresso del paese nella democrazia e l'elevazione dei lavoratori, noi ci accingiamo al nostro lavoro futuro che sappiamo esigerà un impegno con-

tinuo e duro, ma che confidiamo potrà essere portato a compimento.

Con questo spirito e in questa certezza il gruppo socialista voterà la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro, Governo nel quale i socialisti sono presenti ed impegnati, con la serena coscienza di compiere responsabilmente un atto rispondente agli interessi dei lavoratori, di cui noi siamo parte e che noi sempre rappresentiamo, un atto rispondente agli interessi della pace, della libertà, della democrazia, del progresso civile e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

TANASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista democratico italiano voterà la fiducia al Governo Moro. La replica del Presidente del Consiglio ha confermato puntualmente le posizioni concordate per dar vita al Governo e ha convalidato ancora una volta il nostro profondo convincimento che la politica di centro-sinistra espressa nella formula attuale costituisce l'unica possibilità, salvo il ricorso alle elezioni, nell'attuale rapporto di forze, per garantire al paese la sua tranquillità democratica e il suo sviluppo civile.

Daremo la nostra approvazione al Governo Moro per quello che esso rappresenta complessivamente e per le conferme particolari sul programma di politica economica, sul programma di politica interna, sul programma di politica estera.

Si dimentica troppo facilmente qual è il servizio prezioso che i partiti del centro-sinistra rendono all'Italia garantendo il libero gioco democratico, la tranquillità democratica, nell'attuale situazione dello schieramento delle forze politiche italiane che in un passato non molto lontano aveva messo in discussione lo stesso progresso civile del paese.

Noi confermiamo la fiducia nel Governo Moro che ha ribadito il suo impegno di garantire la stabilità monetaria di rilanciare lo sviluppo economico, e soprattutto di accrescere il livello di occupazione. Se un'amarezza abbiamo avuto da questa crisi è che con essa il paese ha perduto oltre due mesi, due mesi che potevano essere ulteriormente impiegati per creare nuove occasioni di lavoro per i lavoratori italiani che sono ancora oggi in gravi difficoltà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A conferma dell'ispirazione politica di un governo che, nel momento in cui stiamo superando una fase di recessione economica, ha trovato la comprensione dei lavoratori italiani, anche di quelli guidati dall'opposizione, e ha permesso al paese di superare tale periodo difficile proprio in virtù del fatto che i lavoratori, anche quelli guidati dall'opposizione, sentono che questo Governo e queste forze non sono contro di loro, noi siamo fermamente convinti che il Governo, liquidati i residui ancora pericolosi di questa congiuntura, potrà procedere più speditamente a migliorare le condizioni dei lavoratori italiani sia per quanto riguarda la misura del salario, sia soprattutto per quanto riguarda le occasioni nuove di lavoro e l'accrescimento del livello di occupazione.

Approviamo anche la politica estera ribadita della replica del Presidente del Consiglio, che ci trova pienamente consenzienti. In un momento difficile per la politica europea, per la politica di solidarietà tra le nazioni del mondo democratico occidentale in seguito alle iniziative del governo francese, riteniamo che una garanzia democratica data da una politica di progresso di livello europeo, quale l'Italia vuole attuare, costituisca un elemento prezioso di fronte alle difficoltà cui andremo inevitabilmente incontro nei prossimi mesi.

Noi respingiamo — e mi rivolgo particolarmente all'onorevole Ingrao — l'accettazione o l'esaltazione di particolari motivi della politica gollista cui può conseguire qualche risultato utile ai comunisti sul piano tattico. La politica gollista della Francia momentaneamente può costituire, anche dal punto di vista comunista, una conquista, un risultato tattico positivo; ma credo che i comunisti debbano guardare più lontano. La politica della Francia, per l'ispirazione che essa ha oggi, si lega alle posizioni della Spagna, alle posizioni del mondo centro-orientale, a posizioni cioè che, invece di mirare in alto per creare più larghe comunità internazionali, ... (*Interruzioni a destra e all'estrema sinistra*). È una politica estera — dicevo — ispirata ad una visione sorpassata del mondo, una politica estera basata su posizioni nazionalistiche, mentre le esigenze attuali, da qualunque parte si guardi, a prescindere dalle divisioni ideologiche, impongono la creazione di comunità internazionali sempre più vaste, dell'unità di Europa, dell'unità dell'Europa occidentale oggi possibile, dell'unità con l'Europa orientale domani, la *partnership* con gli Stati Uniti d'America, con l'America latina. (*Commenti*). L'attuale politica della Francia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

mette in discussione la stessa politica di unificazione europea.

Le responsabilità del nostro Governo e del nostro paese sono grandi. L'Italia, a causa dell'atteggiamento della Francia, resterà isolata. La politica gollista attuale porta il nostro paese probabilmente ad una posizione di maggiore responsabilità proprio perché mette in discussione il processo di unità europea. E noi siamo certi che la politica di questo Governo tenderà a fare in modo che l'Italia non rinunci alla sua vocazione di paese europeo, cioè strettamente collegato con i paesi più sviluppati dal punto di vista democratico e civile, e quindi anche con i paesi del Nord Europa e con lo stesso Regno Unito.

L'ultimo problema cui voglio accennare, anche se non è strettamente pertinente all'attuale discussione sulla fiducia (ma altri ne hanno parlato e ci hanno chiamato in causa) è quello dell'unificazione socialista, che è forse l'elemento che ha dominato, anche quando non è stato esplicitamente richiamato, il dibattito al Senato ed alla Camera e domina il dibattito politico nel nostro paese.

Noi abbiamo impostato questo problema e pensiamo di portarlo a rapida conclusione anche se sussistono ancora problemi che vanno risolti nei rapporti fra noi e il partito socialista italiano. La preoccupazione dei partiti comunista, liberale e socialista di unità proletaria, che anticipa le preoccupazioni generali per la creazione di un partito socialista più forte, più unito, dimostra la validità di questa posizione politica. Se fosse vero quello che hanno sostenuto per ragioni polemiche i liberali, che cioè noi andremmo a Canossa obbedendo al « richiamo della foresta » e abbandonando tutte le nostre tradizioni e tutto il nostro elettorato, il partito liberale dovrebbe farci ponti d'oro per incoraggiare questo nostro cammino. E se fosse vero che il partito socialista, onorevole Laconi, si accingerebbe ad abbandonare tutte le posizioni dei lavoratori, il partito comunista non condurrebbe una lotta senza esclusione di colpi contro l'unificazione socialista ma la favorirebbe per restare esso solo, il P.C.I., l'erede delle forze che i socialisti tradirebbero attraverso l'unificazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La verità è che, senza nasconderci i problemi, senza rinnegare le difficoltà e la contrapposizione che vi è stata nel passato dalla scissione di palazzo Barberini fino a qualche anno fa tra le posizioni del P.S.D.I. e quelle

del P.S.I., proprio perché cresce il livello di civiltà del paese, si consolidano le istituzioni democratiche, aumenta il grado di capacità di intervento delle masse nella vita politica del paese, l'Italia si avvia ad avere il suo grande partito socialista e democratico. Questo è il segno che l'Italia consolida in modo definitivo le sue istituzioni democratiche e crea le possibilità di alternativa democratica che sono la condizione essenziale per rendere stabile la vita democratica di un paese, senza condizionarla a maggioranze talvolta non omogenee.

Concludo dichiarando che nel dare il nostro voto di fiducia al terzo Governo dell'onorevole Moro, pensiamo anche di poter portare avanti nella continuità, nella tranquillità democratica del paese, il processo di unificazione socialista, non come un processo che riguarda soltanto i nostri partiti o le posizioni dei lavoratori che rappresentiamo, ma come un processo unitario in grado di consolidare le istituzioni democratiche, di assicurare il progresso del paese, di portare avanti, sempre più avanti il livello di sviluppo civile e sociale dell'Italia democratica. (*Applausi a sinistra e al centro*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è l'ultima di questa serie di dichiarazioni di voto, e mi atterro scrupolosamente al regolamento, motivando in termini succinti il nostro voto di fiducia, senza cedere alla tentazione di riaprire la discussione, tanto meno alla tentazione di porre domande — come alcuni hanno fatto — al Presidente del Consiglio dopo che egli aveva già replicato agli oratori intervenuti nel dibattito.

Giunge a conclusione una lunga e non facile crisi che ha trovato nell'ampiezza e nell'alto livello del dibattito, in particolare nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e nella sua replica, elementi di franco e sostanziale chiarimento. Molte incertezze e dubbi che si era tentato artificiosamente di insinuare sulla posizione politica e programmatica del nostro gruppo sono stati dissipati dagli efficaci e numerosi interventi di nostri colleghi, che hanno toccato sia gli aspetti più propriamente politici dell'atteggiamento del nostro gruppo sia quella che è la nostra posizione di fronte agli aspetti programmatici. La coerenza, la lealtà, la convinzione del nostro sostegno politico, del sostegno politico

di tutta la democrazia cristiana alla politica di centro-sinistra e alla politica di questo Governo sono state qui ribadite con particolare efficacia, precisione e autorevolezza dall'elevato e impegnato discorso dell'onorevole Rumor.

Vorrei solo inserire a questo punto un brevissimo accenno ad una affermazione dell'onorevole Laconi, che a proposito del discorso dell'onorevole Rumor ha riconosciuto la verità di quanto egli aveva dichiarato circa il mutamento di opinione dei comunisti in ordine alla istituzione delle regioni, giustificandolo però con un fantasioso fatto politico che sarebbe intervenuto in quei tempi: fantasioso perché inesistente, e che comunque servirebbe a dimostrare che la convinzione regionalista del partito comunista muta a seconda della strumentalizzazione che esso pensa di poterne fare.

Per essere estremamente breve, desidero sottolineare solamente due dati conclusivi. Primo: a me sembra che sia apparso evidente quanto sia stato vano e destinato a fallire il tentativo fatto da sinistra e da destra, ma in particolare dal gruppo liberale, di contestare la validità politica di questa maggioranza profilando diverse e contrapposte alternative. Dalla inanità di questo duplice tentativo è emerso chiaramente — a nostro avviso — che questo Governo e la sua maggioranza non costituiscono tanto un dato parlamentare quanto una reale ed organica convergenza di forze politiche, che, pure distinte e diverse, trovano, nella valutazione degli elementi della realtà italiana e della urgenza dei problemi reali da risolvere, la loro vera e sostanziale unità sulla base di una comune, sincera volontà di espandere i valori democratici di progresso, di libertà e di pace nel nostro paese.

Questo è il dato veramente fondamentale su cui si è costruita, riaffermata una comune volontà politica che si esprime nella linea generale di politica interna e internazionale e nella volontà di realizzazione del programma che i partiti della coalizione hanno approvato.

Un secondo elemento mi preme di rilevare. L'onorevole Rumor nel discorso già citato ha affermato che tutte le forze politiche sono di fronte alla loro ora della verità. Questa consapevolezza mi è apparsa chiara — nè poteva essere altrimenti — anche nella presente discussione parlamentare. Vi sono dati della situazione internazionale e della evoluzione interna che pongono con urgenza a tutte le forze politiche il dovere di un profondo

ripensamento per adeguarsi alle nuove e urgenti prese di coscienza e di responsabilità che si rendono necessarie. In questa situazione, due esigenze, che questo Governo con molta chiarezza ha garantite, si pongono io credo in maniera veramente pressante. Innanzitutto quella di evitare, di fronte alle incertezze e alle novità non prive di preoccupazione della situazione internazionale, di lasciare sfumare o di indebolire la certezza dei cardini essenziali della nostra tradizionale politica estera, quasi cedendo alla tentazione di improvvisazioni o di variazioni che non potrebbero certo contribuire alla chiarezza del quadro complessivo, ma aumentando la confusione e le incognite, per ciò stesso contribuirebbero a ridurre la possibilità di dignitosa azione politica dell'Italia e di un suo efficace contributo alla distensione e alla pace nel mondo.

Vi è poi una seconda esigenza: che sia offerta a tutte le forze politiche quella garanzia di corretta vita democratica che consenta a ciascuna di esse di svolgere il ruolo proprio che ciascuna di esse si è liberamente scelto e di approfondire la ricerca sincera ed impegnativa dei propri motivi ideali e delle proprie responsabilità di fronte agli impellenti problemi e alle novità dei temi che a ciascuna di esse si pongono. Non sarà ultimo merito di questo Governo e delle forze che lo hanno espresso e lo sostengono nella loro autonoma, precisa e delimitata maggioranza quello di garantire in Italia lo svolgimento, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, di un corretto giuoco democratico e di assicurare l'apertura ad ogni positiva evoluzione sociale e politica.

L'augurio del nostro gruppo per l'attività del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è sincero e cordiale e si esprimerà nel voto di fiducia che con serena convinzione ci accingiamo a darle. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Zaccagnini, Mauro Ferri, Tanassi e La Malfa, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

considerata la validità della linea di politica interna ed internazionale e la idoneità del programma alle soluzioni dei più urgenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

ed importanti problemi dello sviluppo economico del paese,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Sulotto. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(La Camera approva — Applausi al centro e a sinistra).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	599
Votanti	598
Astenuti	1
Maggioranza	300
Voti favorevoli	347
Voti contrari	251

(La Camera approva — Applausi a sinistra e al centro).

Hanno risposto sì:

Abate	Barbi
Alba	Baroni
Albertini	Bártole
Alessandrini	Bassi
Amadei Giuseppe	Belci
Amadei Leonetto	Belotti
Amadeo	Bemporad
Amatucci	Bensi
Amodio	Berlinguer Mario
Anderlini	Berloffa
Andreotti	Berretta
Antoniozzi	Bersani
Ariosto	Bertè
Armani	Bertinelli
Armaroli	Bettioli
Armato	Biaggi Nullo
Arnaud	Biagioni
Averardi	Bianchi Fortunato
Azzaro	Bianchi Gerardo
Badaloni Maria	Biasutti
Baldani Guerra	Bisaglia
Baldi	Bisantis
Ballardini	Bologna
Barba	Bonaiti
Barbaccia	Bontade Margherita
Barberi	Borghi

Borra	D'Antonio
Bosisio	D'Arezzo
Bottari	Dárida
Bova	De Capua
Brandi	De' Cocci
Breganze	Degan
Bressani	Del Castillo
Brodolini	De Leonardis
Brusasca	Della Briotta
Buffone	Dell'Andro
Buttè	Delle Fave
Buzzetti	De Maria
Buzzi	De Martino
Caiati	De Marzi
Caiazza	De Meo
Calvetti	De Mita
Calvi	De Pascális
Camangi	De Ponti
Canestrari	De Zan
Cappello	Di Giannantonio
Cappugi	Di Leo
Carcatera	Di Nardo
Cariglia	Di Piazza
Carra	Di Primio
Cassiani	Di Vagno
Castelli	Donát-Cattín
Castellucci	Dossetti
Cattaneo Petrini	Élkan
Giannina	Ermini
Cattani	Evangelisti
Cavallari	Fabbri Francesco
Cavallaro Francesco	Fabbri Riccardo
Cavallaro Nicola	Fada
Ceccherini	Fanfani
Céngarle	Ferrari Aggradi
Ceruti Carlo	Ferrari Virgilio
Cerutti Luigi	Ferraris
Cervone	Ferri Mauro
Cetrullo	Finocchiaro
Cocco Maria	Foderaro
Codacci-Pisanelli	Folchi
Colasanto	Forlani
Colleoni	Fornale
Colleselli	Fortini
Colombo Emilio	Fracassi
Colombo Renato	Franceschini
Colombo Vittorino	Franzo
Corona Achille	Fusaro
Corona Giacomo	Gagliardi
Cortese	Galli
Cossiga	Gasco
Crocco	Gáspari
Cucchi	Gerbino
Curti Aurelio	Gex
Dagnino	Ghio
Dal Cantón Maria Pia	Giglia
Dall'Armellina	Gioia
D'Amato	Giolitti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

Girardin	Migliori	Russo Vincenzo	Sullo
Gitti	Miotti Carli Amalia	Russo Vincenzo	Tambroni
Gonella Guido	Misasi	Mario	Tanassi
Graziosi	Montanti	Sabatini	Tantalo
Greggi	Moro Aldo	Salizzoni	Taviani
Greppi	Moro Dino	Salvi	Tenaglia
Guadalupi	Mussa Ivaldi Vercelli	Sammartino	Terranova Corrado
Guariento	Nannini	Sangalli	Tesaurò
Guerrieri	Napoli	Santi	Titomanlio Vittoria
Guerrini Giorgio	Napolitano Francesco	Sarti	Togni
Gui	Natali	Sartó	Toros
Gullotti	Negrari	Savio Emanuela	Tozzi Condivi
Hélfer	Nenni	Savoldi	Tremelloni
Imperiale	Nicolazzi	Scaglia	Turnaturi
Iozzelli	Nucci	Scalfaro	Urso
Isgrò	Origlia	Scalia	Usvardi
Jacometti	Orlandi	Scarascia Mugnozza	Valiante
Laforgia	Pala	Scarlato	Vedovato
La Malfa	Palleschi	Scelba	Venturini
Landi	Paolicchi	Scricciolo	Verga
La Penna	Pastore	Secreto	Veronesi
Lattanzio	Patrini	Sedati	Vetrone
Lauricella	Pella	Semeraro	Vicentini
Lenoci	Pellicani	Servadei	Villa
Leone Giovanni	Pennacchini	Sgarlata	Vincelli
Leone Raffaele	Pertini	Silvestri	Vizzini
Lettieri	Piccinelli	Simonacci	Volpe
Lezzi	Piccoli	Sinesio	Zaccagnini
Lombardi Riccardo	Pieraccini	Sorgi	Zagari
Lombardi Ruggero	Pintus	Spádola	Zanibelli
Longoni	Pitzalis	Spinelli	Zappa
Loreti	Prearo	Stella	Zucalli
Lucchesi	Preti	Storti	Zugno
Lucifredi	Principe		
Macchiavelli	Pucci Ernesto		
Magri	Quaranta		
Malfatti Franco	Quintieri		
Mancini Antonio	Racchetti		
Mancini Giacomo	Radi		
Mannironi	Rampa		
Marangone	Reale Giuseppe		
Marchiani	Reale Oronzo		
Mariani	Reggiani		
Marotta Michele	Restivo		
Marotta Vincenzo	Riccio		
Martini Maria Eletta	Righetti		
Martino Edoardo	Rinaldi		
Martoni	Ripamonti		
Martuscelli	Romanato		
Massari	Romano		
Mattarella	Romita		
Mattarelli	Rosati		
Matteotti	Rossi Paolo		
Mazza	Ruffini		
Melis	Rumór		
Mengozzi	Russo Carlo		
Mezza Maria Vittoria	Russo Spena		
Micheli			

Hanno risposto no:

Abbruzzese	Badini Confalonieri
Abelli	Baldini
Abenante	Barca
Accreman	Bardini
Alatri	Barzini
Alboni	Basile Giuseppe
Alesi	Basile Guido
Alessi Catalano Maria	Baslini
Alicata	Basso
Alini	Bastianelli
Almirante	Battistella
Alpino	Bavetta
Amasio	Beccastrini
Ambrosini	Beragnoli
Amendola Giorgio	Berlinguer Luigi
Amendola Pietro	Bernardi
Angelini	Bernetic Maria
Angelino	Biaggi Francantonio
Antonini	Biagini
Assennato	Biancani
Astolfi Maruzza	Bigi
Avolio	Bignardi

(concesso nella seduta odierna):

Bima	Gennai Tonietti Erisia
Codignola	Truzzi
Dosi	Viale

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 16 marzo 1966, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dal Senato*) (2811);

— *Relatore:* De Pascalis.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Micheli (50), Cruciani (51), Ingrao (52), Anderlini (57), e di una interpellanza e di una interrogazione, sulla situazione economica umbra.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza;* Cacciatore, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 23,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MATTARELLI GINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sollecita riparazione del ponte sul deviatore Marecchia in Rimini danneggiato dalle recenti piene, che hanno determinato il cedimento di un pilone: in seguito a ciò l'autorità locale ha dovuto limitare il traffico a senso unico alternato solo sul lato a mare, lasciando libero quello a monte perché più esposto al pericolo di eventuali crolli, vietando inoltre il transito sul ponte a tutti gli automezzi con peso superiore ai 50 quintali compreso il carico, per cui tutti gli autocarri pesanti e le autocorriere cariche di passeggeri dovranno dirottare dalla via Emilia, all'altezza di Sant'Arcangelo di Romagna e proseguire lungo la via Marecchiese per raggiungere la città di Rimini.

In considerazione dell'intensissimo traffico che si svolge su tale ponte (si pensi che trovasi alla confluenza delle strade statali 9 Emilia e 16 Adriatica che convogliano verso Rimini e verso il sud Adriatico tutto il traffico del nord), l'interrogante confida che l'A.N.A.S. vorrà disporre l'immediato inizio dei lavori di ripristino e al tempo stesso sollecitare il completamento della circonvallazione di Rimini in modo da evitare per la imminente stagione balneare gravissimi danni che potrebbero derivare al nostro movimento commerciale e turistico. (15490)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intende intervenire presso l'A.N.A.S. affinché richieda alla società Autovie Venete di spostare 700 metri a nord il tracciato della costruenda autostrada Venezia-Trieste nel comune di Portogruaro e ciò per evitare che le frazioni di Summaga e Pradipozzo, in promettente sviluppo, abbiano a ricevere grave danno in seguito alla realizzazione dell'autostrada medesima.

L'interrogante infatti fa presente che il progettato tracciato taglierebbe esattamente a metà i centri suindicati. (15491)

FODERARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere lo stato attuale dei lavori affidati ad apposita Commissione (giusta risposta fornita a precedente interrogazione n. 9139) incaricata di compiere concreti studi per la revisione dell'attuale sistema pensionistico riservato alla gente del mare.

L'interrogante si permette ricordare che le pensioni dei marittimi sono ferme al 1959,

non avendo beneficiato di nessuno dei successivi miglioramenti concessi alla generalità dei pensionati, e che tale disparità di trattamento nei confronti di lavoratori costretti ad una vita di durissimo lavoro crea uno stato di disagio chiaramente avvertito dagli interessati e dall'opinione pubblica. Nè può stare a giustificazione di questo fatto discriminatorio la passività della gestione del sistema previdenziale dei marittimi, perché in tal caso il concetto di « mutualità » verrebbe a perdere qualsiasi significato pratico.

L'interrogante desidera infine conoscere se, in attesa della nuova definitiva invocata normalizzazione del settore, non si ritenga opportuna la concessione di una mensilità in acconto dei miglioramenti avvenire. (15492)

PEZZINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi danni anche recentemente prodotti all'arenile della Plaia (Catania) dalla costruzione di edifici in cemento armato (ristoranti, stabilimenti balneari, ecc.) proprio sull'arenile stesso, e dalla continua opera di distruzione della vegetazione (naturale o meno) di cui sono responsabili privati cittadini, se non ritengano di dovere disporre ciascuno nell'ambito della propria competenza:

1) che le locali autorità del demanio marittimo si astengano da ora in poi in modo assoluto dal rilasciare a chicchessia licenze di costruzione di opere in muratura di qualsiasi natura su tutto l'arenile;

2) che gli organi locali dell'Amministrazione forestale ricevano i mezzi finanziari sufficienti sia per la ricostituzione della vegetazione distrutta che per la vigilanza necessaria allo scopo di impedire che la distruzione continui;

3) che gli organi locali del demanio marittimo e dell'Amministrazione forestale prendano contatto con il comune di Catania, presso il quale è allo studio un piano di salvaguardia e di valorizzazione delle bellezze naturali dei luoghi (comprendente il Bochetto e tutto l'arenile fino alla foce del Simeto) allo scopo di giungere a una efficace collaborazione fra tutte le Amministrazioni interessate che consenta al comune di raggiungere, senza turbative da parte di altre Amministrazioni, lo scopo che si propone con l'elaborazione del piano citato. (15493)

PEZZINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) l'elenco di tutti i concessionari, per la stagione 1966, degli stabilimenti balneari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

siti sul litorale della Plaia fino alla foce del Simeto (Catania) con l'indicazione, per ciascuno di essi:

a) della data di decorrenza e della data di scadenza della concessione;

b) della lunghezza del tratto di litorale concesso;

c) del numero di cabine che il concessionario può costruire distinguendo tra quelle destinate all'affitto per l'intera stagione e quelle destinate all'affitto a ore;

d) del canone annuale pagato per la concessione;

2) l'elenco degli Enti militari e civili di ogni natura che per la stagione 1966 fruiranno di concessioni sul medesimo litorale (sempre fino alla foce del Simeto) e, per ciascuno di essi, i dati di cui ai precedenti punti a) e b);

3) se saranno applicate per la stagione 1966 le finora ignorate disposizioni ministeriali relative all'obbligo di lasciare tra i tratti di litorale concessi zone di spiaggia per il libero godimento da parte dei cittadini e, nel caso affermativo, la posizione e la lunghezza di ciascuno di tali tratti;

4) se sarà escluso, come è auspicabile, dalla destinazione a « spiaggia libera » il tratto di arenile compreso tra il molo di mezzogiorno del porto e il primo stabilimento balneare privato, date le caratteristiche di assoluta insalubrità di tale tratto, dovute alla vicinanza del porto e ai rifiuti versati in mare dagli stabilimenti industriali che si affacciano sulla via Domenico Tempio;

5) se, nella fissazione delle esose tariffe imposte ai cittadini per l'affitto, nelle varie forme, delle loro cabine, i concessionari sono condizionati dalle autorità del demanio marittimo concedenti o se invece essi sono arbitri di fissare a loro piacimento il livello di tali tariffe, malgrado la loro attività si fondi sulla concessione di aree demaniali. (15494)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il porto d'armi (fucile da caccia) al signor Fresta Raffaele, classe 1940, da Scordia (Catania) e se il Ministro interrogato non ritenga di ordinare un riesame della questione allo scopo di giungere al rilascio del documento al richiedente, che è un appassionato cacciatore. (15495)

PEZZINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali pur essendo ormai decorso il termine fissato dalla legge 14 luglio 1965, n. 963 per

l'emanazione del relativo regolamento, questo non è stato emanato, e quando si prevede che sarà ottemperato al riguardo. (15496)

RIGHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risulti conforme a verità quanto riportato da alcuni giornali e cioè se l'Ambasciatore d'Italia a Varsavia abbia offerto nella nostra sede diplomatica un ricevimento in onore della delegazione del P.C.I. che, presieduta dall'onorevole Longo, ha visitato la capitale polacca dal 2 al 4 marzo 1966.

In caso affermativo, per conoscere quale norma del diritto positivo italiano o della consuetudine diplomatica abbiano consigliato e consentito un simile atteggiamento che non trova riscontro neppure nei Paesi ove esiste, istituzionalizzata, una « opposizione di Sua Maestà ». (15497)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende assumere per consolidare il ponte scaricatore del fiume Marecchia di Rimini, danneggiato e reso pericolante dal cedimento di un pilone centrale, con la conseguenza di gravi limitazioni al traffico leggero e lunghe deviazioni per quello pesante.

L'interrogante fa presente che il ponte citato costituisce la normale via di accesso dal lato nord dell'importante centro turistico e, in mancanza ancora della circonvallazione e dell'autostrada, il naturale collegamento fra la via Emilia e la Flaminia, strade ambedue di grandissimo traffico.

La soluzione del problema è resa più urgente dalla imminenza della stagione balneare che moltiplica a dismisura il traffico locale e di transito. (15498)

MAGNO E DI VITTORIO BERTI BALDA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano di dover rassicurare le popolazioni della provincia di Foggia, allarmate da quanto è stato pubblicato su alcuni giornali circa l'intendimento della società Snia Viscosa di utilizzare altrove il metano da questa scoperto in Capitanata. (15499)

MAGNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che gli ex emigrati in Argentina beneficiari di pensione di vecchiaia da parte dell'Istituto

di previdenza di quel Paese, sin dal mese di novembre 1965 non ricevono l'assegno mensile di pensione loro spettante.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover intervenire per ottenere che si provveda sollecitamente al pagamento di quanto sopra e che in avvenire ogni pensionato riceva mensilmente quanto gli è dovuto. (15500)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione in corso alle officine Giuseppe Sordina di Padova, a causa dell'atteggiamento della ditta, che nel tentativo di eludere la corretta applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sull'apprendistato, ha inviato lettere di licenziamento agli apprendisti giunti al termine del periodo di apprendistato, adducendo a pretestuosa giustificazione di non aver posti disponibili per le qualifiche per le quali i giovani sono stati addestrati.

L'interrogante fa presente che la succitata ditta da tempo attua il sistema di assumere apprendisti, per poi licenziarli al momento della fine dell'apprendistato, disattendendo le norme di legge in materia, con proprio profitto e danno dei lavoratori.

Chiede inoltre al ministro quali urgenti interventi ritenga di effettuare tramite l'Ispettorato del lavoro competente per accertare tali inadempienze e far rispettare la legge. (15501)

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per regolamentare l'insegnamento delle lingue estere al fine di restituire l'insegnamento di queste importanti discipline — anche ai fini della necessaria serietà del loro apprendimento — a coloro che hanno titoli specifici al riguardo.

Premesso inoltre il marcato carattere universalistico dei corsi previsti per il conseguimento del diploma di laurea presso l'Istituto universitario orientale, per conoscere se si voglia procedere alla valorizzazione del titolo predetto consentendo ai laureati presso tale istituto di accedere ai concorsi almeno presso quei rami della pubblica amministrazione (affari esteri, insegnamento lingua italiana all'estero, organismi comunitari, commercio con l'estero, ecc.) ove più evidente risulta la connessione tra il tipo di laurea conseguita ed i requisiti richiesti per il buon andamento di quegli uffici. (15502)

DURAND DE LA PENNE E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, per andare incontro alle giuste aspirazioni degli interessati, adottare una iniziativa per la modifica dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1327, concernente computo dei servizi per la concessione della « Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare », allo scopo di riconoscere utili, ai fini del raggiungimento dei 50 anni di servizio: per il 50 per cento l'imbarco su navi in armamento o in riserva; per il 50 per cento il comando di reparto; per l'intera sua durata il periodo trascorso in ausiliaria.

Per quanto riguarda l'ausiliaria gli interroganti si richiamano alle norme che riconoscono la validità del relativo periodo sia ai fini di pensione (articolo 69 della legge 10 aprile 1954, n. 113), che a quelli degli aumenti biennali di stipendio (articolo 1 della legge 25 maggio 1962, n. 417). (15503)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — con riferimento alla situazione dei « diurnisti » delle intendenze di finanza, illustrata anche recentemente dai diurnisti della intendenza di Frosinone con un ordine del giorno rimesso, fra l'altro, anche al Presidente del Consiglio, i quali ai sensi della legge 4 febbraio 1966, n. 32, dovranno essere transitati in ruolo organico — se l'amministrazione finanziaria, in considerazione del lungo e meritorio servizio prestato dai dipendenti in qualità di « cottimisti » prima dell'ammissione alla categoria degli avventizi, non ritenga giusto ridurre a tre anni il periodo di servizio non di ruolo che detto personale deve maturare per poter ottenere il passaggio a ruolo. (15504)

SPONZIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di aperto contrasto che si è determinato fra l'Ordine forense romano e il dirigente della pretura di Roma, culminata, tra l'altro, con un ordine del giorno che il detto dirigente ha preso la iniziativa di far votare dai magistrati e cancellieri della pretura — esercitando evidentemente l'ascendente che gli deriva dall'alta carica che ricopre — per rappresentare la situazione di tensione come ingiusta infondata critica da parte degli avvocati di Roma a certi suoi provvedimenti.

Poiché numerose e motivate appaiono le doglianze mosse dall'Ordine forense se non ritenga nel contrasto delle posizioni che sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

scaturite, di promuovere adeguate indagini allo scopo di accertare l'infondatezza delle doglianze stesse e rimuovere le cause che minacciano di turbare la tradizionale armonia tra Magistratura e Foro, indispensabile per la migliore amministrazione della giustizia.

(15505)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito ai criteri adottati dai Provveditori agli studi nella valutazione dei titoli per i trasferimenti e per le assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari circa il punto del beneficio per coloro che hanno figli impegnati nello studio e per i quali non esiste un apposito istituto d'istruzione nelle località di provenienza — sedi della titolarità.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se non sia ritenuto equo di autorizzare i Provveditori agli studi ad attribuire il predetto riconoscimento anche per coloro che, alla data della presentazione delle domande di trasferimento o di assegnazione provvisoria, non siano ancora in possesso del documento giustificativo ma possono esserlo entro il mese di agosto, dopo cioè la conclusione degli esami e dell'anno scolastico, e comunque prima che l'eventuale trasferimento o l'assegnazione provvisoria divengano operanti.

Disponendo un riconoscimento di tale diritto, anche sotto condizione sospensiva, si eliminerebbe ogni contrastante applicazione della norma e si ricondurrebbe la questione allo spirito dell'ordinamento i cui fini specifici, nell'attuale restrittiva interpretazione, appaiono obiettivamente frustrati. (15506)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando inizieranno i lavori relativi all'allacciamento telefonico delle località Bivio Polidanti-Serre del comune di Serrastretta (Catanzaro) a totale carico dello Stato ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

I detti lavori si palesano della massima urgenza per evitare che restino ancora isolati gli abitanti delle località: Mancini, Dondolo, Ciccarone, Tinghi, Tavano e Barone di detto comune. (15507)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministero ritiene di poter istituire a Soverato un Ispettorato scolastico, così come richiesto da più anni dal consiglio scolastico provinciale e dal Provveditore agli studi di Catanzaro.

L'istituzione di detto ispettorato, per cui esistono già idonei locali, apporterebbe notevole vantaggio a tutta la zona interessata. (15508)

BOVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero ha disposto con decreto in corso di pubblicazione la chiusura della caccia in primavera della selvaggina migratoria, esercitata per consuetudine da tanti anni.

Per conoscere altresì se il Ministero, in considerazione delle gravi negative ripercussioni avutesi in Calabria ed in tutta l'Italia meridionale, non ritenga opportuno, così come è stato provveduto l'anno scorso, rivedere detto decreto, almeno limitatamente alla Calabria, dando la facoltà ai presidenti delle province di consentire l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria fino al prossimo mese di maggio. (15509)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda revocare, con l'urgenza che il caso richiede, l'incongruo decreto con il quale è stata decisa la chiusura della caccia primaverile, con grave danno, fra l'altro, delle attrezzature turistiche ricettive che in molte zone, soprattutto meridionali, erano state installate nell'legittima presunzione della prosecuzione della stagione venatoria; a tale scopo l'interrogante segnala la necessità che — nel caso di revoca almeno parziale — la suddetta stagione sia protratta sino al 10 maggio. (15510)

SIMONACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare una vecchia iniziativa proponendo per una onorificenza al merito della Repubblica i funzionari, gli impiegati e i militari appartenenti al Gabinetto del Ministro all'atto della cessazione della loro appartenenza a tale ufficio. In particolare tale riconoscimento sarebbe altamente apprezzato da parte di tutti quei valorosi funzionari, impiegati, ufficiali e sottufficiali che recentemente, in seguito alla entrata in vigore delle leggi delegate sul riordinamento della difesa, hanno cessato di appartenere a quegli uffici del Gabinetto del Ministro dove erano addetti per la trasformazione degli stessi in organismi centrali. (15511)

CASSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che con decorrenza 1° marzo 1966 ai dipendenti dello Stato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

l'E.N.P.A.S. corrisponderà, al momento del collocamento a riposo un premio di servizio pari ad un dodicesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio annuo lordo, per ogni anno di servizio prestato — se, allo scopo di evitare una incresciosa e grave sperequazione, non ritengano necessario adeguare anche il premio di servizio dei dipendenti degli Enti locali i quali — pur versando all'I.N.A.D.E.L. contributi non inferiori ne ricevono invece un premio di servizio pari appena ad un trentesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio. (15512)

LANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della chiusura notturna del passaggio a livello di via Navonella in Sarzana (La Spezia) disposta dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Firenze e per sapere se non ritenga di dare disposizioni per la revoca dell'assurdo provvedimento che, come è stato sottolineato con voto unanime dal Consiglio comunale di Sarzana, ha creato una situazione di gravissimo disagio per gli abitanti della località interessata, privati dell'unico collegamento viario con la città. (15513)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione del complessivo funzionamento dell'Ospedale « Elena d'Aosta » di Napoli, ove manca la più elementare attrezzatura igienica-sanitaria; non esiste un reparto di osservazione, d'isolamento e la stufa di disinfezione.

In questo ospedale si lavano stoviglie nei gabinetti dei reparti in vaschette di 30 centimetri dove si trovano depositati anche i rifiuti dei rispettivi reparti.

L'ospedale è privo di fardelleria e perfino la cella mortuaria è in condizioni di impraticabilità.

Destano gravi preoccupazioni le condizioni nelle quali i lavoratori svolgono la loro opera conseguente alla assoluta insufficienza del personale, in proporzione alla effettiva necessità dei servizi di assistenza; quotidianamente gli infermieri sono adibiti nello stesso tempo dalla terapia diretta ai lavori di cucina, ai lavori di fatica e di pulizia esterna nonché al trasporto delle salme.

Questo enciclopedico servizio è aggravato anche da una disordinata collocazione e utilizzazione del personale già per se stesso numericamente esiguo, il quale è riqualificato ed è dequalificato come meglio aggrada ai diri-

genti senza tenere conto delle rispettive qualifiche.

In questo disordine non si preservano da eventuali infezioni gli infermi ricoverati.

Anche il personale sanitario è scarso, esempio: in due divisioni di medicina per complessivi 270 posti letto prestano servizio un primario, un aiuto e due assistenti con un carico di 70 posti letto ciascuno senza sostituzione e la situazione si aggrava se ognuno di essi fruisce di riposo settimanale o infrasettimanale, ferie o costretto ad assentarsi per infermità.

I servizi di Radiologia e Laboratorio sono affidati da un solo aiuto con funzione di Direttore !

Inoltre si verificano molte irregolarità e discriminazioni circa il trattamento economico e di carriera nei confronti del personale dell'ospedale da parte dell'Amministrazione del Pio Monte della Misericordia che fu sottoposto già ad inchiesta da parte della Prefettura di Napoli ma della quale non si conoscono le risultanze. La predetta Amministrazione ospitaliera malgrado i ripetuti inviti e le denunce di stampa delle organizzazioni sindacali non provvede a migliorare le strutture organizzative dell'Ente come la necessità impone, e non ha predisposto il nuovo organico del personale adeguandolo alle accresciute esigenze del Nosocomio. L'interrogante chiede se, ad evitare una risposta in base ad elementi forniti dalla stessa Amministrazione, il Ministro ritiene di disporre un'inchiesta tecnica-amministrativa per avere indicazioni più precise al fine di impartire provvedimenti radicali che consentano di migliorare le condizioni degli ammalati e del personale dell'ospedale in questione. (15514)

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponda a verità che sarebbe intenzione del Ministero disattendere la legge 6 marzo 1958, n. 206, autorizzante la vendita a trattativa privata di terreni in località Treporti di Venezia alla cooperativa agricola fra coltivatori diretti.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere in che modo si concili tale decisione con i ripetuti impegni governativi da una parte e le legittime attese di quasi 200 famiglie, dall'altra, che hanno, con dura fatica, dissodato e resi fertili i terreni sabbiosi e sovente invasi dal mare.

Gli interroganti infine fanno presente che la successiva rivalutazione dei terreni, in se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1966

guito allo sviluppo turistico, trova il giusto limite nel vincolo di superficie previsto dalla succitata legge. (15515)

FODERARO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per cui non si è dato corso, da parte dell'Ente provinciale per il turismo di Catanzaro — che ha nominato commissario il direttore provinciale dello stesso ente — alla libera e democratica elezione delle cariche direttive, mediante assemblea della *Pro-loco* di Catanzaro-Lido, la quale opera da anni per il bene della stessa Catanzaro-Lido, senza dar luogo a lamentele di nessun genere. (15516)

MERENDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere per quale ragione il Ministero dei trasporti, malgrado la legge 24 febbraio 1953, n. 142, che stabilisce l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio militari e civili, dello Stato e degli enti locali, rifiuti l'accoglimento delle richieste di assunzione avanzate dagli appartenenti a detta categoria;

e se sia vero che il Ministero dei trasporti rifiuti il collocamento degli invalidi per servizio, dichiarando di poter conteggiare nella percentuale riservata dalla citata legge riguardante gli invalidi per servizio i titolari di rendita di infortunio che — anche secondo il parere del Consiglio di Stato — sono da considerarsi invalidi del lavoro, e dovrebbero, quindi, gravare su altre percentuali d'obbligo;

e quali provvedimenti abbia finora preso il Ministero del lavoro per far cessare tale inesatta applicazione delle leggi vigenti;

infine, se sia esatto che il Ministero del lavoro non possa procedere ad alcuna forma di controllo nei confronti del Ministero dei trasporti o di qualunque altra amministrazione dello Stato e di enti pubblici, né tanto meno a ricorsi nella competente sede giurisdizionale, contro assunzioni promosse senza aver coperto preventivamente le percentuali previste dalla citata legge n. 142 del 1953 per gli invalidi per servizio;

e come mai, invece, l'Opera nazionale invalidi di guerra abbia la possibilità di compiere i necessari accertamenti ed i conseguenti eventuali ricorsi a favore degli invalidi di guerra, ma non a favore degli invalidi per servizio, malgrado che la legge 5 maggio 1961, n. 423, abbia affidato a detta opera anche l'assistenza di questi ultimi, in tutte le forme previste per gli invalidi di guerra, ivi inclusa quella della tutela giuridica e dell'avvia-

mento al lavoro, non essendo state tali forme in alcun modo esplicitamente escluse dal legislatore nella formulazione di detta legge n. 423. (15517)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure siano state predisposte a Messina (nella imminenza della consegna di alcune centinaia di alloggi popolari costruiti con la legge n. 640) per demolire le baracche in atto occupate dagli assegnatari e che si renderanno libere con il loro trasferimento nelle case nuove.

L'interrogante fa rilevare che è un preciso dovere degli organi periferici del Ministero provvedere alla distruzione delle baracche e delle abitazioni malsane abbandonate dai senzatetto, per evitare che queste siano riacquisite, frustrando la lettera e la finalità della legge n. 640. (15518)

MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui, pur avendo il Consiglio comunale di Canosa di Puglia (Bari) deliberato l'applicazione della legge n. 167 del 1962 fin dal 4 ottobre 1963 e approvato il relativo piano pochi mesi dopo, finora non è pervenuto il provvedimento ministeriale di approvazione del piano stesso, con grave pregiudizio dello sviluppo urbanistico dell'importante città pugliese. (15519)

MAULINI E BALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'8 marzo 1966 lo operaio Bonomi Giordano, membro della commissione interna della ditta Nestlé di Verbania (Novara) è stato licenziato per rappresaglia in seguito ad una riunione di carattere sindacale con la direzione dell'azienda.

Segnalano come questo inqualificabile sopruso coincida con un generale ritorno nelle fabbriche di una più insistente prepotenza padronale che l'opinione pubblica locale ha tempestivamente denunciato. Infatti le maestranze della Nestlé, subito scese in sciopero, riunite in assemblea, hanno deciso di condurre la lotta fino al rientro della rappresaglia; lotta che iniziava il giorno dopo con uno sciopero bianco che vedeva i lavoratori riuniti in massa, sotto le finestre della direzione chiedere il ritiro del provvedimento.

A loro volta le commissioni interne delle maggiori aziende di Verbania votavano unitariamente un ordine del giorno inviato alla Unione industriali del Verbano-Cusio-Ossola in cui si chiede la riassunzione immediata del Bonomi.

Il Consiglio comunale di Verbania votava, con la sola astensione del Movimento sociale italiano, un ordine del giorno di protesta per il grave atto della direzione Nestlè in cui, dopo aver constatato come ciò suoni aperta sfida alle democratiche istituzioni, oltre ad esprimere la solidarietà al lavoratore colpito, si chiede il suo ritorno in produzione.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intende intervenire direttamente ed urgentemente, affinché il provvedimento sia revocato, e, più in generale, per imporre il rispetto della legge e dei contratti collettivi di lavoro nelle aziende della provincia di Novara, dove, da tempo, vengono sistematicamente violati in decine di fabbriche. (15520)

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, qualora non ritenga di revocare il decreto 23 febbraio 1966 relativo al divieto di caccia ed uccellazione alla selvaggina migratoria dal 1° aprile 1966, oggetto di altra interrogazione, se non consideri opportuno che la protezione della selvaggina migratoria venga attuata in forma integrale vietando l'esercizio della caccia anche nel periodo del riposo.

L'interrogante inoltre chiede se non sia da abolirsi totalmente ogni forma di uccellazione con l'impiego di qualsiasi tipo di rete, pratica senza dubbio antisportiva e oltremodo falciatrice di selvaggina. (15521)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti adotteranno nei confronti dell'azienda Scognamiglio di Pompei, ove da mesi i lavoratori subiscono violazioni contrattuali e non ricevono da dicembre il salario nonostante che la suddetta azienda sia stata finanziata dall'Isveimer ed abbia commesse dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

In particolare l'interrogante chiede di sapere come i Ministri interessati interverranno per l'osservanza dei patti di lavoro ed in caso di ulteriori infrazioni se rovocheranno il credito concesso e le commesse statali. (15522)

PIETROBONO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda finalmente accogliere le legittime, ma sempre inappagate, esigenze dei viaggiatori sulla tratta Roma-Cassino, disponendo la sostituzione delle carrozze attualmente in servizio che sono decrepite, inde-

centi ed insicure con automotrici leggere che sarebbero più adatte ad una condizione civile di vita e potrebbero consentire anche un accorciamento dei tempi di percorrenza; in particolare delle corse più affollate:

Treno

791 in partenza da Roma alle 6,50;

795 in partenza da Roma alle 19,16;

788 in partenza da Frosinone alle 7,35;

790 in partenza da Frosinone alle 8,16;

796 in partenza da Frosinone alle 19,36.

(15523)

LANDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui le navi metaniere da adibirsi al trasporto del gas naturale liquefatto dalla costa libica al progettato terminale di Panigaglia, nel Golfo della Spezia, sarebbero costruite nei Cantieri Ansaldo di Genova Sestri.

La notizia, se risultasse fondata, non potrebbe non suscitare legittime proteste e giusto risentimento alla Spezia, sia per il fatto che si darebbe ormai per scontata la costruzione nella baia di Panigaglia di un impianto per il quale non sono state date ancora le garanzie richieste dagli enti interessati, sia perché, fra le condizioni poste dagli enti stessi per l'approvazione del progetto di terminale metanifero proposto, dalla S.N.A.M., esiste quella della assegnazione al Cantiere del Mugliano (La Spezia) delle commesse relative alla costruzione delle navi da adibirsi al trasporto del gas.

Venendo pertanto a mancare una delle fondamentali condizioni cui fu subordinata l'accettazione dell'impianto della S.N.A.M. nel Golfo della Spezia, non potrebbe non essere rimesso in discussione l'accordo a suo tempo intervenuto fra la Società e il Comune più direttamente interessato, risultando fin troppo evidente la mancanza di una seria contropartita al danno che, innegabilmente, la costruzione dell'impianto arrecherebbe alla economia turistica dell'intero golfo spezzino. (15524)

BOTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta interpretazione della circolare n. 10/14740/13500 C. (21) del 17 luglio 1964 che detta le norme per il rilascio delle autorizzazioni di pubblica sicurezza allo svolgimento di gare di bocce. Non appare chiaramente se le società non aderenti all'E.N.A.L.-F.I.G.B. siano tenute ad esibire oltre al regolamento di gioco anche il nulla osta degli organi provinciali dell'E.N.A.L.-

F.I.G.B., cui è demandato il controllo delle norme tecniche ed il coordinamento delle gare nell'ambito della provincia ed in quello nazionale. Diversamente interpretando sembra che le società agevolate siano le non aderenti ai predetti enti contrariamente alla lettera della citata circolare. (15525)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quali urgenti interventi intenda provvedere, direttamente o attraverso l'Istituto case popolari, per evitare che i 20 alloggi costruiti in Calabricata di Selia Marina (Catanzaro) vengano ulteriormente danneggiati e resi inabitabili dal movimento franoso in atto del terreno sul quale sono state costruite le case.

I 20 alloggi sono stati costruiti a seguito degli eventi alluvionali del 1951 e del 1953 ed hanno permesso a oltre 20 famiglie di braccianti agricoli e di assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila di avere una casa, sia pure insufficiente e mal costruita.

A posto con i pagamenti dei canoni di fitto, unilateralmente stabilito dall'Istituto autonomo case popolari, quelle famiglie di lavoratori hanno sollecitato più volte l'intervento dell'Istituto per riparare i danni provocati dallo slittamento del terreno.

Le recenti piogge invernali hanno aggravato i pericoli e le legittime preoccupazioni di quegli abitanti.

Gli interroganti chiedono che il Ministro interrogato disponga solleciti interventi atti ad evitare dannose conseguenze alla popolazione di quella frazione, con quella urgenza che la gravità del caso richiede. (15526)

AVOLIO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei soprusi praticati da autorità comunali e di pubblica sicurezza in ogni città d'Italia per limitare l'attività artistica del gruppo M.K.S., compagnia primaria, che ha allestito uno spettacolo — regolarmente autorizzato — dal titolo « I campioni del potere », che sviluppa i concetti più moderni del « teatro politico »;

alla compagnia M.K.S., infatti, sono venute « noie » di diversa natura dalle autorità di pubblica sicurezza, in particolare nelle città di Savona (dove la questura, dopo aver tentato di non far proiettare durante lo spettacolo un inserto filmato sul Vietnam, ha fatto successivamente circondare il teatro da cordoni di agenti che di fatto hanno impedito il normale accesso al teatro); di Massa (dove la polizia ha impedito lo svolgimento di un

dibattito tra gli autori-attori e pubblico alla fine dello spettacolo); di Passo Corese (dove lo spettacolo è stato bloccato dalla pubblica sicurezza la quale ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna autorizzazione dalla questura di Roma, fingendo di ignorare così che il comune è invece sotto la giurisdizione della provincia di Rieti); di Pistoia (dove si è tentato di bloccare la rappresentazione affermando che esistevano presunte denunce alla magistratura del prefetto, del sindaco e del questore di Massa per inesistenti offese al pubblico); e, infine, di Bari (dove, a parte l'atteggiamento del gestore del teatro comunale Piccinni — che malgrado il regolare contratto stipulato con la compagnia pretendeva di fare svolgere, immediatamente prima dello spettacolo, nella stessa sala, una manifestazione per il centenario di Dante, provocando con tale atteggiamento, gravi danni materiali e morali al complesso — si sono verificati vari tentativi di intimidazione da parte delle autorità di pubblica sicurezza le quali sono arrivate perfino a svegliare all'alba gli attori in albergo per un controllo dei documenti personali e avanzando immotivate richieste di notizie riguardanti la vita privata dei singoli attori);

l'interrogante chiede di conoscere: 1) il giudizio dei ministri interrogati sui singoli, gravi episodi denunciati; 2) quali misure intendono di concerto adottare per assicurare alla compagnia primaria M.K.S. la necessaria libertà nella presentazione dello spettacolo, libertà assicurata a tutte le altre compagnie e che è un diritto sancito dalle leggi e dalla Costituzione. (15527)

NAPOLITANO FRANCESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende promuovere per la piena ed efficiente tutela dei simboli dei partiti politici nelle elezioni amministrative. E se, inoltre, intende intervenire per una più sollecita definizione dei procedimenti nascenti dai ricorsi elettorali, dichiarati « urgenti » dalla vigente legge elettorale, ma che, nella pratica, difficilmente sogliono trovare urgente definizione, come invece richiederebbe la natura delle questioni connesse alle elezioni.

In particolare è da segnalare al riguardo l'episodio incescioso quanto paradossale del comune di Barano d'Ischia (Napoli), che ha messo in luce l'insufficienza della vigente legge elettorale amministrativa per la tutela dei simboli politici.

In quel comune, invero, venne depositata per prima una lista formata dai tradizionali

avversari locali della democrazia cristiana (comunisti ed indipendenti) col contrassegno dello ...Scudo crociato! Ciò avvenne per la inattesa ed improvvisa ribellione al suo partito del commissario della sezione democristiana, che si inserì come candidato in quella lista unitamente ad uno sparuto gruppetto di soci che lo seguirono, e che naturalmente agì in quel modo all'insaputa sia degli organi del suo partito che degli iscritti alla sezione.

Sebbene il segretario provinciale della democrazia cristiana di Napoli avesse segnalato subito e tempestivamente alla Commissione elettorale mandamentale d'Ischia che quella lista non rappresentava la democrazia cristiana, ed avesse chiesta la tutela del simbolo del partito, la predetta commissione ratificava quella lista, col contrassegno dello Scudo crociato, sul presupposto che doveva ritenersi sufficiente che la presentazione era stata fatta dal rappresentante della sezione. Il commissario della sezione democristiana veniva immediatamente destituito dalla carica, ma ciò non spiegava influenza sulla vicenda.

La democrazia cristiana non potè pertanto partecipare a quelle elezioni amministrative con il suo simbolo.

Contro tali operazioni elettorali, anche per altri rilevanti motivi, i locali rappresentanti della democrazia cristiana hanno prodotto ricorso per l'annullamento delle elezioni, che attualmente, nonostante il lungo decorso, è ancora pendente presso la Giunta provinciale amministrativa di Napoli. (15528)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per sapere — considerato che una interrogazione e una interpellanza sullo stesso argomento presentate oltre due anni fa sono rimaste tuttora senza risposta — se abbiano avuto esecuzione le sentenze relative alla vertenza Poletti-Wool e se sia chiusa la procedura fallimentare del maglificio Poletti.

Per sapere, in caso di risposta negativa alla precedente domanda, se corrisponda a verità che il ministero per il commercio estero, pur non impugnando le sentenze suddette, si opponga tuttora al pagamento da esse imposto, e che tale opposizione sia stata la causa del fallimento della ditta « maglificio Poletti », ed

impedisca tuttora la chiusura della procedura fallimentare.

Per sapere in tal caso quali misure si intendano prendere contro i responsabili di errato procedimento, se errore vi fu, e, in caso contrario, quali provvedimenti si intendano prendere al fine di evitare che per l'avvenire abbiano a verificarsi consimili assurde situazioni, destinate evidentemente a creare imprevedibili difficoltà sia all'attività produttiva nazionale sia allo sviluppo del nostro commercio estero. (15529)

FABBRI RICCARDO, LORETI, PALLE-SCHI E VENTURINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, con riferimento alla grave situazione venutasi a creare presso due cantieri romani della CO.GE.CO (Beni stabili), occupati da 12 giorni dai lavoratori, se non intenda intervenire perché la società immobiliare, che ha proceduto ad oltre 40 licenziamenti ed altri ne ha preannunciati, applichi le disposizioni della legge n. 433 per il collocamento dei lavoratori, esuberanti rispetto all'immediato fabbisogno, a cassa integrazione guadagni, soprattutto considerato che un recente analogo caso verificatosi nel settore edile a Roma è stato risolto, nonostante l'iniziale resistenza della ditta allora interessata alla vertenza, in modo conforme alle legittime richieste dei lavoratori e alla finalità più generale di sostegno della occupazione operaia nel presente momento di perdurante difficoltà congiunturale. (15530)

JACOMETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alla S.p.a Nestlé di Intra (Verbania) un lavoratore, Giordano Bonomi, membro della commissione interna, è stato ingiustamente licenziato in tronco; se intenda intervenire e come. (15531)

SABATINI E BERSANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di richiamare l'attenzione del servizio repressione frodi affinché venga accentuato il controllo dei vini immessi in commercio a prezzi che normalmente non dovrebbero coprire il prezzo della quantità di uve necessarie alla produzione del vino. (15532)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano intervenuti sui dirigenti della Finbreda al fine di invitarli a rispettare gli impegni a suo tempo assunti con i parlamentari (fra i quali lo interrogante) e le organizzazioni sindacali in ordine al riassorbimento dei lavoratori del cantiere Breda di Porto Marghera (Venezia) messi in cassa integrazione, allorché sarebbero state ottenute commesse di lavoro.

« L'interrogante chiede di conoscere se sia vero che attualmente il cantiere trovasi in piena attività al punto di aver dovuto rifiutare alcune commesse di lavoro. Non si comprende quindi la decisione inaccettabile della Direzione del cantiere di non rispettare gli impegni assunti e di pretendere il licenziamento di circa 100 lavoratori.

« L'interrogante, infine, fa presente che sarebbe particolarmente grave il fatto che una azienda di Stato, mentre la congiuntura accenna decisamente a migliorare, attuasse un alleggerimento di personale del tutto ingiustificato sia per le circostanze sopraccennate che per una progredita politica delle partecipazioni statali nel nostro Paese.

(3596)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno disporre la riapertura dei termini per l'accettazione delle domande di coltivazione di tabacco per la campagna 1966 quantomeno limitatamente alla varietà beneventano, in considerazione che per l'annata precedente i coltivatori ebbero la possibilità di presentare domanda fino al mese di maggio e del profondo disagio economico-sociale determinatosi per la chiusura dei termini, in una provincia come quella di Benevento in cui la coltivazione del tabacco rappresenta la unica fonte di reddito agricolo.

(3597)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario assumere, per la parte che gli compete, un atteggiamento significativo di preventiva pubblica sconfessione verso la innominabile iniziativa di un gruppo di avvocati del Consiglio dell'Ordine di Roma di celebrare il legislatore fascista Alfredo Rocco, il che costituisce, manifestamente, apologia di quel regime e delle sue leggi liberticide.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali concreti atti e misure il Ministro intenda realizzare in difesa dei valori antifascisti dello Stato repubblicano e della memoria del sacrificio dell'antifascismo di cui il Palazzo di Giustizia di Roma custodisce le inobliabili testimonianze.

(3598) « GUIDI, GULLO, COCCIA, SPAGNOLI, SFORZA, ZOBOLI, PELLEGRINO, DE FLORIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno proprio in occasione delle celebrazioni finali del Ventennale della Resistenza italiana che culmineranno con un particolare convegno sul contributo degli italiani che hanno combattuto all'estero dopo l'8 settembre, celebrazioni che hanno ridestato particolari interessi storici fra gli studenti, i giovani e larghi strati dell'opinione pubblica, su tutte le vicende della guerra, sollecitare la pubblicazione degli studi e degli atti dell'ufficio storico dell'esercito sugli avvenimenti che vanno dall'8 settembre 1943 alla fine delle ostilità.

« Già l'ufficio storico della Marina e della Aeronautica hanno pubblicato studi di particolare interesse che si riferiscono a quel periodo molto tempestivamente. Sarebbe auspicabile che non si attendessero ancora anni e anni per dare corso alle pubblicazioni dell'ufficio storico dell'Esercito.

(3599)

« BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga revocare le disposizioni che vietano ai funzionari della pubblica sicurezza di costituirsi in associazione sindacale e, conseguentemente, i provvedimenti disciplinari adottati fino ad oggi nei confronti di quei funzionari che tale associazione avevano costituito.

« Gli interroganti assolutamente non credono che si possa considerare ancora in vigore l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 205, in quanto tale disposizione sarebbe in completo contrasto con l'articolo 18 della Costituzione.

(3600)

« CACCIATORE, SANNA, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendano urgentemente intervenire perché sia impedito il licenziamento di 90 lavoratori fra quelli messi da troppo tempo in cassa integrazione deciso dal cantiere navale Breda di Por-

togruaro, licenziamento che già ha provocato una larga agitazione nella intera provincia di Venezia, un deciso programma di lotte predisposto da tutte le organizzazioni sindacali, una grande solidarietà di tutta la popolazione, di tutte le forze democratiche e delle assemblee elettive locali.

« Gli interroganti rilevano, in particolare, come i licenziamenti al cantiere Breda siano in contrasto con le assicurazioni ripetutamente date dai dirigenti Breda, aziendali e centrali, circa la riassunzione di tutti i lavoratori in cassa integrazione, con il fatto che il cantiere è in piena attività al punto di non potere assumere nuove commesse, con una moderna e progredita politica delle aziende a partecipazione statale, fra l'altro poco presenti a Venezia e in una situazione di grave degrado nella produzione e nella occupazione come nel caso della Italsider di Portomarghera. (3601) »

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere:

a) se essi sono a conoscenza degli intralci burocratici frapposti dal prefetto di Roma alla richiesta, tendente ad ottenere l'autorizzazione ad un orario di apertura prolungata delle librerie;

b) se essi sanno che la richiesta era stata appoggiata da una raccolta spontanea di firme effettuata dalla libreria « Remainder's Book » presso la sua sede e che aveva raccolto l'adesione di 20.000 (ventimila) cittadini;

c) se, ancora, essi sono a conoscenza del fatto che l'Organismo universitario rappresentativo romano (ORUR) aveva appoggiato detta iniziativa a nome dei suoi associati tutti;

d) se essi sanno, infine, che il prefetto di Milano ha regolarmente concesso la relativa autorizzazione alla sede milanese di detta organizzazione.

« Gli interroganti sottolineano l'utilità pubblica di una apertura ad orario continuato delle librerie, sull'esempio stesso che viene fornito dalle grandi città straniere, e sollecitano un coerente atteggiamento in materia delle autorità competenti.

« Rilevano poi che le firme raccolte in Roma confermano, ormai, l'esigenza del pubblico per questa necessità culturale e rinnovano la richiesta per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto della capitale ad eludere il problema, tradendo così le attese della pubblica opinione. (3602) »

« SANNA, FRANCO PASQUALE, CACCIATORE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando si deciderà ad adottare e promuovere gli opportuni provvedimenti per una regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, scioperi che da qualche tempo stanno sconvolgendo la vita del Paese ed ai quali in questi giorni si è aggiunto quello degli aiutanti ufficiali giudiziari che ha ulteriormente aggravato la crisi dell'Amministrazione della Giustizia. (739) »

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la circolare del Ministero della pubblica istruzione - Gabinetto - n. 65, protocollo 93177/476 del 7 febbraio 1966 sia da ritenersi in armonia con il disposto dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 165. (740) »

« A parere degli interpellanti, il beneficio previsto dal citato articolo 3 non consiste nell'attribuire un aumento anticipato di stipendio, ma nel ridurre « i periodi di permanenza nelle classi di stipendio » stabiliti dalle tabelle A, B e C annesse alla citata legge n. 165. (740) »

« Il legislatore, nella formulazione del succitato articolo 3, ha voluto statuire uno sviluppo di carriera più accelerato rispetto alla normale progressione, per coloro che, avendo superato uno speciale concorso, abbiano dato prova di possedere particolari doti di cultura, capacità ed esperienza. (740) »

« Una diversa interpretazione, per altro, non trova riscontro nello sviluppo di carriera degli altri dipendenti della stessa amministrazione scolastica e degli statali in genere. (740) »

« Il testo della legge n. 165 è chiaro e non è contraddetto dalla tabella allegata alla legge stessa, che prevede la carriera normale. (740) »

« Gli interpellanti chiedono pertanto che venga modificata la disposizione contenuta nella citata circolare per ritornare alla prassi fino ad oggi seguita, interpretando lo spirito e la lettera della legge intesi ad assicurare al concorso per merito distinto il suo vero valore con un effettivo acceleramento di carriera. (740) »

« BORGHINI, BUZZI, NANNINI, RAMPÀ, FABBRI FRANCESCO, LEONE RAFFAELE ».